

# Importante Convegno dell'Associazione Campani nel Mondo ad Amsterdam

## L'intervento del dr. Roberto Pepe - Una scuola europea per gli emigranti

L'Associazione Campani nel Mondo ha tenuto, ad Amsterdam, un importante convegno di studio in vista della prossima conferenza nazionale della emigrazione. Il dr. Roberto Pepe, presidente dell'associazione, ha presieduto l'assemblea ai cui lavori hanno partecipato l'assessore regionale, Salvatore Amato, il dott. Giorgio Pelusi, segretario generale della Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati, il signor Renzullo, segretario organizzativo delle ACLI.

Ha aperto i lavori il signor Renzullo il quale, dopo aver ricordato l'importanza del convegno il cui obiettivo, pur essendo incentrato sulla prossima conferenza dell'emigrazione, resta quella della verifica e dell'approfondimento dell'associazionismo, ha precisato che i lavoratori emigranti sono oggi chiamati ad un appuntamento storico.

Si presenta, infatti, ha continuato l'oratore, «l'occasione per riqualificare, alla luce del diritto delle genti e della morale comune, la condizione per spezzare la spirale del paternalismo e della strumentalizzazione del lavoro che deve essere inteso non più come una elargizione del padronato ma come un

diritto che, non conoscendo nazionalità o confini, si innesta in un significato di carattere internazionale e mondiale le cui radici affondano nel diritto «naturale» al posto, al lavoro ed al rispetto della persona». Renzullo è quindi passato a trattare la situazione degli emigrati italiani in Olanda che non è, come da qualcuno vorrebbe ipotizzarsi, sempre felice e consona alle aspirazioni dei lavoratori.

Si registra, infatti, ha continuato Renzullo, una carenza di impegno politico da parte delle Autorità italiane a favore degli emigrati, carenza che si riflette negativamente sui rapporti di relazione con il popolo olandese.

Ogni evoluzione in tali rapporti, ha precisato, si deve ad un costante naturale riconoscimento del valore della mano-d'opera italiana la cui validità si stà affermando indipendentemente da qualsiasi forma di protezionismo o di giusta tutela.

Oggi, infatti, ha proseguito l'oratore, l'industria metallurgica pesante incomincia ad assumere un numero sempre maggiore di connazionali, a dimostrazione di un proces-

so positivo di integrazione i cui aspetti, si spera, siano fruttiferi anche nel campo della reciproca comprensione ed amicizia. A tale riconoscimento, tuttavia, deve sommarsi una presenza politica più valida da parte delle Autorità nazionali interessate, al fine di rendere sempre più operante e vitale la presenza dei lavoratori italiani.

Renzi quindi posto in risalto l'importanza che assume la Conferenza Nazionale dell'emigrazione, il cui obiettivo resta quello di determinare un nuovo tipo di politica che si snodi attraverso un discorso dinamico e propulsivo di atteggiamenti, di partecipazione, di formule concrete, di piani saggiamente predisposti.

L'oratore ha terminato il proprio discorso auspicando una valida presenza delle associazioni oggi esistenti nella importante assise, nel nome di una solidarietà associativistica che trovi la propria verifica proprio in occasione della conferenza dell'emigrazione. Ha quindi preso la parola il dott. Giorgio Pelusi, segretario generale dell'UNAIIE.

Pelusi, con il franco linguaggio che gli è consueto, ha subito tracciato un quadro storico dell'emigrazione negli ultimi dieci anni senza tralasciare, tuttavia, di ricordare la matrice socio-politica dell'emigrazione le cui cause e ragioni affondano nel ridicolo disegno coltivato dal regime fascista di aver

tentato di conquistare un impero invece di aver propiziato un valido discorso di sviluppo nel Sud, già tormentato da vecchie strutture sociali e da una profonda povertà agricola ed industriale. Tali condizioni, ha continuato Pelusi, sono oggi alla radice del processo emigrativo senza riconoscere tuttavia le responsabilità successive dei governi che, ancora, non hanno saputo trovare la giusta soluzione politica del grosso problema.

L'oratore si è quindi soffermato a considerare l'importanza della Conferenza Nazionale dell'emigrazione.

Dopo aver ricordato l'impegno che grava su tutte le associazioni al fine di rendere la Conferenza un fatto estremamente valido nel difficile e tormentato fenomeno emigrativo, Pelusi si è augurato che l'importante assise si risolve in un grosso approntamento di idee e di programmi che valgano a provocare una auspicabile inversione di tendenza nel flusso emigrativo, compatibilmente con le esigenze di sviluppo della nazione.

L'onorevole Arnato, per la prima volta a contatto con la realtà difficile dei nostri emigrati, ha porto il saluto della Regione Campania ai congressisti. Dopo aver bene individuato l'atteggiamento spirituale di chi si trova a considerare, a studiare e meditare problemi non semplici e facilmente acces-

sibili, come quello che l'emigrazione pone, l'oratore ha elogiato l'associazionismo riconoscendo in esso una formula non demagogica e vuota bensì seria e degna di ogni considerazione. Una formula — ha continuato l'oratore — « nella quale lo spirito di solidarietà si somma a quello della ricerca di una intesa reciproca il cui obiettivo resta una più rispondente integrazione della mano d'opera migrante nella realtà del tessuto sociale della nazione ospitante ».

L'oratore è quindi passato a trattare degli impegni assunti dalla Regione Campania, a favore degli emigrati corregionali ed ha precisato che, presto, i lavoratori campani avranno la possibilità di accertare con fatti la costruttiva linea politica assunta dall'Ente regione a loro favore.

« La sempre più rispondente qualificazione professionale, la disponibilità preventiva di una aliquota di posti da riservare agli emigrati, la casa, il sussidio, inteso come mezzo di sostegno per una sicura occupazione, restano la tematica di fondo programmatica dell'Assessorato alla Occupazione e della Regione — ha precisato Amato — al di là di inattuabili miracolistiche formule ».

L'oratore ha concluso augurando che la Conferenza stessa dia una risposta concreta ai vari problemi degli amigrati, nello spirito di una solidarietà sociale tanto più viva perché indirizzata verso fratelli lontani dal suolo patrio. Dopo il dott. Mauro, consultore

per l'Olanda, e gli interventi degli emigrati Santoro, Di Napoli, Agosti, Pipolo, ha concluso i lavori il dott. Roberto Pepe, Presidente dell'Associazione Campani nel Mondo.

Pepe ha esordito ricordando che l'Associazione sta svolgendo in tutti i paesi ove esistono circoli aderenti alla « Campani nel Mondo » convègni di studio in vista della Conferenza Nazionale dell'emigrazione — « Tale impegno — ha precisato Pepe — vuole essere la più valida e sentita partecipazione nei confronti di un'Assise che resta il più grosso fatto degli ultimi dieci anni in tema di politica migratoria ».

« Noi siamo convinti — ha continuato —

che la conferenza segnerà la chiave di volta per un riesame completo e specifico della emigrazione in tutti gli aspetti, da quello sociale e morale a quello politico con l'auspicabile speranza di una nuova e più moderna strategia operativa da spiegarsi anche nei confronti dei paesi direttamente interessati all'emigrazione » — « Non è più il tempo di affidarsi ad episodi contingenti e particolari, nè il tempo di considerare ancora con superficialità un tratto della storia del nostro popolo quanto mai dolorosa e difficile ».

« E' tempo di indirizzare l'emigrazione verso nuove soluzioni, di tutelarla attraverso una normativa che veda e riconosca nel lavoratore emigrante non più lo straniero in cerca del semplice lavoro ma il lavoratore che pone la sua opera al servizio di un paese. nei cui confronti pone energie e sacrifici e dal quale giustamente si attende riconoscimento ed amore ». Pepe ha ricordato, a questo punto, che oggi il lavoratore migrante va « considerato » in senso europeistico, al di là di strette barriere tradizionali ormai consunte e superate dai tempi che incalzano e pertanto, è necessario un aggiornamento oltre che legislativo anche psicologico, e spirituale da parte di tutti i paesi che usufruiscono dell'opera di questi lavoratori. L'oratore ha quindi auspicato una sempre più completa qualificazione della nostra mano d'opera nella convinzione che solo in tal modo possono diminuire eventuali arbitrari ed ingiustificati trattamenti retributivi, propiziandosi altresì le condizioni per una più completa integrazione del lavoratore nella realtà sociale circostante. Pepe ha auspicato che si dia da parte delle Autorità centrali un contenuto tecnico all'emigrazione che, mai come in questo particolare difficile momento, ha precisato, pure se contenuta, non può essere arrestata. « E' necessario, pertanto, ha continuato, che la stessa, orientata e guidata verso quei paesi ove si registra una esigenza specifica, si snodi attraverso una

del .....

TAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

preventiva cognizione dei bisogni del mercato internazionale in modo da assicurare al paese richiedente quel particolare tipo di mano d'opera di cui ha necessità». L'oratore ha quindi delineato un disegno che prevede — a grosse linee — la istituzione di una scuola di specializzazione per gli emigranti a carattere europeo. Detta proposta che — come ha testualmente detto — sarà approfondita e più dettagliatamente studiata nella intrinseca enunciazione e nella pratica attuazione, sarà avanzata in sede di Consiglio Regionale.

Ri

Pepe ha quindi presentato all'assemblea il testo del documento preparato dall'Associazione, in vista della prossima Conferenza Nazionale. L'opuscolo, che si compone di sette pagine, vuole essere la testimonianza di un impegno e nel contempo di consapevolezza dei grossi problemi che agitano il mondo dell'emigrazione nella speranza di una felice soluzione degli stessi. Possiamo sottolineare che il documento dell'Associazione testimonia

nia un serio e profondo studio del problema visto da un angolo storico e politico insieme. L'analisi non resta, tuttavia, sterile enunciazione di fatti e fenomeni ma, attraverso una elaborazione evolutiva del problema, diventa dinamica interpretazione di moderne soluzioni e di coraggiose ricerche innovative. Pepe ha avuto, alla fine del proprio discorso, parole dure nei confronti di tutti coloro che praticano politiche discriminatorie nei confronti dell'Associazione Campani nel Mondo ed ha sottilmente stigmatizzato il comportamento del console di Amsterdam volutamente agnostico nei confronti degli emigrati campani. L'oratore ha concluso auspicando una valida partecipazione di tutte le associazioni operanti nella prossima assemblea onde apportare una comune linea di interventi e di azione per la soluzione dei problemi tutt'ora sul tappeto.

L'assemblea ha quindi approvato all'unanimità l'ordine del giorno che pubblichiamo:

L'Associazione Campani nel Mondo, aderente all'UNAIE, riunita il giorno 10 novembre 1974 ad Amsterdam, in preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, preso atto dei grossi problemi che attualmente investono il mondo dell'emigrazione

e che riflettono, in parte, le difficoltà di oggi di ordine internazionale, dichiara che l'associazionismo cosciente costituisce oggi un valido quanto indispensabile strumento per la soluzione dei problemi dell'emigrazione e delle cause che li originano attraverso opportune ed adeguate sollecitazioni nei confronti del Governo e delle Autorità Regionali e Comunali; esprime, altresì, la propria soddisfazione per la prossima convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ritenendo la stessa un atto politico giusto e di testimonianza delle preoccupazioni che assillano l'emigrato nelle difficili vicende di integrazione e di inserimento nella spesso ostile società ospitante. Rileva, infine, che la maturità dell'associazionismo nell'emigrazione, espressa in numerosi e qualificati momenti sia singolarmente che unitamente specialmente all'interno del CCIE, trovi, attraverso i risultati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la giusta collocazione per i contenuti e per gli apporti che è in grado di esprimere, nelle iniziative che il Governo vorrà assumere a beneficio dell'emigrazione onde eliminarne le cause e contenerne gli effetti».

\*\*

Stampato in Italia

**PUGLIA** / Appunti d'un viaggio nelle «capitali del silenzio»

# Emigrazione, antica piaga e nuovi inquietanti problemi

**Centri che si spopolano inesorabilmente, laceranti casi umani, drammatici «conti» economici -- Chi resta, intanto, invecchia -- La beffa dei «meccanismi automatici»**

L'hanno sperimentato in una Università americana. Cinque formiche, in un contenitore, vivono tranquille e s'organizzano la giornata. Dopo un po' se ne prende una e la si sposta, sola, in un secondo contenitore, detto anche contenitore due. La formica isolata -- annunciano i risultati dell'esperimento -- muore, dopo qualche settimana. E' segno che le formiche hanno bisogno di stare in comunità, concludono gli studiosi (studiano, dunque sono studiosi).

Chissà come concluderebbero quegli scienziati uno studio sul «popolo di formiche» di Puglia. Il gioco dei contenitori,

da noi, non l'ha organizzato un gruppo di ricercatori.

Le formiche di Puglia se ne vanno perché le briciole di pane sono sempre meno, e i contenitori si svuotano: gli antichi centri arroccati nelle zone collinari e montuose della regione, i paesi del Salento, del Subappennino dauno, del Gargano, si spopolano, costretti -- come dicono i tecnici -- ad un progressivo *degrado*.

Significa case con sbarre di legno incrociate sulle porte, chiuse da anni, una dopo l'altra; interi quartieri vuoti; paesi che danno la sensazione fisica dell'abbandono, nel silenzio delle loro strade. E significano a dirsi, col citare

fica, soprattutto, laceranti casi umani:

famiglie squassate da lunghe, innaturali separazioni; bimbi che crescono affidati -- nel migliore dei casi -- a nonni che non sono nemmeno in grado di parlare l'italiano: finiscono col non intendersi, al limite, nemmeno sul piano del lessico familiare;

donne precocemente invecchiate, abbandonate al loro amaro destino di «vedove bianche» da uomini che -- fuori dai confini italiani -- hanno scoperto la «vita», il benessere.

A volte, purtroppo, il benessere è solo un fantasma destinato a dileguarsi col citare

delle nebbie di una, due, dieci notti bianche: è l'ubriacatura di sentirsi tinnare in tasca i marciatori della paga settimanale, e spenderli dietro le lesiose tentazioni di città mille volte più grandi e luminose del vecchio paese. Viva la «vita» e si divola tutto il resto: basta cambiare residenza un paio di volte, e i contatti diventano impossibili, o quanto meno assai difficili.

Certo, c'è anche chi -- a costo di sacrifici sopportati con grande forza di volontà -- riesce a metter da parte quanto pensa che possa bastare per tornare «al paese», comprare un pezzo di terra, farsi una casa.

Ma gli folla l'amarezza di veder deprezzati i suoi soldi, mandati da un anno all'altro dalla svalutazione o -- ancora peggio -- di sentirsi offrire 2.300 mila lire dalla Regione per il *reinsediamento* in Puglia, mentre invece avrebbe bisogno di qualcuno che gli indicasse la strada migliore per investire i suoi quattrini.

Intanto, per tutti in Puglia

CURA DELL'UFFICIO VII

*Le Gazzette del*

di *Montefiore* del

Bari  
8-XII-4

ZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*di Affari Esteri*





# Ministero degli Affari Esteri

2

## GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

più allarmante è che, con i paesi — scenario, quinte e sfondo geografico di storie sempre uguali — ingrisciscono anche i residui abitanti.

Intristiscono, vinti — i più — da una forma di fatalismo che è, per ora, rassegnazione, accettazione passiva e sconfortata di uno stato di fatto che ha matrici antiche e motivazioni sempre nuove, « giustificazioni » da adeguare, di volta in volta, al mutare dei tempi.

Per ora: perchè i giovani hanno sempre meno pazienza; maturano, dentro, una sorda rabbia che aspetta solo la miccia giusta per esplodere.

Questi appunti d'un lungo viaggio in Puglia, attraverso alcuni emblematici centri dell'emigrazione, autentiche « capitali del silenzio », muovono da queste considerazioni e da alcuni punti fermi.

1) Il nostro non vuole, non può essere un itinerario sentimentale-turistico alla ricerca di mitici paesini sperduti, « dove si mangia bene », nei quali è tutto piacevole, dolce ed agreste. Non sarebbe serio, intanto. E non servirebbe certo a suscitare — com'è auspicabile — un utile, civile dibattito intorno ai temi più generali dello sviluppo di queste fette di Sud nel più grande Mezzogiorno.

2) Sarà un racconto di vicende umane: drammi, egoismi, slanci di generosità, miserie. Un racconto che ha come sottofondo la denuncia di una crescita che ha aggravato gli scompensi nati con lo Stato unitario.

Prima per una precisa scelta, poi per la mancanza di scelte decise e conseguenti, per l'assenza di una coerente e rigorosa politica nazionale, il Sud ha assolto la duplice funzione di mercato di produzione della forza lavoro e di grande area di consumo; tutto in funzione dello sviluppo di altre capitali, nelle quali si decide in nome del dio-profitto.

L'emigrazione non è mai sta-

ta un fatto « spontaneo »: anche quando ha... rischiato di aggravare i problemi di altri centri, i « meccanismi automatici » dei quali parlano alcuni economisti in odore di ingenuità sono scattati, ma in senso opposto a quello prevedibile.

Torino è congestionata, rischia di scoppiare? Si potrebbe costringere il capitale verso zone più disponibili, dove fra l'altro c'è gente disoccupata, c'è forza-lavoro. Invece no, « non conviene »: nasce una politica della casa e delle infrastrutture pubbliche in funzione delle necessità della Fiat.

3) L'ampiezza dei temi, la

loro stessa enunciazione in soli termini quantitativi, potrebbe riempire quintali di documenti: ha già fornito, si sa, materia per libri, saggi, inchieste.

I nostri, ripetiamo, vogliono essere solo servizi giornalistici, ambientati in alcuni centri-simbolo e centrati su problemi specifici, alcuni dei quali (giovani, vecchi, famiglie divise, traumi personali che portano fino alla pazzia) sono, indubbiamente, d'interesse comune.

Sentiremo anche — ci pare giusto — i responsabili della politica regionale: la Regione, affaccappati di vecchie e nuove speranze, nonostante gravi limiti e grandi difficoltà, può e deve intervenire in termini di assunzione di quelle responsabilità cui, finora, lo Stato non ha saputo far fronte. Deve farlo: anche per riscattare il pericolo di un sommario giudizio negativo che coinvolge, con gli uomini che l'hanno retto, l'intero Istituto regionale.

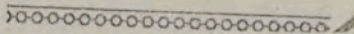
Un ultimo dato è comune a questi centri, ai tanti contatti che hanno arricchito la nostra esperienza umana e professionale: fusi insieme nel ricordo di case sfaldate e volti rugosi, strade in salita, chiesette silenziose, esplosioni improvvise di voci quand'è giorno di mercato, campi desolati, piazze svuotate (le antiche, stupende piazze di Puglia), paesi e uomini hanno ancora una vigorosa, sostanziale dignità.

Che è la dignità stessa della vita, anche se qui — improvviso e inquietante — si fa sentire, talvolta, un brivido: come un presentimento di morte.

Antonio Rossano

O VII

..... del .....



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

International Herald Tribune - Paris del 7/2-XII

Panel Finds Rights Lacking

# EEC Treatment of Migrants Scored

By David Haworth

BRUSSELS, Dec. 6 (HTT).—Sharp criticism of the European Economic Community nations' treatment of the 10 million migrants working in the Common Market is made in a report drawn up by the European Commission.

The document, as yet unpublished, says that most migrants are second-class citizens who owe obligations to their host countries but are given few rights or benefits in return despite their

vital contribution to the Nine's economies.

Prepared by Patrick Hillery, the EEC commissioner responsible for social affairs, the "Action Program for Migrants and Their Families" is intended as a basis for a harmonized policy toward migrants, who make up 4 per cent of the community's population of 250 million.

He found that migrants are tending to stay longer in their host countries than ever before and that their appetite for af-

fluence grows the longer they remain. "Their sense of exclusion from society therefore becomes more acute," the report says, adding that the resulting frustrations are in the long term "intolerable" as well as dangerous for the community as a whole.

The commission points out that many categories of social security benefits do not apply to third-country migrants: They are often excluded from social benefits not directly linked with the job.

Children, the commission says, are especially hurt by the difficulties of integrating into a new language and culture. EEC educational systems provide few extra facilities to help migrant workers' children.

The report says that migrant workers "are particularly vulnerable to illness and disease following the sudden change of climate and environment—the problems are aggravated by linguistic barriers in communication with medical staff."

### Equal Rights Sought

Mr. Hillery wants migrants to have the same voting and civil rights as those enjoyed by Irish citizens living in England. He is supported in this by Regional Policy Commissioner George Thomson and also by Commissioner Altiero Spinelli, but all the other EEC commissioners have raised objections to the idea.

The paper, scheduled for discussion by EEC ministers next month, stresses that a policy on migrants must also deal with the problem of illegal migration. This has been growing recently and is estimated to amount to 10 per cent of the total volume of immigration. The commission believes that there are approximately 600,000 illegal immigrant workers in the community—not including their families.

But EEC officials say that the program for migrants has nothing to do with immigration policies of the member states as such. The concern, they say, is merely to insure that migrants receive equitable treatment from the host country once they have been legally installed.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 8-XII-74

regia  
concluso convegno su politica regionale della cee

(ansa) - reggio calabria, 8 dic - si e' concluso a reggio calabria il convegno organizzato dall'istituto superiore europeo di studi politici (isep) sul tema "la politica regionale della cee e lo sviluppo della calabria". al convegno hanno partecipato studiosi, economisti, rappresentanti della cee, uomini politici. i lavorierano stati introdotti due giorni fa dal prof. bentivog

io. al termine del convegno e' stato inviato ai capi di stato della cee che siriuniscono domani a parigi, un telegramma in cui fra l'altro, e' detto che i partecipanti al convegno di reggio calabria "rivolgono un caldo appello ai rappresentanti dei nove stati membri della comunita' europea riuniti a parigi affinche' il processo di unificazione politica sia condotto avanti senza ulteriori indugi; chiedono che le strutture della comunita' europea siano democratizzate secondo i valori della partecipazione popolare ed egualitaria, rivelata la persistente carenza di una solidarieta' comunitaria verso le esigenze delle regioni meno fortunate per la loro situazione geografica ed economica; chiedono l'adozione immediata di provvedimenti diretti a colmare gli squilibri esistenti nell'area comunitaria con particolare riferimento alle misure dirette a stimolare l'elevazione economica e sociale delle sub zone meno favorite; chiedono di non porre in essere una serie di politiche deflettive, destinate inevitabilmente ad autoalimentarsi e che per loro natura vanno a detrimento particolarmente delle regioni meno sviluppate, dove piu' grave e' il problema della disoccupazione".-

h 2150 cor/bm

LO SCONVOLGENTE MONDO DELLE «BANDIERE OMBRA»

# L'allucinante fine della «Seagull»

Era una nave da carico di circa novemila tonnellate e batteva bandiera liberiana: scomparve il 17 febbraio scorso nel canale di Sicilia, senza che nessuno si preoccupasse del suo mancato arrivo in porto

ROMA, dicembre. Può una nave di circa novemila tonnellate, con trenta anime a bordo, scomparire improvvisamente mentre è in navigazione nel Mediterraneo — un mare che, quanto a scoppi improvvisi di collera, non la cede a nessuno, ma certo non è l'India, o il Pacifico — senza che il marconista lanci l'allarme, senza che nessuna altra nave scorga o raccolga gli uomini in mare, senza che le stazioni costiere possano organizzare alcuna operazione di salvataggio, perchè all'oscuro di tutto, e passino giorni e giorni prima che qualcuno si ricordi di quella nave, e si chieda finalmente che fine abbia fatto?

Certo, che può accadere; e purtroppo non soltanto nei romanzi, non soltanto nelle rievocazioni in bilico tra realtà e fantasia che s'odono a volte negli angiporti o nelle tavole frequentate dai marinai. E' accaduto tante volte, ed a tante navi; ed è accaduto anche alla «Seagull» una nave da carico battente bandiera liberiana, sorpresa da chissà cosa nel canale di Sicilia, e scomparsa, così come può scomparire un conigliolo fra le mani di un prestigiatore, il 17 febbraio di quest'anno, al largo di Pantelleria; è accaduto, in circostanze altrettanto misteriose, alla «Speranza II», con dieci persone a bordo, che aveva caricato dinamite a Talamone, e dirigeva lungo la costa dell'Africa, verso Lagos,

dopo una sosta a Lisbona, ed era presumibilmente in vista di terra; e il mare, quell'oceano che quand'è in tempesta può spezzare anche le navi più resistenti, e far rotolare e beccheggiare superpetrere e portaceri, aveva fatto registrare appena un'ora tre-quattro; che per l'oceano è «poco più che il respiro stesso del mare».

## Navi morte

L'una e l'altra nave non battevano bandiera italiana, benchè avessero anche degli italiani a bordo; l'una innalzava a riva la bandiera della Liberia, l'altra quella del Panama; e l'una e l'altra avevano a bordo un equipaggio molto eterogeneo, composto di africani, di indiani, di europei.

Erano «navi morte» anche esse, come le definiva Trevor, ossia navi seguite dal tempo, e destinate a colare a picco da un momento all'altro; oppure erano navi in perfetta efficienza che il mare, sì, avrebbe potuto rivoltare, ma solo dopo una lunga battaglia?

E' a questo interrogativo che, dallo scorso febbraio, si tenta inutilmente di rispondere: perchè con tutta probabilità solo rispondendo a

quest'interrogativo sarà possibile far luce sulle due vite scende, allucinanti nel loro sviluppo inverosimile, sconvolgenti a lume di ogni logica; e tentano di darci una risposta le vedone degli uomini periti in mare, i marconisti scomparsi, tutti coloro i quali sono ancora convinti del carattere sacro della vita umana, tutti coloro i quali sanno, e sono convinti, che una nave non è una «cosa», della quale si possa scomparire e comparire come per un orribile giuoco di prestigio, e che dietro ogni scomparsa c'è sempre e comunque una spiegazione, deve esserci una spiegazione.

La «Seagull», una nave da carico iscritta nei registri navali della Liberia — uno di quei Paesi che l'opinione pubblica di tutto il mondo classifica fra le nazioni «compilate» nei confronti delle bandiere-ombra e degli armatori-fantasma — stazava nel 1897 tonnellate e imbarcava un equipaggio di ventotto uomini (brasiliani, ghanesi, camerunensi, jugoslavi, nigero-gambiani), comandati da un francese. A bordo c'era anche la moglie del comandante del marconista perito con la

E ciò è vero non soltanto per il periodo della giovinezza, ma per tutta la durata della vita. La «Seagull» soffriva numerosi acciacchi; i marittimi dicono che era «una vecchia carretta», una di quelle navi da carico che le vedi e ti danno un'impressione di stantio, di superato, pare che intorno vi aleggi una maledizione; e lo stesso equipaggio pare formato non più da marittimi qualificati, ma da poveracci che probabilmente il mare non lo hanno mai conosciuto prima di imbarcarsi.

proprio perchè gli acciacchi chi erano presumibilmente diventati tanti, la nave era già stata mandata in riparazione a Casablanca, e c'era restata cinque mesi; questo, qualche giorno fa, l'ha radda il conteo alla radio la moglie del marconista perito con la

Ritagli dal Giornale

Il *Mattino* di *Napoli* del 8-XII-24

Ministero degli Affari Esteri





nave, lo jugoslavo Junakovic, nel corso di una trasmissione intitolata emblematicamente: «Bandiere-ombra: navi con licenza d'affondare».

La «Seagull», dunque, era stata sottoposta a lavori di una certa entità; ma pare anche che non fosse stata ancora licenziata dal cantiere, quando fu richiamata in Italia dall'agenzia armatoriale, con sede a Genova.

Giunse nel capoluogo ligure, quindi, ed era lì il 23 dicembre dell'anno scorso. A Genova erano arrivati anche i parenti di alcuni membri dell'equipaggio; c'era anche la signora Junakovic, che lavora con la Rai come annunciatrice per i programmi a onda corta, ed era andata incontro al marito per trascorrere con lui le feste natalizie.

### Un ordine

Purtroppo il 24 dicembre, vigilia del Natale, mentre tutti sono intenti a celebrare la ricorrenza, improvviso l'ordine di partenza. La nave stacca gli ormeggi, esce nella notte, va incontro ad un mare ancora grosso, che nelle ore precedenti aveva raggiunto forza nove. Non v'è da meravigliarsi per un ordine così improvviso: una nave da carico è un mezzo di lavoro, gli armatori, i proprietari cercano di sfruttarla quanto più è possibile, perchè la nave divora denaro anche quando è ferma in banchina.

Così l'equipaggio non fece storie: la nave puntò su Marsiglia per raccogliere un carico. Ma già all'uscita — ricorda la signora Junakovic, che era rimasta a bordo e che per ottenere giustizia in nome degli scomparsi ha ingaggiato una dura lotta contro gli armatori — i motori si fermarono due volte e poi a Marsiglia ci si accorse che i verricelli non funzionavano, e furono sbarcati. Poi la nave puntò verso Casablanca e vi giunse a Capodanno. E da Casablanca, via verso Crotone, col mare grosso, prima di ritornare a Genova per completare i lavori di riparazione in cantiere.

A Crotone, però, ecco un nuovo ordine: imbarcare un carico di fosfati e trasportarlo a destinazione. La signora Junakovic, che deve riprendere il lavoro, sbarca e rientra a Roma: la «Seagull» continua la sua stanca vita di carretta dei mari, scende lungo la costa jonica, giunge nel canale di Sicilia. I bollettini danno «mare molto mosso» in quel giorno. E improvvisamente l'irrimediabile: forse sfondata da un'ondata, la nave — presumibilmente — cola a picco in po-

chi minuti: o forse a bordo scoppia un catastrofico incendio, o si verifica un'esplosione. Nessuno lo saprà mai; nessuna stazione a terra intercetta l'SOS del marconista, nessuna nave avvista la «Seagull» in difficoltà: la tragedia si consuma sul mare, in un tratto che è come un'autostrada, tante sono le navi e i pescherecci che l'attraversano: eppure il disastro si consuma in così breve tempo che nessuno è in grado di dare l'allarme. E' il 17 febbraio.

Passa, il 18, una nave, la «Vela», e il comandante Rossi scorge qualche rottame, una tavola sulla quale è scritto il nome «Seagull», e non se ne preoccupa. Potrebbero essere i resti di un naufragio, ma potrebbero anche essere quei relitti senza significato che gli inglesi chiamano floatsam, che galleggiano sull'acqua, trasportati dalle correnti, e che non testimoniano d'una tragedia del mare, ma indicano quasi sempre che qualcuno s'è sbarazzato di vecchi tavolati, di cassette, di altri arnesi lanciandoli fuori bordo. E poi, dirà il comandante della «Vela», non era stato intercettato nessun messaggio di soccorso, lanciato dalla «Seagull», o di allarme, lanciato da «Marisicilia»: perchè allarmarsi?

E così, la «Vela» continua per la sua via, e il comandante Rossi si ricorda di parlare del ritrovamento solo otto giorni dopo, quando già la signora Junakovic ha preso contatto con Marisicilia, con gli armatori, con l'agenzia di armamento, ma senza poter nulla sapere, perchè i radioaiuti non hanno avuto alcuna segnalazione o ricevuto alcuna richiesta d'intervento, gli armatori non si sono preoccupati del fatto che la nave non sia arrivata allo scalo di arrivo, non hanno nemmeno avvertito i famigliari. Sulla sorte della nave, silenzio e black-out di notizie.

Otto giorni dopo viene ripescato in mare un cadavere: ha il giubbotto di salvataggio, galleggia a circa 35 miglia dalla costa. L'uomo, presumibilmente della «Seagull», è morto per assideramento, non per affogamento: si è lanciato in acqua, o vi è caduto, quando già indossava il giubbotto, ed ha resistito per qualche ora, spe-

rando nell'arrivo di soccorsi, nel passaggio di una nave, d'un peschereccio. Ma non è accaduto nulla, non è giunto nessuno. E il freddo deve essersi via via impadronito del suo corpo, di ogni sua fibra, lentamente, tenacemente...

Proprio in quei giorni le acque del Mediterraneo sono

la Sardegna un'altra nave, la piccola «Omega», iscritta al compartimento di Cagliari, è colata a picco: imbarcava otto persone, sette sono date per disperse: erano procidani. E nel lontano Pacifico è affondata un'altra nave, la petroliera italiana «Lolli Ghetti».

Ma la fine della «Seagull» non può essere assimilata a quelle dell'«Omega» o della «Lolli Ghetti». Essa diventa allucinante per il fatto che il tragico destino della nave e del suo equipaggio si sia concluso senza che una nave amica promettesse un sia pur problematico soccorso, senza che nessuno, impensierito per il mancato arrivo della nave a destinazione, desse l'allarme: diventa angosciata, nei suoi risvolti umani, per il dolore di coloro che, a terra, attendevano notizie, e notizie non ne giungevano, come se il Mediterraneo fosse il Sahara, mentre si diceva loro di attendere e sperare, perchè l'allarme era stato dato.

La signora Junakovic, messa in allarme per non aver ricevuto dal marito, ufficiale marconista, quelle notizie che egli le avrebbe sicuramente inviato, una volta giunta a Casablanca, telefona ad un'agenzia di Genova e chiede informazioni sulla nave. E' il 22: sono passati cinque giorni dal momento presumibile della catastrofe; e l'armatore — lo ha dichiarato la signora stessa alla Rai e in conferenze stampa — risponde che non ha notizie nemmeno lui, e che forse la nave ha avuto «un po' di cattivo tempo e si è rifugiata da qualche parte». E poi le dicono che sono stati avvertiti i militari; e lei richiama, il giorno dopo, e le dicono che non sono riusciti a mettersi in contatto con Marisicilia, per sapere come vanno le ricerche; e lei attende ancora; e poi riteléfono, per sapere, ed è domenica, e all'agenzia non risponde nessuno, e allora lei chiama direttamente Marisicilia, e di lì le rispondono che non c'è alcuna operazione di soccorso per la «Seagull». E quest'ultima notizia riaccende in lei, disperata, la speranza: forse — dice a se stessa — li hanno trovati e per questo non li cercano più...

### Telefonata

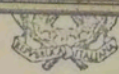
E poi ancora una telefonata all'armatore: — è sempre la signora Junakovic a dirlo — e la risposta che l'operazione è in corso e che i militari cercano la nave con mezzi navali e aerei.

L'armatore — riferisce la signora — dice di avere chiamato Marisicilia per chiedere notizie della nave; ma non ha lanciato l'allarme. E intanto della «Seagull» si continua a non avere notizie, a non darne ai familiari dell'equipaggio.

Infine la signora si rivolge all'Ansa e lì, dopo un'indagine, la informano che ufficialmente non è stata mai chiesta alcuna operazione di soccorso a Marisicilia. Sono ormai passati otto giorni dal momento in cui la nave non ha dato più notizie di sé.

Se gli uomini hanno avuto il tempo di indossare i giubbotti e di mettere le scialuppe in mare, potrebbe ancora essere possibile trovarli; se sono finiti in acqua, per essi non c'è più speranza. In acqua, d'inverno, si muore assiderati nello spazio di qualche ora. Come nello spazio di qualche ora deve essere morto il marittimo ripescato cadavere, a 35 miglia dalla costa, con ancora addosso il giubbotto di salvataggio, morto in mare senza un soccorso, senza una speranza di salvezza, nel freddo pungente dell'inverno.

Aldo Stefanile



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*8-XII-74*

## In difesa dell'italiana arrestata in Cile

Il compagno Vineis, unitamente ai deputati Bodrato (DC), Spagnoli (PCI), Altissimo (PLI) e Mammi (PRI) hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se è a conoscenza che «la signora Gilda Bottai Monreal, figlia del cittadino italiano Lorenzo Bottai Seppia da San Lorenzo, Settimo San Prospero (Pisa) sposata in Cile con Felix Edmundo Sbrecht Diaz e all'ottavo mese di gravidanza (con previsione di parto gemellare) è stata arrestata nel mese di settembre del 1974 insieme con il marito ed è detenuta nelle carceri cilene sotto l'accusa di reati politici per i quali l'autorità militare ha preannunciato la condanna alla pena capitale». I deputati democratici chiedono al ministro degli Esteri se «non ritiene di dover adottare urgentissime iniziative, anche con la collaborazione di canali diplomatici stranieri, per interrompere un così grave ed inumano atto di persecuzione ed impedire una orrenda repressione cruenta in danno per quanto riguarda specificamente il nostro paese della figlia di un emigrato italiano».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Avanti!* ..... di ..... *Roma* ..... del *8-XII-46*

### Sospensione console di Baden: interrogazione PSI

I compagni Tocco e Artali hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, in merito «allo sconcertante provvedimento adottato nei confronti del vice console di Baden, Adolfo Treggiani, punito con la sospensione per 2 mesi dal servizio e dallo stipendio e richiamato a Roma con un provvedimento che è diventato esecutivo il 23 novembre». Gli interroganti chiedono che venga precisata la motivazione che è alla base delle misure adottate e sottolineano il valore dei motivi sociali ed ideali «che hanno spinto il console di Baden in favore di una comunità sino ad ora bistrattata», osservando infine che il provvedimento è scattato «in seguito ad una intervista concessa dal diplomatico al settimanale "L'Eco", pubblicato in italiano a San Gallo, e che la sostanza delle argomentazioni riportate è condivisa e sostenuta dall'Associazione Farnesina-Democratica». I deputati socialisti contestano infine l'accusa di «denigrazione dell'amministrazione».

# Danneggiati i lavoratori stranieri dal regolamento sugli assegni familiari

Entrerà in vigore dal 1° gennaio 1975 - Polemiche e proteste per i recenti provvedimenti varati dal governo di Bonn su richiesta dei socialisti - Un tempestivo e significativo documento del C.T.I.M.

**CON IL PRIMO** gennaio 1975 entrerà in vigore, nella Germania Federale, insieme con la riforma tributaria, anche un regolamento del tutto nuovo sugli assegni familiari, anche se a poco più di un mese dalla riforma ancora non è stata presa alcuna decisione per il diritto agli assegni familiari per i lavoratori stranieri dei Paesi extra-comunitari che hanno i figli in patria.

Le trattative sono state concluse, finora, soltanto con la Spagna, mentre con la Grecia, Portogallo, Jugoslavia e Turchia sono in alto mare. Una delegazione di Bonn è ritornata da Belgrado senza aver raggiunto alcun risultato concreto.

Riepiloghiamo brevemente i termini del problema. Mentre, finora, i lavoratori stranieri di tutte le nazionalità percepivano gli assegni familiari nella stessa misura e condizioni dei tedeschi, a partire dal primo gennaio prossimo, tale parità di diritti verrà riconosciuta soltanto a coloro che hanno i figli in Germania o in uno dei Paesi della Comunità Europea. I lavoratori italiani, pertanto godranno, anche in avvenire, degli stessi diritti dei tedeschi.

Il diverso trattamento riservato agli stranieri ha scatenato ondate di proteste. Finora gli assegni familiari venivano pagati soltanto a partire dal terzo figlio e solo in casi eccezionali, cioè al di sotto di un determinato reddito, dal secondo. D'ora in avanti verranno corrisposti gli assegni per tutti i figli. Inoltre, gli

assegni sono molto più consistenti: invece di 25 marchi per il secondo, 60 per il terzo e 70 per ogni figlio successivo, saranno di 50 per il primo, 70 per il secondo e 120 per il terzo e successivi. Le franchigie fiscali per i figli a carico sono abolite.

Quali sono gli argomenti del Governo di Bonn per giustificare la disparità di trattamento? In una recente argomentazione si è fatto presente che gli assegni familiari sono stati fissati in considerazione dell'elevato costo della vita in Germania, e che, quindi, tale criterio non è applicabile ai Paesi con un costo della vita inferiore.

Si fa presente che anche gli altri Paesi come la Francia, prendono come punto di riferimento, per la concessione degli assegni familiari, i Paesi dove vivono

no i figli a carico, e non quello in cui è occupato il capo famiglia. Si ricorda, tra l'altro, che un lavoratore turco con quattro figli riceverebbe 480 marchi di assegni al mese, pari a 110 mila lire, somma molto superiore al salario che percepirebbe lavorando in Turchia. Inoltre, assegni familiari così elevati farebbero temere tensioni interne e complicazioni anche di carattere demografico.

Il governo di Bonn ricorda, inoltre, che i lavoratori stranieri che vivono separati dalla famiglia hanno diritto, ad altre esenzioni fiscali, per cui le imposte da pagare sono minime. Infine, si deve precisare che non si vogliono togliere gli assegni

familiari, ma solo adeguarli agli oneri effettivi. In concreto, si pensa di mantenere, con un leggero miglioramento, gli assegni familiari che si pagavano finora.

Con il Governo spagnolo, Bonn ha raggiunto un compromesso che, secondo le previsioni, dovrebbe costituire lo schema per accordi analoghi anche con gli altri Paesi interessati. Tale accordo prevede che i lavoratori spagnoli che hanno i figli in patria, riceveranno 10 marchi per il primo figlio, 25 per il secondo, 60 per il terzo, 70 per ogni altro figlio successivo, indipendentemente dal reddito di lavoro.

Effettivamente, si tratta di una soluzione migliore di quella precedente. Ugualmente, però, rimane una discriminazione nei confronti di coloro i cui figli non risiedono nella RFT. Discriminazione che frutta al governo socialista di Schmidt mille milioni di marchi all'anno.

Inutili sono quei tentativi, fin a se stessi, che certa stampa tedesca fomenta e spalleggia. La ragione di Stato in Germania la dettano i socialisti, con il potente sindacato DGB, sempre pronto ad acclamare diritti e libertà per il Cile e la Spagna. Qualcuno potrebbe pensare che venga appositamente intrapresa ed attuata per nascondere le gra-

vi responsabilità del sindacato sulla grave decisione che la riforma tributaria impone a quegli operai che producono per una economia che arricchisce un paese che non è la loro patria.

E' inutile che i pochi esponenti stranieri della federazione più rossa (IG-Metall) della sopra-citata confederazione cerchino, in ogni modo, di giustificare l'operazione governativa, responsabile gli operai nel peggiore dei modi.

Al riguardo un recente documento della Delegazione CTIM nella RFT affermava: «Inutili sono quei tentativi di proteste che gli ambientati sovversivi tentano di fomentare, in questo caso l'unico che poteva e che può trattare, era ed è il sindacato, che come il solito, ha preferito e preferisce l'arbitrio a danno di un diritto che costa tanto sudore».

Il documento conclude: «Il nuovo regolamento sugli assegni è una autentica rapina ai danni dei lavoratori stranieri».

BRUNO ZORATTO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia

di Roma

del 8-XII-74

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

8-XII

**Leone in Iran  
dal 15  
al 19 dicembre  
con Rumor**

Il servizio stampa della Presidenza della Repubblica comunica che « Il Presidente Leone, su invito di sua maestà imperiale lo sciaiscà Mohammed Reza Pahlevi Aryamehr, compirà una visita di Stato in Iran dal 15 al 19 dicembre '74, unitamente alla consorte, signora Leone. Il Presidente della Repubblica sarà accompagnato nel viaggio dal ministro degli Affari Esteri, on. Mariano Rumor ». La visita a Teheran avrebbe dovuto aver luogo nello scorso novembre ma venne rinviata a seguito della crisi di governo in Italia.

# Una conversazione in presa diretta con gli operai italiani di Stoccarda. Una testimonianza di fatica. di solitudine, di coscienza politica

DIREZIONI  
RASSEGNE

M. *istero degli Affari Esteri*  
DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Il Manifesto-Roma* del 8-XII-44

Quella che segue è una intervista fatta ad alcuni operai italiani emigrati in Germania. Siamo a Bad Cannstatt, un sobborgo di Stoccarda, il centro di una zona di alta concentrazione di mano d'opera immigrata da vari paesi (Italia, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Spagna, ecc.).

Come si presentano gli intervistatori? Agli interlocutori il gruppo espone la sua composizione: compagni comunisti, non iscritti al Pci e non appartenenti a particolari organizzazioni politiche della sinistra; docenti e studenti che svolgono lavoro di inchiesta e che in questi giorni accompagnano al Festival operaio internazionale di Stoccarda il cantastorie siciliano Cicciu Busacca del Collettivo Teatro di Milano. Organizzano l'inchiesta, in collaborazione, l'università e il Circolo La Comune di Urbino, e l'Enim (Emigrazione-Immigrazione, Centro studi) di Roma. La Film ha affidato al compagno del Centro di Roma la diffusione tra gli operai italiani di materiale bibliografico ed audiovisivo.

Perché riproduciamo l'intervista? E perché proprio questa? Perché — come ha concluso una discussione tra i compagni — il testo è, a suo modo, « esemplare ». Nel senso che vi si tro-

vano esposti e riuniti molti degli elementi che ricorrono in continuazione nei discorsi fatti più volte con gli operai. Per questo suo carattere di aderenza ad esperienze ripetute in varie sedi e in vari momenti, apre gli occhi di colpo su molti aspetti della condizione degli operai italiani in Germania.

E veriamo brevemente al contenuto. In modo più o meno esplicito, più o meno esteso, più o meno chiaro, vi si possono seguire vari fili di un tessuto che descrive aspetti importanti della situazione di questi operai. Ne indichiamo alcuni, per farli risaltare dal contesto come elementi certo interessanti per un ulteriore lavoro di analisi. Il primo è certo il dato complessivo di una coscienza chiara, e crudamente sentita tra gli emigrati, del loro stato di classe subalterna, sfruttata e oppressa: una coscienza cioè inconfondibilmente più trasparente di quella che i lavoratori, e gli stessi lavoratori disoccupati, in Italia, hanno della realtà e condizione di classe, del regime di sopraffazione, di intimidazione, di esclusione cui sono sottoposti nella fabbrica e nella società.

Non si dà più il caso, frequente fino a qualche anno fa, che uno di essi si

illuda che la permanenza all'estero sia un fatto transitorio, a breve o a medio termine. Se una speranza rimane, è solo quella di risparmiare quanto basta per riuscire ad avere una casa in Italia, in cui tornare all'età della pensione.

Non tutti reagiscono allo stesso modo. C'è chi vive questa situazione in atteggiamento passivo, o si guarda attorno alla ricerca di una salvezza individuale; e c'è chi (e sono i più), oscillando senza mediazione tra il polo della disperazione e quello della rabbia, tra la volontà di lotta e lo sconforto che segue al ripetuto fallimento di molti sforzi, esprime il bisogno chiaro e urgente di strumenti organizzativi più efficienti, di parole d'ordine giuste, di linee d'azione efficaci. Lo sbandamento (è una parola che ricorre di frequente) di cui l'operato si sente preda, appare la risultante di una contraddizione evidente tra la chiarezza di queste analisi e la mancanza di una sufficiente risposta organizzativa a livello sindacale e politico. Il generoso « mea culpa », che tanti di questi compagni portano fino al limite di una drammatica sfiducia nelle proprie forze, è il riscontro oggettivo di



21

# Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## DE Parlano gli emigrati

contraddizioni, di carenze e ritardi, di cui essi sono soltanto vittime, e non certo responsabili. Si individuano, nel corso dell'intervista, alcuni nodi significativi. Per esempio, la contraddizione, vissuta come un falso dilemma, tra unità sindacale e sindacato di classe: per un verso, l'emigrato si iscrive al sindacato e con questo esprime la sua combattività e la sua solidarietà all'interno del movimento operaio; per altro verso, urta subito contro la realtà di un sindacato, il Dgb, che da lui pretende l'annullamento proprio della sua coscienza di classe. Un altro nodo è quello del rapporto tra lotta di classe, lotta antifascista e struttura democratica dello stato italiano, da sciogliere con la « persuasione », col « dialogo », col « voto » ecc., un'indicazione che sta in contrasto sorprendente con la radicalità della sua stessa analisi.

(N.B. Il testo è la trascrizione fedele del nastro, anche se non sempre ne è la trascrizione letterale, perché quasi tutte le risposte sono date nei vari dialetti. Le virgolette servono solo a sottolineare — in passi che possono destare particolare interesse — questa aderenza integrale della trascrizione al testo parlato).

Stoccarda. Wohnheim a Bad Cannstatt dove abitano emigrati della fabbrica Mahle (settore metalmeccanico, costruzione di pistoni per motori). Intervistatori (I): Ciccio, Federico, Peter, Peppino, Tommaso, Giorgio, Lino. Con R o A, B, ecc., sono indicati i compagni operai intervistati.

I. — *L'impressione che fa questo alloggio è un po' quella di una caserma, solo che qui la naja dura di più...*

R. — Eh, sì, qui è naja a tempo indeterminato... interminabile; stiamo soli, senza le famiglie. Non siamo liberi di ospitare nessuno, si riceve « clandestinamente ». Visite sì. « Ospitare » no. (Troppa libertà fa anche male, se non si sa amministrare, qui è sparito un giradischi). Non ci sono guardiani qui. C'è un « capo-alloggio ». E' un italiano, che fa anche da interprete, un impiegato, non un operaio. Non dà fastidio. Comunque « sta sempre dalla parte del padrone »... Ma voi chi siete?

I. — « *Compagni dell'Università* ».

R. — « *Iscritti al partito o simpatizzanti?* ».

I. — « *Comunisti, ma non iscritti al partito; facciamo un'inchiesta sulla situazione dei lavoratori italiani emigrati in Germania* ».

R. — Ah, studiate l'emigrazione?

I. — « *Sì, siamo studenti o professori, che vogliono vedere come vivono gli operai italiani emigrati* ».

(Parla un operaio sulla cinquantina, iscritto e militante del Pci; lo indicheremo con la lettera A):

A. — « *Per sentire qual è il dolore e il peso della famiglia dell'emigrazione. Voi dovete avere coscienza*

*e cuore stabile, così noi operai, la classe subalterna, daremo il colpo, faremo il colpo, col nostro voto, per andare verso una nuova vita* ».

Mi piace che ci siano « *intellettuali* », specie se escono dalle nostre fila, per andare avanti verso il progresso. E' anche vero che parecchi studenti ci hanno deluso, hanno « *scroccato* », e non si sono visti più, neppure per posta.

I. — « *Noi non facciamo uno studio, come lo può fare qualcuno per conto suo, a suo uso, ma, insieme a Ciccio, cerchiamo di conoscere meglio la situazione operaia, per*

*meglio lottare insieme agli operai. Con noi c'è Ciccio, che canta le canzoni del popolo, che conosce i sentimenti dei contadini e degli operai siciliani e li esprime con le sue canzoni di lotta. Ecco, nei vari campi, ogni intellettuale dovrebbe fare come Ciccio. Perciò ci interessa conoscere il vostro stato. Voi state qui da molto tempo?* ».

A. — Ci sono alcuni di noi da 5, 6, 7, 9 e anche 10 anni che viviamo in questa casa. La Germania ci ha dato sì qualche miglioramento di vita, mangiare, vestire meglio, conoscere tante cose, però « nel nostro paese, nelle nostre case, abbiamo avuto sbandamento di famiglie » — « siamo sfruttati dal governo italiano e dal governo tedesco ». Quando torniamo, o per malattia o per altro, perché prima siamo arrivati in buona salute, mentre qui — sarà il clima o altro — siamo logorati fisicamente, e torniamo spremuti, e quando torniamo cercano di non darci neppure quel minimo che ci tocca.

« La colpa, innanzi tutto, è nostra », perché pochi sono quelli che sono *organizzati*; la gran parte sta a sinistra, è organizzata dal Partito, ma qualcuno anche a destra. « Colpa nostra, della classe operaia, che non siamo organizzati, che siamo sbandati »; inoltre, quando si vota, non tutti si rendono conto che con l'arma del voto si potrebbe cambiare la situazione in Italia. Il Partito ci ha imposto di stare all'avanguardia, col voto; ma molti stanno ognuno per conto suo, e non contribuisce a modificare questo stato « pesante » dell'emigrazione. E invece, se niente cambia, « noi torneremo a casa, rotti di salute, malmenati, tubercolotici, sfruttati » e troveremo sì mille o centomila lire a casa, però « lo ho perso la felicità, con mia moglie, con i miei figli e da dove dipende? » Primo dal Governo, e poi da noi, che non siamo organizzati. La Germania cos'è per noi? « Sviluppo e sbandamento ». Mogli e mariti e figli alla deriva, famiglie in disordine. Il nostro Governo ci ha portato a questo, ma « la colpa è nostra che non siamo organizzati ». E se succede questo, che noi emigrati, « dopo 10, dopo 15 anni di emigrazione, non abbiamo capito più niente su chi ci ha ridotto in



3

### Ministero degli Affari Esteri

questa sola ragione veniamo sempre sopraffatti. Il compagno B ve lo può raccontare meglio.

B. — (E' un sindacalista molto attivo). «Vorrei sapere chi sono queste persone». (Si ripete la presentazione, Ciccio chi è, e noi chi siamo, ecc.).

B. — Eh beh, lo domando perché ci sono in giro «gli estremisti, che secondo me sono da scartare, siano di destra o siano di sinistra». Io sono del Pci, e scarto «tutti gli estremisti», che sono «terroristi». In questo momento possiamo avere il progresso «solo col dialogo» tra lavoratori, tra i democratici, mentre non serve più la politica della forza, se vogliamo andare avanti sulla strada del benessere dei lavoratori. Non si devono costringere i lavoratori con le armi, ma convincerli col dialogo.

I. — E' chiaro che tutti i lavoratori devono essere uniti. Ma parli di «dialogo» anche tra lavoratori e padroni? Un conto è dialogo tra gli operai, ma non vorrai proporlo tra lavoratori e padroni. Ecco, in Italia c'è il Msi, che è finanziato dai padroni; ma ora purtroppo anche dai lavoratori, attraverso la legge del finanziamento, e soldi vanno anche al Msi, che è la centrale da cui parte l'organizzazione terroristica, che è di destra, e l'infiltrazione nel corpo dello stato. Ora il problema è come eliminare questa mala razza...

B. — A mio avviso, in un regime democratico, «il governo dello stato democratico ha la forza per controllare, in parte, quelli che usano le armi, che sono dei banditi. E' lo stato, con la sua forza, che deve intervenire. E' diverso il caso della guerra. Ora noi viviamo in tempo di pace. E purtroppo ci sono gruppi di banditi, e contro questi il governo deve intervenire. Mica possiamo rispondere con le armi, perché non siamo in guerra. Metteremmo su una specie di guerra, di banditismo interno. E invece, se il popolo è d'accordo, e il governo è democratico e vuole l'accordo col popolo, è facile eliminare questa mala razza». Il popolo deve portare su governanti capaci di fare questo. La Dc non può farlo. Neppure l'oppo-

sizione ha la forza di farlo. «Allora il popolo, democraticamente, col voto, deve cambiare il governo». Questo noi predichiamo a tanti che dicono: «In Italia la battaglia è perduta», «in Italia non si può tirare avanti, perché c'è caos, non c'è disciplina, controllo... ecc.». Noi dobbiamo invece innanzi tutto fare il «mea culpa», perché noi non abbiamo capito ancora che in Italia abbiamo conquistato la democrazia, che possiamo scegliere i governanti, e invece da 30 anni ancora non abbiamo capito che dobbiamo rafforzare il partito che rappresenta la classe operaia, la maggioranza del popolo, che potrebbe cambiare le cose».

I. — E com'è allora il problema dell'organizzazione? Quanti sono gli iscritti al sindacato, alle organizzazioni politiche?

B. — Bisogna fare l'unificazione sindacale, superando la frattura tra i lavoratori, che interessa solo il padrone. «E in Italia qualche passo avanti s'è fatto, perché ora il sindacato, in qualche modo unito, ormai va direttamente a trattare col governo, e su questa strada bisogna andare avanti in Italia». Ma ora veniamo alla Germania: molte difficoltà, poca conoscenza dell'ambiente, difetto di conoscenza della lingua, pensiero della famiglia lontana, perché qui l'uomo diventa una cosa, un robot. In Germania esiste «un sindacato già unito, senza fratture». «Gli italiani, e in particolare il Pci ha sempre l'obiettivo di non rompere»... «Certo, noi in Germania potremmo anche creare un nostro sindacato, ma questo non darebbe nessun frutto, farebbe più danno che profitto a noi stessi» perché «la politica del Pci è quella di creare sempre un sindacato unito: più uniti sono i lavoratori e più forza essi avranno». Dobbiamo stare insieme anche ai tedeschi, che hanno gli stessi interessi. Ora, tornando alla questione di prima: l'emigrato tenta di organizzarsi anche all'estero, perché in genere arriva dall'Italia già «organizzato sindacalmente, già preparato». Però un conto è «la linea sindacale», un conto sono «dirigenti sindacali», nel senso che alcuni di quelli che dirigono il sindacato «possono, a un certo punto, calare le brache e possono non attuare quel programma, per farsi belli di fronte al padrone». Ce ne sono «che tradiscono la classe operaia». Il tedesco dice: «Il danno del sindacato italiano è che i sindacati sono sottoposti ai partiti politici» (questo lo so anche perché ho seguito i corsi tedeschi per i sindacalisti) «mentre in Germania

questo stato», allora, «siamo ancora ai tempi del '22». E invece quel tempo è cambiato, ma non siamo organizzati. E se veniamo cacciati? In Italia non c'è «nessun progresso», «c'è solo sbandamento, sfruttamento, minacce, truffe, squadre fasciste, squadre reazionarie di violenti che vogliono capovolgere la situazione. Ma questo non avverrà, non siamo più nel '22, quando usciva una persona e diceva: "faccio tutto da me". Ci sono le sovvenzioni capitalistiche e massoniche, che finanziano e appoggiano queste azioni. Ma ci siamo anche noi all'avanguardia». C'è la grande realtà del Pci, che svolge la sua funzione organizzativa e di argine. Il Pci non è più il partito del '18 quando erano poche persone, «ora siamo 9 milioni». E questo è garanzia di solidità. Il Pci ha chiarito la situazione dell'operaio e ne ha migliorato le condizioni di vita. Però, «certo io non so poi ogni emigrante come la pensi».

I. — Torniamo al problema che ha toccato, dell'organizzazione. Voi avete occasioni per parlare e discutere dei vostri problemi, intanto fra di voi; di riunioni? E che rapporti ci sono con le organizzazioni politiche italiane? Per esempio, le organizzazioni politiche italiane lavorano abbastanza qui, tra di voi, oppure no? Che rapporti avete tra i vari gruppi nazionali di operai? Turchi, greci, jugoslavi, ci sono alcuni con cui voi collaborate? E i rapporti con i compagni tedeschi come sono?

A. — «Delle volte siamo vicini con i compagni tedeschi, delle volte no; perché col tedesco, se gli parli del sindacato non devi toccare la parte politica». Siccome noi politicizziamo il discorso sindacale, invece il tedesco, che soffre di una eredità politica arretrata, loro sono meno politicizzati e vogliono che anche il sindacato sia apolitico. «Anche noi diciamo "apolitico", però in un altro senso, che non deve essere la stessa cosa come un partito, però deve essere di sinistra, di classe. Il sindacato tedesco invece è capitalista. Specie il Dgb, sono tutti dalla parte di un sindacato capitalista», mentre gli altri gruppi premono.

I. — «Allora avete grosse divergenze? Ci sono scontri tra immigrati di nazionalità e i tedeschi?».

R. — Eh sì, ci sono discordie, e anche le minacce, anche tra sindacati e... Ma c'è qui qualcuno tra noi (un sindacalista) che può spiegare, raccontare meglio. Uno che ha anche perso il suo posto, per fare il sindacalista. Però lui, italiano, aveva ragione, il tedesco aveva torto, ma siamo in terra straniera, e per





non siamo sottoposti ai partiti politici». Cosa che in realtà non è vera, «perché la stragrande maggioranza dei sindacalisti in Germania appoggia la socialdemocrazia». E usa l'arma del voto elettorale nei confronti dei dirigenti politici. In Germania lo sciopero si fa solo per questioni strettamente economiche. «solo quando si tratta di aumenti di paga»; per altre questioni non solo non si è mai organizzata qualunque azione, «ma non si è mai trattato neanche di discutere». Esempio: su 5.000 tra operai e impiegati della nostra fabbrica, ci sono 450-500 operai italiani, che io ho cercato di organizzare sindacalmente. Organizzati sindacalmente nel '62-'63-'64 erano 30-35 persone; dopo il mio arrivo siamo arrivati a organizzare l'80%; e ora il 90% degli operai è iscritto al sindacato. Nel sindacato ci sono anche turchi, greci, ecc.; noi italiani siamo riusciti a creare un corpo fiduciario italiano (anche nei confronti degli altri gruppi c'è la difficoltà della lingua). Gli altri gruppi sono organizzati, sì, ma non sono riusciti come noi, a creare un gruppo di fiduciari; ora il nostro gruppo «ha dato molto, molto ma molto da fare al Consiglio di fabbrica», per le discriminazioni che c'erano. E hanno cominciato a scocciarsi: «questi italiani pretendono troppo». E invece le vessazioni sono tante: licenziamenti ingiustificati, spostamenti in servizi più umili, operai licenziati perché magari, se si è rotto un vetro (rotto da solo, eh!), non hanno raccolto i pezzi dal pavimento, o perché uno è rientrato con un giorno di ritardo dall'Italia. O gli tolgono il posto con altri mezzi: gli levano la casa, entro due giorni, e questo significa perdere il posto. Ti dicono «trovati una casa» e di fatto sei buttato fuori. Ma veniamo a un episodio particolare. Scade il triennio per il rinnovo dei fiduciari e si devono fare le elezioni. I tedeschi hanno la legge di far partecipare all'elezione dei fiduciari tutti i dipendenti, anche gli stranieri. Passano nelle fabbriche e dicono. «Tizio e l'izio noi nominiamo per essere candidati all'elezione dei fiduciari», siete d'accordo? «Se alza la mano anche una sola persona del reparto, sono d'accordo lo stesso». Nel mio reparto sono

passati e hanno nominato due tedeschi. Allora ci presentiamo noi al Consiglio di fabbrica (Betriebsrat) e diciamo: noi vogliamo fare di nuovo il gruppo di fiduciari italiani, perché il precedente scade. Dicono: «Voi non appartenete più». Ci volevano scaricare. Abbiamo scritto al presidente generale della Ig-Metal, ufficio emigrazione, e all'ufficio del segretario provinciale, e abbiamo vinto noi... Siamo, cioè, riusciti a fare le assemblee e a costringere il sindacato a includere 5 italiani nella lista dei candidati per la commissione interna (Betriebsrat) da far votare a tutti, tedeschi e italiani. Se si vota il primo in testa vengono eletti i primi sedici, se invece uno vota distinto tre nomi, questi sono voti individuali. Allora il mio nome è stato fatto dall'assemblea per essere incluso tra i primi 16, in modo da essere un candidato italiano sicuro. Ma, a questo punto, quelli della commissione interna hanno detto: tu sei candidato, ma ti devi dimettere. Perché? «Perché tu non sai la lingua». «Ma io non mi posso dimettere, non sono io che mi sono candidato, sono gli italiani che mi hanno candidato»: a questo punto lo possiamo proporre solo all'assemblea, e solo l'assemblea degli italiani deve decidere. Allora è stata riunita tutta la commissione interna uscente (è già decaduta), tutti i fiduciari tedeschi (che erano in carica) hanno convocato tutti i fiduciari italiani: 4 o 5 che erano a portata di mano, per una riunione di «urgenza», «entro mezzora». Fanno la proposta, ma anche tutti i tedeschi erano invece d'accordo per lasciarmi la candidatura. Però è cominciata una propaganda spietata che alla fine ha fatto mancare una trentina di voti elettorali, e questo hanno fatto per evitare la presenza tra i fiduciari «di uno che ci scompiglia tutto».

Bisogna finirlo con questo sistema di preparare le liste. «Nelle liste entrano solo quelli che stanno dalla parte del padrone. Vogliono degli elementi che facciano la parte del padrone».

*B il sindacalista, saluta ed esce. C'è una breve pausa, alcuni vanno via, qualche altro entra nella stanza.*

C. — «Guardate, la gente se ne va, qualcuno si affaccia e resta sulla porta: pochi sono venuti su tanti che abitano qui. Pensano a guadagnare la lira; certi tentano di cominciare a vivere una vita "normale", a inserirsi, e così ne subiscono le conseguenze... Non si organizzano... Non siamo uniti».

E' anche la natura, la «natura dell'italiano». Oggi non hanno approfittato dell'occasione. Qui saranno venute 20 persone stamattina, e ne abitano 80... E' proprio questo che

**FARI SOCIALI**

volevo dire, «gli italiani, noi all'estero, oramai non abbiamo più speranza». «Per noi, speranze non esistono». E la lotta «Quando uno lotta un anno, due, tre, cinque, poi... qui c'è gente che ci sta da 15 anni... e non si conclude niente... allora...»

**ALTRO OPERAIO.** — «Il sindacato qui appartiene ai padroni». *(Parlano in molti, per dire la stessa cosa).*

A. — «Per arrivare, ci vuole sudore e pazienza». Per piegare il ferro, bisogna andarci gradualmente, e con pazienza.

D. — (Lavora in una fabbrica con trenta operai). Ma passano gli anni e non si vede niente. S'è fatto sciopero una volta, «sciopero per serrata». E il sindacato ha distribuito i tesserini per lavorare. I Vorarbeiter (operai con funzioni superiori) si sono presi i posti nostri. Il lavoro è andato quasi esattamente come prima. La ditta non ha subito nessun danno. Il sindacato, dopo la proclamazione dello sciopero per serrata, ha rilasciato i tesserini per lavorare. Il lavoro è andato quasi normale. Io ho detto a un tedesco, che «se in Italia c'era sciopero per serrata, e il padrone si azzardava ad aprire la fabbrica, lo abbruciavamo, lui, la fabbrica e...».

C. — Beh, diciamo la stessa cosa. Che il sindacato qui sta dalla parte del padrone... E gli italiani se ne fregano, questo stavo dicendo...

R. — Ci escludono, «siamo esclusi dalla società».

I. — *Quando s'è trovato qualcuno che ha tentato di organizzare qualcosa, qualcosa è venuto fuori. Abbiamo chiarito il punto del sindacato. Oltre al sindacato, ci sono altri organizzatori? Per esempio, il 1. maggio chi organizzava?...*

A. — Beh, il Partito per es., l'Inca, il sindacato, ma quando io tento di organizzare e propongo una riunione: «Non posso venire». Perché? Motivi futili, scuse, non viene nessuno. «Devo lavare i panni», «comincia a camminare che ora vengo», ecc., altre obiezioni. Ci proviamo a organizzare, per es., io, il



compagno B. ecc. Beh, in assemblea, malgrado siamo tanti, all'assemblea non viene quasi nessuno. Qualche volta abbiamo provato a riunirci anche qua, in cantina.

C. — Non è vero; all'inizio c'era gente; solo che, dopo che abbiamo chiesto, e dopo un anno e mezzo non è successo ancora niente: « Allora, che ci vengo a fare io alla riunione? »; « Manca la vera organizzazione; se ci fosse, allora sì, tutti sarebbero venuti ». Se ottenessimo quello che chiediamo, l'organizzazione crescerebbe; « ma niente va avanti e così anche l'organizzazione va indietro ». Se provi a fare qualcosa in fabbrica, ti mettono ai lavori più umilianti, e non c'è organizzazione che ti tiri fuori.

E (un altro operaio). — Sentì, te lo dico io cos'è. « E' una palla. L'organizzazione è una palla ».

R. — « Noi italiani siamo veramente rassegnati ».

E. — Uno di noi ha dovuto andare avanti da solo con le sue vertenze, fino al tribunale, e senza aiuto del sindacato. I dirigenti, « quei 10 che devono incitare e organizzare i 100, i 1000 ... si sono indietreggiati ».

R. — « Noi italiani, qui, siamo rassegnati ».

E. — « E allora, chi ha coraggio affronta. Da solo. Siamo arrivati al termine. « Ognuno per sé ». I fatti non si fanno, non c'è la presenza. Ho 50 anni, ne ho acquistata di esperienza ».

I. — *C'è sfiducia tra voi, mi sembra. Non esiste nessuna organizzazione seria, che lavori tra voi? Nessuno alle vostre spalle?*

C. — Già ci vuole qualcuno che ci organizzi: non possiamo organizzarci tra noi.

E. — « Come posso darti ancora la mia fiducia se sei il mio dirigente, e quando succede un minimo sbaglio, proprio lui mi dice "che ci posso fare?". Quando abbiamo deliberato, il nostro sindacato, a ottobre, 14 punti, che erano quelli che volevano i padroni, « per schiacciarci ancora (batte il piede sul pavimento) più di prima »... Il licenziamento con 15 giorni di preavviso... Il 15 do preavviso, a fine mese cesso di lavorare. Ora dovrei essere pagato e regolamentato. Invece mi lasciano fino al 12 senza niente. Il 12 la busta paga sì, è pronta, va su conto corrente; ma il 20, il 22, 25 del mese i documenti non sono ancora pronti. Mi beccano un mese senza lavorare. Perché? I padroni hanno le spalle garantite. Nessuno se ne può andare all'improvviso, lui ha il modo di procurarsi a tempo un operaio che mi rimpiazza ».

R. — E' colpa del sindacato.

E. — Ed è proprio questo che sto dicendo, parlo contro i « nostri dirigenti, che li abbiamo portati su con la nostra lotta ».

ALI I. — *E perché non li cambiate? (Interventi tutti insieme).*

E. — Se hai 5 anni di anzianità, il preavviso deve essere di 6 settimane, per chi ha un'età di più di 50 anni occorrono 6 mesi. Io devo dare il preavviso 6 mesi prima. E questi sono i benefici del sindacato? Il vantaggio del preavviso è più per l'operaio o più per il padrone?... « Ogni nostra commissione ha sempre agito a discapito nostro »...

I. — *Ma non è possibile revocare, cambiare i dirigenti?*

E. — Abbiamo chiesto l'intervento del nostro consolato. Ma chi lo ha visto? Io sono una formica e contro l'elefante non posso mai lottare. Abbiamo sottoscritto tutti insieme una lettera, e le nostre autorità italiane... l'Italia è stata sempre così... (altre voci si accavallano). « Siamo sì organizzati da tanti anni, e abbiamo lottato, ma i nostri dirigenti si sono dimenticati » che erano operai come noi; oggi sono « in poltrona, e se ne sono dimenticati ».

VARIE VOCI. — « Noi non abbiamo più fiducia in nessuno ». « I treni speciali? Non ci ho viaggiato mai in quei vagoni; non si trovano neppure i posti a sedere ».

C. — Siamo stati al « Centro italiano », c'era un avvocato e altri, volevano organizzare gli alloggiamenti, agevolarci per i problemi delle famiglie, delle scuole. Ci sono state discordie tra il circolo Acli, hanno fatto di tutto per mettere in rottura, sobillazioni. Quelli provavano a organizzare gli italiani all'estero; il circolo Acli ha mandato tutto in fumo. Gli italiani stessi boicottano. « Nessuno ha fiducia più in nessuno ». « Nessuno ci protegge noi qua ».

ALTRO OPERAIO. — « Siamo come i maiali: 5 persone in una stanza così... eppure c'è una legge che una persona deve disporre di 2 mq... ». « Non è venuto nessuno a vedere come stiamo noi ». « Il Consolato italiano, noi facciamo una lettera, e quello va in fabbrica, invece di venire qui a vedere ». « Qui siamo come bestie ».

ITALI

VII

..... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-XII-

Rimangiandosi  
gli impegni presi

## Annunziati dalla Ford di Colonia settemila licenziamenti

Nostro servizio

COLONIA, 7

La direzione della Ford ha ferì comunicato alle commissioni interne dei suoi tre stabilimenti di Colonia, Wulfrath e Duren che intende procedere al più presto al licenziamento di circa settemila dipendenti. In queste tre fabbriche sono impiegati oltre sessantamila lavoratori, di cui più della metà è costituita da lavoratori stranieri (2.200 italiani), percentuale che, per quanto riguarda direttamente la produzione, arriva a punte del 70-80%. E saranno proprio i lavoratori stranieri i primi ad essere colpiti dai licenziamenti, mentre sulla stampa tedesca sta iniziando una campagna xenofoba che addossa a loro tutte le difficoltà dell'economia della Repubblica federale; questo quando la Germania, e in particolare le grosse industrie come la Ford, dallo sfruttamento della manodopera immigrata hanno tratto immensi profitti.

Il provvedimento di licenziamento segue i lunghi periodi di sospensione dal lavoro e messa in cassa integrazione, imposti per sei volte agli operai negli ultimi mesi, con gravi ripercussioni sui salari, e che ancora all'ultima assemblea di fabbrica di lunedì 2 dicembre a Colonia, erano stati presentati dall'azienda come il «male minore» di fronte alla possibilità di licenziamenti di massa, per costringere la commissione interna ad accettarli per i mesi di dicembre e gennaio prossimi. Quindi ora l'azienda si rimangia gli impegni presi, dopo aver fatto pagare ai lavoratori un prezzo già alto con la riduzione

di oltre il 20% del salario. La forma che la Ford pare intenda adottare per mettere in pratica la sua manovra, è quella dei famigerati «premi di autolicensing», con cui la direzione offre ai lavoratori che lasciano volontariamente la fabbrica, una somma aggirantesi sui 4.000-5.000 marchi: questo «premio» però, corrisponde più o meno alla liquidazione che la fabbrica deve versare in caso di licenziamenti di massa, e viene inoltre detratto dall'ufficio del lavoro dal sussidio mensile al lavoratore disoccupato; infine il lavoratore che si autolicensing perde tutti i diritti assicurativi di cui godeva.

Questa subdola manovra è già stata messa in atto dalla Volkswagen di Wolfsburg e supinamente accettata dalla commissione interna con un grave danno per tutti quei lavoratori che, adescati dalla possibilità di ottenere subito il denaro, hanno accettato.

Purtroppo, anche le commissioni interne dei tre stabilimenti Ford pare siano orientate ad accettare la proposta della direzione. E' questa una tendenza da combattere, bisogna mobilitare tutti i lavoratori per imporre alla azienda che si assuma tutta la responsabilità di eventuali licenziamenti, e non cerchi di scaricare interamente sugli operai il costo di gestione dell'impresa. E' necessario, in questa occasione un deciso intervento del sindacato unitario tedesco DGB per respingere il ricatto padronale, messo in opera proprio poco prima delle trattative per il rinnovo del contratto tariffario dei metallurgici, per fiaccare la volontà rivendicativa degli operai.

Valerio Baldan

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

8-XII-74

## Situazione drammatica per i frontalieri

Arrivano dalla Svizzera  
in 40 mila senza lavoro

Chi ha ottenuto il rinnovo del contratto dovrà sottoporsi a riduzioni di salario e ad orari maggiorati - Un'azienda di Zurigo, in una lettera ai dipendenti italiani, afferma che in avvenire non saranno più tollerate "persone incapaci e chiacchierone"

(Dal nostro inviato speciale)  
Lugano, 7 dicembre.

Non c'è allegria sui treni speciali che portano fuori della Svizzera per le vacanze di fine anno i lavoratori stranieri. I treni attraversano città e paesotti, festosi di luminarie e con scritte augurali: *Frohe Veihnachten, Joyeux Noël, Buon Natale*. Dai finestrini i viaggiatori guardano cupamente quella bardatura natalizia: Parecchi hanno soltanto il biglietto di andata: non potranno ritornare in Svizzera e un lavoro al loro paese non l'hanno. Disoccupati. Oggi la Svizzera esporta disoccupazione. Lo afferma anche il *Journal de Genève*: «Per rimanere onesta con se stessa la Svizzera dovrebbe iscrivere la disoccupazione sotto la rubrica delle esportazioni».

Non hanno motivo di essere allegri nemmeno quei lavoratori che viaggiano con biglietto di andata e ritorno. Quali condizioni troveranno al rientro? Diverse direzioni aziendali hanno inviato in questi giorni ai dipendenti avvisi di riduzione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive a danno degli operai stranieri.

Una grande impresa edile zurighese nel giustificare, in una lettera al proprio personale italiano, la decisione di licenziamenti, afferma che in avvenire non saranno più tollerate «persone incapaci e chiacchierone».

Per conservare il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune regole; primo: nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità; secondo: la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora; terzo: lavorare con passione e maggior senso di responsabilità, senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al carovita.

«Il 20 ottobre eravamo tutti buoni» è l'amaro titolo in prima pagina del settimanale *Azione*. Il 20 ottobre la Svizzera respinse il progetto di Oehen, contro gli stranieri. Ma allora non tirava ancora quest'aria di crisi. Molte cose sono cambiate in un mese e mezzo (c'è perfino chi teme un prossimo razionamento dell'energia elettrica) sicché quando chiedo: «Se si votasse oggi per il progetto di Oehen?», molti rispondono: «Credo che Oehen vincerebbe».

Scrive l'*Azione*: «Non è del resto escluso — e da Berna sono venute voci in tal senso — che le autorità federali traggano profitto da questa situazione di emergenza, per operare una nuova riduzione della manodopera estera nel nostro Paese».

I primi ad essere colpiti sono gli stagionali. Lavorano soprattutto nell'edilizia e nel settore alberghiero. Gli altri anni dopo nove mesi di lavoro, tornavano a casa in questi giorni e avevano tutti la cartolina firmata dall'impresa che gli assicurava il rientro e il posto. Ora invece, secondo dati

dei patronati assistenziali italiani, oltre il 25 per cento dei 150 mila stagionali non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano né la lettera di riassunzione né l'autorizzazione di ingresso in Svizzera per il 1975.

Sono quindi circa 40 mila disoccupati, in massima parte italiani. Mi dice don Dino Ferrando, cappellano dei lavoratori immigrati: «Vanno a fare i disoccupati in Italia senza i diritti dei disoccupati italiani, non indennità, nessuna assistenza né assicurazione». Dice il sindacalista Edgardo Chiesa, segretario della Camera del Lavoro: «Gli stagionali sono lavoratori che non beneficiano di garanzie giuridiche e di diritti civili. Già dall'estate nel settore dell'edilizia è cominciato il ridimensionamento del numero degli stagionali. Dall'agosto a oggi la diminuzione supera largamente il 10 per cento. Questa emorragia di uomini sarà ancora maggiore».

Altri fanno previsioni più fosche: «Se le cose continueranno come stanno continuando, non saranno in pericolo solo gli stagionali, ma anche gli annuali». Già parecchi frontalieri che lavorano nel settore tessile sono stati licenziati perché alcune fabbriche hanno chiuso oppure hanno «ridimensionato». Altre aziende licenziano e, nota il quotidiano ginevrino, «i lavoratori stranieri rappresentano una forte proporzione dei nuovi licenziati. Si ha quasi l'impressione che questa o



quell'impresa che riduce il suo personale, tenti di calmare gli spiriti accentuando il fatto che quasi soltanto degli stranieri sono licenziati». Così, la manodopera straniera svolge il ruolo di valvola di sicurezza per il pieno impiego

PA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ....

della Confederazione, subendone le conseguenze in tempi brevi.

E' passato soltanto un mese e mezzo dal referendum, preceduto da argomenti umanitari e morali, ma già quello sembra un tempo mitico: «Come eravamo buoni, allora!». Adesso il presidente della Confederazione Bruggel afferma che «la congiuntura in alcuni settori economici appare grave». Scrive l'Azione: «E' triste che avendo già costruito buona parte del nostro benessere sulla manodopera estera, ora operiamo il ridimensionamento della nostra economia a spese di questi medesimi lavoratori».

Mi dice un minatore cadornese che lavora al traforo autostradale del Gottardo: «Ho capito che le cose andavano male l'altro giorno, che era Santa Barbara, patrona dei minatori. «Guai a toccarci la festa di Santa Barbara. Tutti gli anni il cantiere chiudeva: non si lavorava, ma la giornata veniva pagata. Quest'anno, invece, ci hanno detto: "Se volete festeggiare Santa Barbara, bene festeggiate, ma non vi paghiamo"». Malumore, proteste, e alla fine sono state pagate soltanto poche ore.

Dice il minatore: «Il peggio è venuto dopo. Alcuni di noi hanno saputo che non avreb-

bero più avuto il contratto rinnovato. Vede, dopo vent'anni di galleria la salute non è più al cento per cento. E' il mio caso: un po' di silicosi, si diventa un po' sordastri. Ma fino all'altro anno, anche se non eravamo al cento per cento, riavevamo il contratto. A chi era proprio malandato trovavano qualche occupazione fuori galleria. Quest'anno, niente: si va a casa e non si torna più».

«A casa a fare cosa?».

«Niente, il disoccupato. Che cosa può fare un minatore di cinquant'anni, con la silicosi e sordo?». Si guarda come inutili le grosse mani spaccate dal mestiere.

Siamo in un treno che torna in Italia per la vacanza di fine anno. Uno dei venticinque treni messi a disposizione dalle Ferrovie svizzere dal 29 novembre al 23 dicembre. Gli altri anni erano festosi, con canti e fiaschi che passavano da mano a mano. Oggi non c'è gioia ma preoccupazione. Il minatore racconta la sua storia, muratori stagionali che non ritornano più in Svizzera raccontano la loro. Qualcuno parla di quella lettera spedita da un'impresa di Zurigo dove si dice che non saranno più tollerati «i chiacchieroni» e si avverte di non contare per l'anno prossimo su un aumento salariale pari

all'aumento del costo della vita.

Il treno attraversa una stazioncina dove c'è un grande abete decorato di luci e con la stella in cima ed è scritto «Buon Natale».

Luciano Curino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

8-XI

DISPOSTI DAL MINISTERO DEI TRASPORTI

## I treni straordinari per il periodo natalizio

Per quanto siano stati disposti 696 nuovi convogli è consigliabile evitare di viaggiare nei giorni 21 e 22 dicembre

ROMA, 8

Treni straordinari per il periodo natalizio sono stati predisposti dal ministro dei trasporti. Il provvedimento riguarda 545 treni in servizio solo interno, di sussidio (in precedenza o in seguito) a treni ordinari, che interesseranno in modo speciale le relazioni a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, la Sicilia e la Puglia; 131 treni in servizio internazionale, dei quali 118 specializzati per trasporto lavoratori, in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brènnero con destinazioni diverse fra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria centrale, Sicilia, Bari e Lecce; 24 treni, di cui 16 specializzati per lavoratori, per il loro rientro nei paesi esteri di provenienza, la maggior parte dei quali in partenza dal meridione.

I treni straordinari per lavoratori e alcuni treni straordinari per servizi interni sulle principali relazioni avranno in composizione un certo numero di carrozze cuccette, in modo da rendere più agevoli i viaggi notturni. In particolare, i treni «30570» del 22 dicembre da Catania a Milano, «577 bis» del 20 e 21 di-

cembre da Torino alla Sicilia, «571 bis» del 20 e 23 dicembre da Milano alla Sicilia — di sussidio ai treni ordinari «570», «577» e «571» — saranno composti solo con carrozze cuccette.

In conseguenza i tre treni ordinari citati non svolgeranno per tali giorni servizio cuccette.

Condizioni di affollamento — informa inoltre il ministero — potranno aversi per effetto della massiccia concentrazione dei viaggi in alcuni giorni di punta delle feste citate, nonostante che i provvedimenti preposti siano di entità tale da impegnare tutto il parco rotabile e la capacità degli impianti. Il ministero dei trasporti «invita pertanto i viaggiatori, ove non vincolati da indilazionabili esigenze, a evitare di mettersi in viaggio nei giorni di prevedibile maggiore affluenza, come il 21 e 22 dicembre. Raccomanda inoltre, proprio per evitare le condizioni di superaffollamento già citate, di utilizzare per quanto possibile gli appositi treni straordinari programmati, che saranno effettuati con caratteristiche di orario corrispondenti a quelle dei treni ordinari».

NAPOLI - E' IN CORSO IL CONVEGNO NAZIONALE DEI DELEGATI DELL'UCEI

# Reintegrare nella comunità nazionale

vedrà impegnate le forze economiche, politiche e sociali, allo scopo di chiarire il fenomeno dell'emigrazione, mettere in atto gli strumenti idonei a risolverlo e dare ai migranti responsabilità politiche.

L'ufficio centrale per la emigrazione italiana intende contribuire alla buona riuscita di questa conferenza nazionale, con l'apporto di tutte le sue

componenti sostenendo in tesi che per la eliminazione delle cause del fenomeno migratorio occorre attuare una politica programmata che tenga conto del fenomeno e che faccia giustizia sia dell'ingiusto liberismo, che del mortificante dirigismo. «La conferenza dovrà quindi segnare — ha affermato mons. Silvano Rodolfi vicedirettore nazionale dell'UCEI, — una profondissima inversione di impostazione e cioè, mentre finora l'emigrazione ha servito alla politica, e quindi milioni di uomini sono stati strumentalizzati a diverse finalità, occorrerà che il nostro paese si dia una chiara politica per i suoi emigrati ponendosi al loro servizio e reintegrando effettivamente nella comunità nazionale. Infatti lo Stato italiano con la suo Costituzione ed in cent'anni non è stato in grado di sbarazzarsene. Come mai?

Dopo la ignoranza iniziale, il fatalismo di poi e la parentesi di strumentalizzazione fascista — ha proseguito mons. Rodolfi, occorre vedere se l'Italia democratica, se la nostra Repubblica fondata sul lavoro e inserita nella dinamica europea e mondiale, intende contemplare una situazione del genere o se si pone invece una buona volta il problema di restituire dignità e partecipazione al potere decisionale a chi ne è stato sempre defraudato. Per fare tutto questo occorre

## Va loro restituita la dignità inserendoli nella sfera del potere decisionale

di MIMMO TARTAGLIA

Molti emigranti hanno già fatto ritorno alle loro case, nei paesi del Sud, tradizionali serbatoi di mano d'opera, e sono andati ad infoltire la già numerosa schiera di disoccupati e sottoccupati cronici. I rientri sono direttamente collegati alla crisi economica che ha investito anche i paesi europei dove più forte è la presenza dei nostri emigrati e le nostre regioni del nord. Per il 1974, si prevede che le rimesse degli emigranti italiani si ridurranno dai 700 miliardi del 1973 a poco più di 350 miliardi. Un'altra voce « attiva » dell'economia nazionale che fa registrare una pesante contrazione. Questi gli elementi non improvvisi ma nuovi che sono stati sottolineati, insieme ai problemi socio pastorali e organizzativi, dai partecipanti al secondo convegno nazionale dei delegati dell'ufficio centrale dell'emigrazione italiana, che si svolge a Napoli e al quale partecipano delegati di 14 regioni italiane.

In convegno che si è aperto questa mattina, si pone a metà strada tra quanto che si è svolto a Bruxelles nel maggio scorso e la prossima conferenza nazionale dell'emigrazione che è sbittata al febbraio del 1975.

NAPOLI. 7 dicembre

sa sensibilità alla giornata dimostrata dalle città del triangolo industriale. Ma è stata soprattutto la prossima conferenza nazionale per l'emigrazione a catalizzare l'attenzione dei delegati, molti dei quali erano laici, che per la prima volta erano ammessi ai lavori.

La conferenza nazionale, come è noto, è stata preceduta da una serie di conferenze regionali, e sarà preceduta da altre conferenze che si svolgeranno nelle prossime settimane. La conferenza nazionale è indetta dal nostro governo.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Avvenire*

di *elli lauro*

del *8-XII-74*

Ministero degli Affari Esteri



# Ministero degli Affari Esteri 2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

non tanto curare gli effetti quanto individuare ed agire sulle cause.

Anche la commissione episcopale, italiana per le emigrazioni ha affermato che « La responsabilità primaria di questa situazione va ricercata nel gioco delle forze economiche, che hanno ritenuto più facile e più concreto spostare l'uomo anziché il capitale con tutte le logiche conseguenze sul piano umano e sociale ».

E' da considerare poi che l'emigrazione è stata iscritta nel quadro dell'economia nazionale con una voce attiva per il rivolo delle rimesse che ne conseguono e alle quali non sarebbe possibile e comunque saggio, si sostiene da qualche parte, dal punto di vista economico rinunciare alla leggera. Ma come abbiamo visto le rimesse quest'anno si ridurranno della metà.

Infine l'emigrazione è stata vista come una valvola di sicurezza e di decongestionamento sociale in zone dove più eccettuata era la proporzione tra popolazione e risorse fino al punto di esaltare, con adeguata retorica verbale chi, risolvendo con iniziativa personale attraverso l'emigrazione, la sua precaria situazione economica, veniva a sgravare la coscienza delle pubbliche autorità dalla responsabilità di un intervento adeguato in quelle zone. La conferenza nazionale dell'emigrazione dovrà dare una risposta a questo problema.

I lavori proseguiranno domani domenica, con discussione sui problemi organizzativi e su quelli relativi alle previdenze nella Comunità Economica Europea e alla partecipazione civile e sindacale.

L'Europa è stabile



Si apre domani a Parigi il contrastato vertice dei nove paesi della Comunità

# L'Europa e i suoi problemi

SERVIZIO DI FRANCO IVALDO

**I mali e i rimedi della crisi economica - Ancora un rinvio dei temi di fondo?**

Bruxelles, 7 dicembre

In un documento di circa quaranta pagine, redatto al termine dei lavori preparatori del Consiglio dei Ministri degli Esteri della Comunità Europea, sono riassunti gli argomenti da sottoporre al « vertice » di Parigi. Riguardano le « innovazioni » istituzionali e i problemi più urgenti la cui soluzione è necessaria nell'interesse della costruzione europea e dei singoli Stati membri della Cee. Con il presidente francese, Giscard d'Estaing, si riuniranno lunedì, 9 dicembre, e martedì 10 i capi di governo degli altri otto paesi (Italia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca) affiancati dai rispettivi ministri degli Esteri. Il presidente del Consiglio Moro, che è accompagnato dal ministro degli Esteri Rumor sarà ricevuto da Giscard d'Estaing lunedì a mezzogiorno, nel quadro delle consultazioni preliminari.

## Istituzioni politiche

Soltanto una delle tre proposte presentate dalla Francia in novembre è stata finora accolta: sembra deciso, infatti, che il summit parigino segnerà l'atto di nascita di un consiglio dei capi di governo europei, i quali si incontreranno periodicamente per discutere, assistiti dai ministri degli Esteri, i problemi di fondo dell'Europa. Il consiglio potrà avvalersi di un « segretario leggero » (non politico) incaricato essenzialmente di prepararne i lavori. Le altre due proposte (limitazione del diritto di veto ed elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo entro il 1980) hanno incontrato nelle discussioni preliminari l'opposizione dell'Inghilterra e della Danimarca ma non è escluso che i Nove a Parigi possano raggiungere un compromesso.

## Politica energetica comune

I paesi che attraverso l'economia monetaria e quindi quella europea, sono in

massima parte causati dal « caro petrolio ». Sarà questo il tema di fondo il più scottante e urgente che dominerà le discussioni del vertice parigino. La ricerca di una strategia europea in campo energetico comporta una certa autonomia per la Cee e investe direttamente i rapporti Europa-Stati Uniti.

La Francia ha rifiutato di entrare a far parte dell'Agenzia internazionale per l'energia costituita in seno all'Ocse cui aderiscono sedici paesi (gli altri otto della Cee, Stati Uniti, Giappone, Canada, Svizzera, Austria, Svezia, Spagna e Turchia). Il predominio statunitense si fa sentire nell'Agenzia internazionale, nata in seguito alla conferenza di Washington sul petrolio voluta a suo tempo da Henry Kissinger. La Francia ha proposto una conferenza tripartita per riunire i paesi produttori, i consumatori e quelli in via di sviluppo. Inutile, anzi dannosa, per Parigi una conferenza preliminare fra le nazioni importatrici che rischierebbe di creare un fronte ritenuto ostile dai produttori. I paesi della Cee cercheranno invece di convincere il Governo di Parigi ad aderire all'Agenzia internazionale.

## Unione economica

Respite unanimemente le idee formulate dall'ex cancelliere tedesco Willy Brandt relative ad una politica di integrazione graduale, che in pratica porrebbe ai margini della Cee i paesi economicamente più deboli (l'Italia e l'Inghilterra), i Nove cercheranno di rimettere sulle rotte il convegno dell'Unione economico-monetaria. In questa prospettiva non dovrebbero prendere decisioni immediate ma dare forse precise indicazioni ai ministri finanziari (che si riuniranno a Bruxelles il 19 dicembre dopo un consiglio dedicato all'energia) sui temi seguenti: lotta all'inflazione, riequilibrio dei petrodollari, controllo degli euro-mercati, prezzo dell'oro, fluttuazione concertata delle monete.

A questo proposito va ricordato che la

ira, la sterlina e il franco francese sono ancora emarginate dal « mini-serpente » monetario che unisce il marco, il fiorino, la corona danese e il franco belga-lussemburghese.

La Cee, compiendo un primo gesto di solidarietà ha deciso di lanciare un prestito obbligazionario di 5 miliardi di dollari per finanziare il disavanzo petrolifero dei paesi maggiormente colpiti dal vertiginoso aumento dei prezzi del « greggio » e ha prorogato per 5 anni un prestito all'Italia.

## Fondo regionale

Confermando l'accordo di massima intervenuto a Bruxelles tra i ministri degli Esteri e i vecchi impegni dei vertici di Parigi e di Copenaghen i capi di governo dovrebbero finalmente decidere la creazione del Fondo europeo di sviluppo regionale dotato di un miliardo e 400 milioni di dollari a favore delle aree depresse quali il Mezzogiorno italiano e l'Irlanda.

## Fondo sociale

Secondo valutazioni della commissione Cee vi sono attualmente nei paesi della Comunità circa 4 milioni di disoccupati. Il Fondo sociale europeo, dotato di soli 400 milioni di dollari è la classica soccia d'acqua in un oceano di problemi. I Nove potrebbero aumentare la dotazione ammessa che la Germania Federale accettò di allargare i cordoni della borsa.

## Rinegoziato britannico

L'ipoteca inglese (richiesta di rinegoziare le condizioni di appartenenza alla Cee in prospettiva di un referendum popolare) sarà evocata al vertice di Parigi. L'Inghilterra ha chiesto di rinegoziare alcuni punti che il governo Wilson ritiene essenziali: il suo contributo al bilancio comunitario, la politica agricola comune, la politica industriale. Solo il primo punto sarà sottoposto alle decisioni del summit.

## LO "STATO"

## DELL'UNIONE

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

**A**NCORA un vertice: l'ennesima opportunità di esaminare la situazione dell'Europa dei nove, lo « stato dell'unione », se di unione si può ancora parlare. Ed è un'Europa non certo in buono stato quella che si ripropone alla Conferenza di Parigi. Quali saranno le decisioni? Quali i nuovi impulsi per rimettere in sesto la Comunità?

« E' necessario perseguire obiettivi limitati, ma concreti e realizzabili », ha detto Schmidt. Più che alla gradulità del processo unitario, il Cancelliere tedesco deve essersi riferito all'esigenza di affrontare i problemi urgenti, le conseguenze immediate della crisi economica mondiale: l'inflazione, la minaccia di recessione, la disoccupazione crescente. Nessuno ha abusato del termine « rilancio europeo » durante le faticose e polemiche consultazioni preparatorie. L'impressione preponderante è che i grandi temi di fondo, e in particolare il rafforzamento delle istituzioni, saranno rinviati ai soliti « tempi migliori ». Una prova di realismo, tenuto conto della situazione restando ancor più alborata dall'attentismo della Gran Bretagna, ancora incerta se restare o mo-



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

no nella Comunità. Ma, al tempo stesso, una manifestazione di imprevidenza recidiva considerato che, se la CEE avesse avuto più solide strutture, i mali comuni sarebbero stati curati forse con maggiore tempestività ed efficacia.

Era anche necessario che il vertice avesse, almeno apparentemente, un'impostazione politica di più ampio respiro, senza ridursi a un semplice consulto d'emergenza. E' stato il compito di Giscard d'Estaing. Preoccupato, per motivi di prestigio interno e internazionale, di mantenere ferma la data della Conferenza sotto la propria gestione, il Presidente francese ha preso l'iniziativa di proporre il problema delle istituzioni. Un'iniziativa piuttosto ambigua e in certo senso contraddittoria: accelerare i tempi per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto; abolire gradualmente il diritto di veto nell'ambito del Consiglio dei Ministri; istituzionalizzare i vertici periodici in un Consiglio dei capi di governo.

Era, quest'ultima, la proposta sulla quale Giscard puntava, dando per scontato, probabilmente che le prime due (Parlamento europeo e abolizione del diritto di veto) avrebbero incontrato opposizioni più o meno sfumate. Che significa «sdrammatizzare» i vertici, avviandoli alla routine di un Consiglio ad alto livello? Significa aumentare il potere dei governi nelle decisioni della Comunità e dare ad essa un organo preminente che è emanazione delle singole volontà nazionali. In questo senso Giscard ha voluto richiamare alle grandi linee della concezione gollista. Sin dal vertice dell'Aja, del 1969, i partners della CEE (erano allora sei) si sono posti un interrogativo che, peraltro, risulta superfluo alla luce dello spirito dei trattati: quale Europa vogliamo fare? La risposta verrà forse da Parigi e sarà definitiva: L'Europa degli Stati. Se ne rallegheranno i gollisti. Ma sarà Schmidt, reduce da Washington, a raffreddare la loro euforia, dimostrando quanto illusorio sia pensare ad un'Europa alla maniera di De Gaulle e di Pompidou autonoma, svincolata dalla leadership americana.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*8-XII-1911*

## Messaggio di Rumor alle collettività italiane all'estero

Il ministro degli Esteri on. Rumor, in un messaggio a tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, ha inviato il seguente saluto alle collettività italiane:

« Desidero rivolgere un particolare, caloroso saluto alle operose collettività italiane che vivono al di là delle frontiere, in Europa e nel mondo, con il mio più fervido augurio di buon lavoro e di successo nelle loro feconde attività ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DOMENICA del CORRIERE di Milano del 8-12-1974

## IL DIRETTORE AI LETTORI

### Per le banche gli emigranti sono clienti di serie B

Scrivo da Francoforte, firmando per esteso la lettera, G.L.: « Sono uno dei cinque milioni di italiani che l'antica miseria del nostro Meridione e l'attuale crisi economica costringono a lavorare all'estero. Fino a tre anni fa spendivo in Italia oltre la metà dei miei guadagni, che pur non essendo astronomici (sono caporeparto in una industria meccanica) rappresentano pur sempre qualcosa di apprezzabile. Ora mando in Italia solo le briciole, e sa perché? Il nostro caro Paese tratta gli emigrati alla stregua di utili asini e basta. Vuole mettere le mani sul nostro danaro ma non fa nulla non dico per ringraziarci, ma perché le banche ci trattino come "normali" clienti. Sa quale tasso di interesse mi riconosce la banca italiana presso la quale — purtroppo — ho ancora buona parte dei miei risparmi? Un ridicolo tre per cento. E sa quale interesse mi ha offerto, proprio nei giorni scorsi, una banca della città in cui lavoro? In sei anni, su un deposito bloccato, quasi il 250 per cento. Non esagero, caro direttore. E spero che lei non mi risponda, se mai lo farà, appellandosi alla mia coscienza di italiano e al mio amor di patria ».

La coscienza e l'amor di patria, lettore G.L., vanno scomodate a ragion veduta. Nel suo caso, che è poi quello di tutti i lavoratori italiani all'estero, vanno scomodate le banche, e di conseguenza lo Stato, che vengono meno ai loro doveri. Segnalo alcune situazioni per lo meno sconcertanti.

1) I nostri emigrati, all'atto di rientrare in Italia, non possono avere nel portafoglio più di 35 mila lire. Il resto della valuta, che a volte non è trascurabile, deve essere straniero: marchi tedeschi, franchi svizzeri, e così via. Risultato numero uno: quando il lavoratore cambia i suoi risparmi in lire italiane, ci rimette fior di soldi. Risultato numero due: nel 1971 le rimesse degli italiani all'estero toccarono i 956 milioni di dollari; nel 1973 sono scese a 360 milioni; alla fine del 1974 saranno, per l'anno in corso, meno di 200.

2) Presso le nostre banche, contrariamente a quello che sempre più spesso avviene all'estero, non esiste un servizio di consulenza per gli emigrati. Essi sono clienti di serie B, e ha ragione il lettore G.L. quando afferma che gli vengono corrisposti interessi ridicoli (e aggiungo io: offensivi) sui suoi risparmi. La cosa è grave e sleale perché è resa possibile unicamente dalla lontananza di G.L., il quale altrimenti potrebbe ottenere interessi fra l'otto e il dieci per cento senza far altro che presentarsi agli sportelli della banca e chiederli

3) A parole, la Banca d'Italia tiene in grandissimo conto le rimesse degli emigrati. In pratica non muove dito per difenderle e sembra anzi incoraggiare, insieme con lo Stato, il lavoratore a investire i risparmi nella nazione in cui si trova.

Non è tutto. Nei giorni scorsi, a Roma, si è tenuta una « tavola rotonda » sul problema delle rimesse degli italiani all'estero. Hanno parlato in molti. Sono state indicate (in particolare dal presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli) oneste e intelligenti soluzioni. Naturalmente, nessuna decisione è stata presa.

Benedetto Mosca

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia Ansa*

di

*Roma*

del

*9-XII-*

econo  
su lavoratori edili emigrati

(ansa) - roma, 9 dic - La federazione dei lavoratori delle costruzioni (flc) ha chiesto "un immediato incontro con il ministro degli esteri" per far fronte alla "drammatica situazione in cui si stanno venendo a trovare decine di migliaia di lavoratori dell'edilizia" che sono o saranno espulsi dai paesi nei quali sono emigrati.

dopo aver rilevato che i lavoratori edili emigrati sono praticamente "oltre 100.000" la nota della flc afferma

che "il comportamento che si viene adottando nei loro riguardi non puo' essere accettato dai sindacati italiani ne' da quelli di determinati altri paesi della cee e di altri stati, se questi ultimi intendono essere conseguenti con il principio della libera circolazione della mano d'opera e con la legislazione della comunita' europea o bilaterale".

in questo quadro la flc - prosegue il comunicato - impegna il governo nel suo complesso, a concordare precisi stanziamenti regionali al livello di cee per lo sviluppo delle zone dell'italia meridionale allo scopo di garantire un'occupazione stabile nei luoghi di origine ai lavoratori che sinora si sono visti costretti ad emigrare (indebolendo tutta la struttura sociale ed economica del mezzogiorno e nello stesso tempo privilegiando le zone piu' industrializzate e ricche di altre zone dell'europa), organizzerà nelle prossime settimane assemblee dei lavoratori emigrati sia in italia che all'estero, per concordare le necessarie linee di azioni e di lotta.

la segreteria della flc, chiede infine al governo affinché venga assolutamente tenuta in febbraio, e non oltre, la prevista conferenza nazionale dell'emigrazione. nel frattempo, la segreteria nazionale della flc predisporrà incontri bilaterali con i vari sindacati europei interessati al problema.  
h 1737/com/bra

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-XII-

**Giuliano Pajetta  
ha concluso  
il congresso  
dell'« Amicale  
franco-italienne »**

PARIGI, 8 dicembre (a. p.) Nella « Casa per tutti » dedicata a Pablo Neruda dalla municipalità di Bagnolet, una delle più attive amministrazioni comuniste della periferia parigina, ha avuto luogo ieri e oggi il primo congresso dell'AFI, cioè della « Amicale franco-italienne », una organizzazione che, come è detto nella risoluzione finale, si propone di sviluppare le tradizioni democratiche della immigrazione italiana in Francia, l'antifascismo, la solidarietà tra la classe operaia italiana e francese, la difesa dei diritti degli immigrati e della loro personalità sulla base di tre principi: l'amicizia, la solidarietà e la cultura.

Per l'occasione gli organizzatori del congresso avevano preparato, nella « Casa per tutti », una mostra fotografica sull'Italia, una esposizione di ceramiche fiorentine e di opere di tre giovani connazionali operanti in Francia, il pittore Paolo Calia, l'incisore Michele Lumbruso e il mosaicista Verdiano Marzi.

Alla apertura del congresso e alla vernice della mostra erano presenti il console generale d'Italia a Parigi Gnoli, il compagno Odru, deputato del PCF e responsabile della commissione per l'emigrazione, il compagno Giuliano Pajetta, membro del CC del PCI e responsabile della sezione per l'emigrazione, il compagno Cianca della FILLEF, l'architetto Sergio Lana, presidente dell'AFI.

Ha concluso i lavori del congresso il compagno Giuliano Pajetta. In effetti, ha detto, se la Francia è un Paese di immigrazione dove è relativamente più facile adattarsi per la manodopera italiana, l'Italia « non può privarsi del peso critico e quindi del contributo politico rappresentato dai sacrifici di centinaia di migliaia di emigrati, peso critico e contributo politico che debbono partecipare ai necessari mutamenti di struttura della società italiana ».

L'AFI parteciperà con una propria delegazione alla conferenza nazionale sull'emigrazione che dovrebbe aver luogo a Roma nel prossimo febbraio.

I

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*di *Parigi*

del 8/9

Tandis que Bonn hésite sur l'ampleur du plan de relance

## Le nombre des chômeurs allemands atteint près de 800 000

De notre correspondant

Bonn. — Le nombre des chômeurs a augmenté, en République fédérale, de 18,9 % en novembre, a annoncé, vendredi 6 décembre, l'Office fédéral du travail. Il atteint maintenant 799 000, le chiffre le plus élevé depuis dix-huit ans. Le taux de chômage est passé dans le même temps de 3 à 3,5 % de la population active. Il faut remonter en 1958 pour trouver un taux supérieur à ce chiffre.

Le directeur de l'Office fédéral du travail s'est montré pessimiste pour les prochains mois. Il a confirmé le pronostic des experts économiques, selon lesquels le million de chômeurs serait atteint au cours de l'hiver. « L'Office considère l'évolution sur le marché du travail avec gravité », a-t-il dit, tout en mettant en garde contre l'idée qu'avec un million de chômeurs « tout allait s'effondrer ».

Les travailleurs étrangers sont relativement plus touchés par les licenciements que les Allemands. Le taux de chômage atteint chez eux 4,5 % (115 000 chômeurs), d'une part, parce qu'ils travaillent dans les secteurs en crise (métallurgie, bâtiment), d'autre part, parce que les salariés allemands bénéficient d'une priorité à l'embauche.

De son côté, le nombre des chômeurs partiels n'a jamais été aussi élevé (461 448). Les entreprises touchées sont passées de 4 500 à 6 600 d'octobre à novembre. Au début de la crise, le chômage partiel était considéré comme un moindre mal, permettant d'éviter des licenciements. Il apparaît maintenant comme le premier pas vers le chômage total. Dans le même temps, le nombre des emplois disponibles est tombé de 247 900 à 213 100.

Quelles que soient les mesures que décidera le gouvernement fédéral les 11 et 12 décembre, au lendemain du « sommet » européen de Paris, il ne faut pas en attendre des effets immédiats sur l'emploi. Les chiffres qui viennent d'être publiés donneront toutefois des arguments aux partisans d'une relance énergique de l'activité économique. Sous la pression, notamment, des syndicats, des sociaux-démocrates estiment qu'il convient de puiser abondamment dans les 9 milliards de deutsche-

marks dont les pouvoirs publics (Etat fédéral et Länder) disposent auprès de la Bundesbank.

Cependant, MM. Apel et Friederichs, ministres respectivement des finances et de l'économie, n'ont pu se mettre d'accord, vendredi 6 décembre, sur des propositions communes. Il semble qu'une prime de 7,5 % pour les investissements privés soit d'ores et déjà acquise. Le débat entre les deux responsables de la politique économique porte sur l'ampleur du programme d'investissements publics. M. Friederichs souhaiterait que ce programme soit limité à 1 milliard de marks, alors que M. Apel voudrait un volume atteignant au minimum les 2 milliards de marks. C'est le chancelier Schmidt qui, au lendemain de sa rencontre avec le président Ford et avec les autres chefs de gouvernement européen, tranchera le débat le 11.

DANIEL VERNET.

## IL DIRITTO E IL LAVORO

### Una "carta" dell'emigrazione

Dopo una lunga preparazione dovrebbe tenersi a Roma entro il corrente anno una importante Conferenza nazionale dell'Emigrazione, che è stata preceduta da una serie di incontri con le comunità italiane organizzati nel corso dell'anno, tra cui particolarmente rilevanti quelli tenuti a Rabat, Buenos Ayres e Bruxelles.

Il tema dell'emigrazione figurava anche all'ordine del giorno dei lavori della 59.ma Conferenza internazionale dell'O.I.L., svoltasi a Ginevra nello scorso giugno, specialmente sotto due profili: eliminazione delle migrazioni abusive ed uguaglianza di trattamento (e di possibilità di lavoro) per i lavoratori migranti, ove con questo termine sono intesi solamente coloro che emigrano per ottenere con l'aiuto delle autorità dei due Paesi un posto di lavoro a carattere prolungato.

Si tratta qui di due grossi problemi in stretta connessione, perché è evidente che proprio dall'emigrazione non ufficiale possono scaturire un maggiore sfruttamento dei lavoratori e le più gravi discriminazioni su le condizioni di lavoro praticate; è infatti stata denunciata da tempo presso la stessa ONU l'esistenza di vere e proprie organizzazioni per la tratta dei lavoratori africani in alcuni Paesi europei. Dopo la ferma condanna di tale mercato già resa dal BIT nel 1972, la suddetta Conferenza ha proposto di adottare su i temi in discussione una nuova specifica Conven-

zione, che integri quelle già esistenti in materia, da approvare nella Sessione del 1975, insieme a una Raccomandazione che inviti i Paesi aderenti all'O.I.L. di promuovere una politica sociale che tenga conto delle modalità di impiego, della valorizzazione professionale e delle condizioni generali di vita (ivi compreso l'alloggio) dei lavoratori migranti.

Da queste prospettive restano però esclusi i c.d. frontalieri che lavorano in Svizzera per i quali sono state recentemente ottenute alcune facilitazioni concernenti specialmente coloro che abbiano già svolto almeno 5 anni di attività ininterrotta e regolare nell'ambito della fascia di frontiera; si è per esempio finalmente ottenuto che i suddetti frontalieri non corrano il rischio di pagare due volte e in ambedue i Paesi le imposte sui redditi di lavoro.

Ma i problemi del la-

voro italiano in Svizzera restano come noto gravissimi, e il recente referendum ne ha costituito una pesante riprova. D'altra parte anche in quei Paesi della CEE dove i regolamenti europei consentono una protezione dei lavoratori italiani senz'altro soddisfacente, si sono ora riaperti grossi interrogativi in relazione alla crisi generalizzata che pone in dubbio la stessa occupazione e propone il nuovo problema di un drammatico rientro in Italia di un rilevante numero di connazionali.

Se consideriamo i vasti problemi che sono ancora

aperti, specie in tema di sicurezza sociale e di presenza italiana (anche culturale) nei Paesi oltremare, diventa evidente l'importanza che può assumere nella vita del Paese la progettata Conferenza dell'emigrazione. Non dimentichiamo infatti che ancora oggi ben 5 milioni di cittadini italiani vivono e lavorano all'estero, dotati di piena cittadinanza italiana, senza contare cioè gli oriundi di seconda e di terza generazione, che moltiplicano evidentemente tale cifra.

Non sappiamo se le recenti vicende politiche condurranno ad uno slittamento della stessa Conferenza; un eventuale rinvio potrebbe almeno essere utilizzato per predisporre una vera e propria Carta dell'Emigrazione, che fornisca un testo guida per una opportuna revisione della legislazione italiana su la stessa emigrazione (ormai anacronistica per molti aspetti), adeguandola alle nuove esigenze, alle norme comunitarie e alla legislazione internazionale.

Certo occorre operare, presto e bene, tenendo conto della pluralità di esigenze già messe in evidenza dai rappresentanti dei nostri concittadini oltrfrontiera: dall'applicazione delle norme di previdenza sociale alla utilizzazione delle pensioni al rientro in Italia, dalle scuole specialmente professionali agli alloggi, dall'assistenza legale alla partecipazione alla vita pubblica nei Paesi di occupazione. Tanti problemi da risolvere nella prospettiva di una valorizzazione e difesa totale del lavoro italiano all'estero, e anche di quello imprenditoriale spesso fortemente impegnato e che nell'attuale momento economico può fornire un positivo contributo al miglioramento dei noti squilibri.

Rolandino



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-XII-74

La crisi rende drammatica la condizione degli stagionali

# Rientrano dalla Svizzera e non sanno se vi torneranno

Si tratta di circa sessantacinquemila lavoratori, tre quarti dei quali occupati nell'edilizia - La riduzione dei posti di lavoro potrebbe arrivare fino al 40 per cento

## DALL'INVIATO

GINEVRA, 8 dicembre

La situazione peggiore, quella dell'incertezza. I sessantacinquemila stagionali italiani che lavorano in Svizzera si accingono a rientrare per la fine d'anno, come prescrive lo statuto della categoria, ma ignorano se potranno tornare qui, se riavranno il posto che lasciano. Negli anni passati salivano in treno col nuovo contratto di lavoro in tasca. Sapevano che dopo qualche settimana o dopo qualche mese avrebbero potuto riprendere l'attività in Svizzera. Ora questa certezza si è dissolta, e le ragioni di preoccupazione non mancano. Nelle baracche dove vivono decine di migliaia di nostri lavoratori, si ascoltano sempre queste domande cariche d'ansia: «E se non ci prendessero più? Che faremo? Il nostro governo vuole aiutarci?».

I tre quarti degli stagionali sono occupati nell'edilizia. Finora le imprese che hanno rinnovato i contratti sono una minoranza. Le altre nicchiano, non si impegnano, tirano per le lunghe: «Vedremo, le faremo sapere in Italia...». Ve ne sono molte che hanno rallentato o completamente cessato l'attività nei cantieri prima della scadenza normale dei contratti, lasciando i dipendenti senza lavoro.

Al consolato di Ginevra risulta che gli stagionali italiani colpiti dai licenziamenti sono finora circa 120-130 su 2.700 presenti nel Cantone, cifra che non rispecchia interamente la realtà: «La situazione vera — dice il vice console Bernardinelli — la conosceremo solo ad aprile, con l'ultimo scaglione dei rientri». Dati e previsioni analo-

ghi troviamo al consolato di Losanna. Ma l'associazione degli imprenditori edili del Cantone di Vaud ha fatto sapere che per i prossimi mesi è programmata un'ulteriore riduzione dell'attività pari al 20 per cento; i compagni della sezione di Losanna hanno compiuto un'indagine nei cantieri e parlano di 400 licenziamenti già effettuati; almeno un centinaio ci sono stati a Friburgo. Anche nel Ticino e nei Cantoni di lingua tedesca continua lo stillicidio delle imprese che chiudono e si disfano della mano d'opera, quasi tutta straniera.

Il consiglio federale ha deciso di abolire, a partire dal 1° gennaio 1975, il decreto che vietava demolizioni e costruzioni di nuovi edifici; restano però i vincoli al credito, per cui la misura gioverà quasi solo alle grandi imprese, più solide anche finanziariamente. Il settore alberghiero — l'altro comparto che occupa mano d'opera stagionale — non licenzia, ma

non attraversa certamente una fase di crescita. Perciò in ambienti sindacali si afferma che entro l'anno prossimo il numero degli stagionali potrebbe subire un «taglio» secco del 40 per cento. Secondo il *Journal de Genève*, ciò consentirà al governo federale di garantire il pieno impiego ai cittadini elvetici: «Ma per rimanere onesta con se stessa — aggiunge il quotidiano — la Svizzera dovrebbe iscrivere la disoccupazione sotto la rubrica delle sue esportazioni».

Allontanato, col voto del 20 ottobre, il pericolo di una cacciata in massa degli stranieri che avrebbe paralizzato l'industria, la classe dominante elvetica persegue ora lo

«assestamento» della manodopera nel quadro di un vasto piano di concentrazioni e ristrutturazioni. E in nome dell'«interesse nazionale» sollecita il consenso dei lavoratori svizzeri a una operazione che colpisce in primo luogo gli stagionali e gli stranieri in genere, ma non loro soltanto. I padroni chiedono brutalmente a tutti i lavoratori di produrre di più e guadagnare di meno.

Oltre che nell'edilizia ci sono stati licenziamenti anche in molte industrie, anche di lavoratori annuali e domiciliati: alla «Zenith», all'«Alu-

Pier Giorgio Betti

SEGUE IN ULTIMA

Suisse», alla «Lonza», nel settore grafico, nelle tessiture. Ma l'offensiva contro le condizioni di lavoro e i livelli salariali si sviluppa soprattutto in altri modi, con le riduzioni d'orario come alla «Visco Suisse», con la sospensione dell'attività come alla «Dubied» di Neuchâtel. In Svizzera non esistono né cassa integrazione né altre forme di indennità compensativa, la perdita di salario è pesante. Alcune aziende rimettono in discussione la conquista della 13.a mensilità, altre anticipano l'intenzione di ridurre la contingenza.

Ezio Canonica, presidente dell'Unione Sindacale Svizzera e consigliere nazionale del Partito Socialista, dice che «la crisi economica in Svizzera è più psicologica che reale. Vi è un forte regresso nell'edilizia, ma agiscono ancora impulsi espansivi nelle industrie di esportazione. La parola d'ordine dell'USS è che devono essere adottate tutte le misure necessarie ad assicurare la piena occupazione. Vi sono però settori nei quali saranno necessari ridimensionamenti».

A Ginevra i lavoratori tipografi hanno sostenuto questa parola d'ordine con la lotta, scioperando due ore,

venerdì della scorsa settimana, e ottenendo la sospensione dei licenziamenti decisi unilateralmente dalle aziende; tra pochi giorni inizieranno i colloqui tra le parti, i tipografi e il loro sindacato di categoria chiedono che l'orario di lavoro venga ridotto da 44 a 40 ore a parità di salario, che non ci sia più ricorso agli straordinari e che venga creata una cassa di disoccupazione professionale, finanziata principalmente dai datori di lavoro, per compensare la perdita di salario almeno fino all'80 per cento anche per i lavoratori stranieri e frontalieri. L'associazione padronale ha sirlato che lo sciopero era illegale perché viola l'accordo di «pace sociale» firmato dai sindacati, ma di fronte alla energica reazione dei lavoratori ha dovuto accettare la trattativa. Chiediamo all'on. Canonica che cosa si potrà fare per i lavoratori stagionali.

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

« Per gli stagionali la situazione è molto difficile e delicata. Purtroppo vi sono disoccupati anche tra i lavoratori elvetici. Agli uffici federali risultano solo poche centinaia di cittadini in attesa di occupazione, ma bisogna tener conto che molti cercano lavoro per conto proprio, e che altri non si iscrivono per ragioni di prestigio sociale. La prossima settimana solleverò personalmente il problema degli stagionali al Parlamento federale. Chiederemo che vengano superate certe norme dello statuto in modo da ottenere piena libertà di movimento ai lavoratori, dargli la possibilità di trovarsi un nuovo posto di lavoro anche in altri Cantoni e sottrarli così al ricatto padronale. Insisteremo perché l'impiego abbia carattere duraturo, e perché sia riconosciuto il diritto di cumulare le annualità ai fini delle prestazioni sociali. La condizione dello stagionale è una vergogna che deve cessare ».

Non si deve dimenticare che primo responsabile di questa vergogna è il governo italiano. Nel '64, mentre la nostra classe dirigente indugiava ancora a gloriarsi dei fasti del « miracolo economico », il governo non ha neppure esitato a firmare un accordo di emigrazione che condannava decine di migliaia di lavoratori ad una situazione avvilita, contraria a ogni più elementare senso di giustizia. Gli stagionali non hanno neppure diritto all'indennità di disoccupazione. Ma non si tratta solo delle responsabilità del passato, a cominciare dal tipo di politica economica che tra le sue conseguenze principali ha avuto l'esodo forzato di masse di lavoratori. Il problema è l'oggi, ed è quello che si intende fare per il domani.

Nel momento in cui su tutta l'Europa si abbattevano le conseguenze della crisi, è completamente mancata una azione incisiva, efficace a sostegno dei nostri lavoratori. La politica dell'emigrazione l'hanno fatta e continuano a farla le associazioni dei nostri lavoratori all'estero, i partiti politici di sinistra, le organizzazioni sindacali italiane. A Ginevra e a Losanna sono nati in queste settimane i comitati cittadini delle associazioni degli emigranti per informare i connazionali e intervenire nei casi più gravi. Ma il peso politico del nostro governo, o una sua iniziativa, non si sono sentiti, non si sentono.

#### E DEGLI AFFARI SOCIALI

La cartina di tornasone di questa linea rinunciataria è costituita dalle vicende della conferenza nazionale dell'emigrazione: un rinvio dopo l'altro mentre c'era bisogno di definire una politica e di renderla operante; poi la crisi di governo e ancora altri rinvii mentre per migliaia e migliaia di nostri connazionali si profilavano giorni drammatici e il rischio della perdita del posto di lavoro. A Zurigo si è tenuta oggi, indetta dal Comitato d'Intesa, l'assemblea di tutte le organizzazioni dell'emigrazione in vista della conferenza nazionale che dovrebbe tenersi a febbraio. Ne ripareremo ampiamente domani.

... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di

*Paris*

del

*8/9 - XII*

**Le fonds régional :  
tenir les promesses**

3) LA CREATION D'UN FONDS EUROPEEN DE DEVELOPPEMENT REGIONAL. — Le temps des décisions concrètes semble enfin venu. Le « sommet » de Paris en octobre 1972 avait pris, à la demande du gouvernement Heath, l'engagement solennel de doter rapidement la C.E.E. d'un fonds de développement régional. La conférence présidentielle de Copenhague en décembre 1973 confirma distraitement cette intention, mais quelques jours plus tard, de façon parfaitement lamentable, le conseil des ministres de la Communauté s'est révélé incapable de donner suite aux promesses ainsi faites par les chefs d'Etat et de gouvernement. Las d'attendre, les Italiens, et les Irlandais, qui font face aux disparités régionales les plus accentuées, ont fait savoir cet automne qu'ils ne participeraient pas au « sommet » voulu par M. Giscard d'Estaing s'ils n'obtenaient pas l'assurance que des décisions consacrant la création du fonds y seraient prises. L'avertissement a été entendu, et les ministres des affaires étrangères sont récemment parvenus à

une ébauche d'accord : un fonds régional sera immédiatement créé ; il s'agira, dans une première phase, d'un fonds expérimental doté d'un budget relativement limité, soit environ 1,4 milliard d'unités de compte (7,7 milliards de francs) ; une part mise en réserve des crédits disponibles sera affectée à l'Italie (autour de 40 %) et à l'Irlande (autour de 7 %).

Ce canevas est cependant loin de tout régler. On s'interroge d'abord sur ce que sera l'attitude du chancelier Schmidt. Ce sont les Allemands qui, pour des raisons d'économie, ont empêché en 1974 la création d'un fonds régional doté d'un budget de 2,2 milliards d'unités de compte (12,1 milliards de francs), tel qu'il était proposé par la Commission de Bruxelles. C'est pour aller à la rencontre de leurs objections que celle-ci a ensuite proposé de ramener ce budget à 1,4 milliard d'unités de compte.

Cependant, M. Genscher, le ministre fédéral des affaires étrangères, qui a par la suite il est vrai assoupli sa position, entendait, lorsque la discussion de ce dossier a été rouverte cet automne, que la création du Fonds soit subordonnée à des progrès dans les autres domaines de la coopération européenne abordée par le « sommet » : fonctionnement des institutions, lutte contre l'inflation, énergie, etc. On ignore dans quelle mesure le chancelier fédéral continuera à faire référence à un tel lien.

Le grand problème qui reste posé au « sommet » est celui de la répartition des crédits disponibles. Des difficultés sérieuses risquent de surgir si M. Wilson réclame la fixation d'un quota pour le Royaume-Uni. La France, qui estime avoir autant droit que la Grande-Bretagne à bénéficier de l'aide européenne aux régions, s'est en effet montrée jusqu'ici déterminée à refuser qu'un traitement de faveur soit consenti aux Anglais. Sans concessions importantes de sa part, elle ne peut donc accepter qu'une part réservataire soit attribuée au Royaume-Uni au même titre qu'à l'Italie et à l'Irlande.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*9-XII-*

Votazione

federale

**GLI SVIZZERI:  
(NO) ALL'AUMENTO  
DELLE IMPOSTE**

Ginevra, 8 dicembre

Il popolo svizzero non approva alcun aumento delle imposte e neppure è interessato ad avere un'assicurazione obbligatoria per le malattie. Questo il risultato della votazione che si è tenuta oggi in tutta la Confederazione elvetica.

L'elettorato era chiamato infatti a pronunciarsi su due decreti-legge presentati dal governo e concernenti uno l'aumento delle imposte sulla cifra di affari e dell'imposta diretta sugli alti redditi e le società e l'altro l'attribuzione al Parlamento di maggiori poteri per ridurre le spese della Confederazione. Il primo decreto è stato respinto dall'elettorato e dai Cantoni a grande maggioranza, mentre è stato approvato il decreto legge concernente la riduzione delle spese.

Nello stesso tempo è stata proposta all'attenzione dell'elettorato elvetico un'iniziativa del partito socialista, appoggiata dai sindacati, per introdurre l'assicurazione malattia obbligatoria per tutti. A tale iniziativa il governo aveva opposto un contro-progetto elaborato dalle Camere, meno estensivo, ma che prevedeva comunque l'introduzione dell'assicurazione malattia obbligatoria per tutti i salariati. Iniziativa e contro-progetto sono stati respinti dall'elettorato, che ha preferito così mantenere l'attuale formula dell'assicurazione malattia facoltativa.

L'affluenza alle urne è stata molto bassa: circa il 35 per cento degli aventi diritto.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Borriere della Sera* di *Milano* del *9-XII-74*

L'EMIGRAZIONE NELLA CEE

# Cittadini europei di seconda classe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Bruxelles, 8 dicembre.

Nell'analizzare il grave momento economico e sociale, la Commissione esecutiva della CEE, in un rapporto che non è ancora stato reso pubblico, critica vivacemente l'atteggiamento dei nove Stati membri nei confronti dei lavoratori immigrati (circa dieci milioni) che prestano la loro opera nell'area del mercato comune. Si legge nel documento: «Questi sfortunati lavoratori, considerati per lo più cittadini di seconda classe, sono sottoposti a un fardello di obbligazioni che corrisponde a ben pochi diritti. E ciò, malgrado il loro contributo sia vitale per lo sviluppo delle economie comunitarie».

Elaborato da Patrick Hillery, il commissario irlandese che si occupa di affari sociali, il «Programma d'azione della CEE nei confronti dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie» viene considerato uno studio di base per armonizzare le diverse politiche nazionali nel settore dell'immigrazione. Questa necessità deriva dal fatto che gli immigrati costituiscono circa il quattro per cento dell'intera popolazione dell'Europa comunitaria.

Hillery sostiene che, contrariamente a quanto avveniva in passato, i la-

voratori che emigrano verso la CEE tendono oggi a rimanere il più a lungo possibile nel paese che li ospita, partecipando attivamente alla sua crescita economica. Ne consegue, come dice il rapporto, che «il loro

senso di esclusione dalla società diventa via via sempre più acuto e le frustrazioni conseguenti sono intollerabili».

Il rapporto mette poi in evidenza che gli emigrati dal Terzo Mondo non godono di tutti i benefici previsti dai vari sistemi di sicurezza sociale. E, molto spesso, sono anche esclusi da quei benefici che non sono strettamente collegati all'impiego. Soprattutto i bambini, secondo Hillery, incontrano enormi difficoltà di integrazione a causa delle scarse facilitazioni loro offerte dai metodi scolastici europei. Altro grave problema è quello delle malattie, reso più drammatico dalle incomprensioni linguistiche che separano l'emigrante dal medico.

Hillery, le cui proposte non sono appoggiate da tutti i commissari, alcuni giudicandole «troppo avanzate», suggerisce poi di estendere tutti i diritti civili e politici, quindi anche il diritto di voto, alla popolazione immigrata, esattamente come

avviene per gli Irlandesi che lavorano in Gran Bretagna.

La relazione di Hillery dovrebbe essere discussa il prossimo mese a Bruxelles dai ministri degli esteri della CEE. Il dibattito non potrà evitare un altro scottante problema: l'immigrazione illegale. Si calcola, infatti, che nell'area comunitaria lavorino, senza avere il regolare permesso, non meno di seicentomila persone, cifra che non tiene conto delle relative famiglie.

Arturo Guatelli

Presenti Moro e Rumor

# Oggi a Parigi il vertice Cee

**Difficile trattativa fra i Nove su inflazione, problemi energetici, fondo regionale per finanziare il nostro Mezzogiorno e l'Irlanda**

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 dicembre.

Il settimo vertice europeo, il terzo da quando la Comunità è passata da sei a nove membri, si aprirà domani a Parigi con la partecipazione dei capi di Stato o di governo, e dei ministri degli Esteri, più il presidente della Commissione esecutiva della Cee. L'Italia sarà rappresentata dal presidente del Consiglio Aldo Moro e dal ministro Mariano Rumor.

I parigini sono invitati dal «Movimento Europeo» a raggrupparsi vicino al palazzo dell'Eliseo per accompagnarvi la delegazione che porterà al presidente della Repubblica una lettera con la quale verrà chiesto ai nove «elezione diretta del Parlamento europeo e la creazione di un'autorità politica europea, prima tappa verso gli Stati uniti d'Europa».

Si teme però che molte speranze saranno deluse. Il vertice si apre infatti in un momento particolarmente difficile, e l'armonia non regna tra i Paesi della Comunità Europea, specie sul problema dell'energia e sul modo di lottare contro l'inflazione, male comune.

Il presidente Giscard d'Estaing ha dichiarato: «Mi auguro che il prossimo vertice sia improntato alla semplicità, alla franchezza e allo spirito di decisione. Quando il mondo cerca un nuovo equilibrio, l'Europa gli può dare un contributo essenziale purché accetti di esistere».

Ma quale tipo d'Europa? E' su questo, appunto, che i Paesi interessati non sono ancora riusciti a mettersi d'accordo, a causa degli egoismi nazionali e delle pretese di alcuni.

Tra l'altro un certo «anti-americanismo» francese, risorto ultimamente benché attenuato rispetto all'epoca de-gaulliana, appare difficilmente conciliabile con la politica atlantista degli altri partners, e si pensa che una azione conciliatrice sarà tentata dal cancelliere Schmidt, il quale ha incontrato nei giorni scorsi il presidente Ford.

L'ordine del giorno, sul quale è stata combattuta una dura battaglia a Bruxelles nei giorni scorsi, comprende ufficialmente i problemi istituzionali, l'inflazione, l'energia ed il fondo regionale che interessa particolarmente l'Italia e l'Irlanda. Si prevede che verrà esaminata anche la domanda britannica di nuovi negoziati per la sua partecipazione definitiva alla Cee.

La Francia insisterà affinché i Nove si riuniscano da due a quattro volte all'anno, al livello dei capi di governo, per discutere sui problemi economici della Comunità e su quelli che esigono una concertazione politica. Gli otto soci della Francia non sono, di massima, contrari, ma ritengono che prima di tutto bisogna affrontare i problemi dell'inflazione e dell'energia.

E' opinione diffusa che, sull'inflazione, i Nove riusciranno soltanto ad elaborare una «dichiarazione d'intenzioni» la quale non modificherà le attuali disparità tra i vari Paesi. Il disaccordo è ancora più profondo circa l'energia poiché la Francia rifiuta di partecipare all'agenzia inter-

nazionale, creata in seno all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) su iniziativa degli Stati Uniti, alla quale hanno invece aderito gli altri otto.

Pare invece acquisita la creazione di un fondo comunitario di assistenza regionale di cui fruirebbe anche il Mezzogiorno italiano.

Sembrano comunque rinviati a chissà quando i progetti dell'Unione Monetaria e l'altro, molto ambizioso, dell'Unione Europea da realizzarsi entro il 1980, proposto dal presidente Pompidou al vertice dell'ottobre 1972. Oggi si tratta di risolvere problemi più immediati e difficilissimi.

Loris Mannucci

## LUNGAGGINI PROCEDURALI METTONO IN FORSE UNA CONQUISTA SOCIALE

**I frontalieri attendono la ratifica dell'accordo tra Italia e Svizzera**

Varese, 9 dicembre.

Il consiglio federale svizzero e il governo della Repubblica italiana hanno firmato già da tempo un accordo che dovrebbe risolvere gli annosi problemi legati ai lavoratori frontalieri. Diversi sono i motivi che hanno indotto i due firmatari a siglare il documento, condensato in sei articoli semplicissimi: il desiderio di eliminare la doppia imposizione a carico degli italiani che lavorano oltre frontiera, pur abitando in Italia; la considerazione che i moltissimi frontalieri residenti in Italia svolgono una attività dipendente in Svizzera (33 mila solo nel Canton Ticino) dando un importante contributo all'economia dei Cantoni nei quali lavorano; l'opportunità che la Confederazione elvetica e i Cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese, in uno spirito di cooperazione economica e sociale, versino ai comuni italiani, che diventano praticamente i dormitori dei frontalieri, un'adeguata compensazione finanziaria — il cosiddetto ritorno — con cui fronteggiare gli oneri derivanti dall'aumento della popolazione, non dovuto a cause naturali ma alla forte immigrazione interna.

Abbiamo detto che l'accordo dovrebbe risolvere il problema: ma esso potrebbe ridursi a un puro pezzo di carta se non entrasse in vigore al più presto (la sua decorrenza era stata fissata al primo gennaio 1974) attraverso lo scambio delle notificazioni con le quali si renda noto che le procedure costituzionali richieste per dargli forza di legge sono state eseguite dalle due parti. Esso inoltre deve essere inserito nella Convenzione da stipularsi fra Italia e Svizzera per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio.

Stando all'esperienza del passato le prospettive non sono rosee; tale è la previsione del deputato varesino Aristide Marchetti, membro del comitato permanente per l'emigrazione della Camera, che in tale veste sarà relatore in commissione e in aula durante la discussione definitiva per la ratifica del documento da parte del parlamento.

«Gli accordi, i trattati, le convenzioni internazionali — afferma Marchetti — vengono normalmente ratificati dopo due, tre, cinque, sette o più anni dal parlamento italia-

no. L'ultimo accordo con le modifiche alla convenzione sociale fra Italia e Svizzera è stato ratificato se ben ricordo, dopo tre o quattro anni; comunque dopo che era stato ridiscusso e rimodificato. I ritardi sono dovuti al cosiddetto concerto ministeriale. Per gli accordi internazionali sembra che occorran le firme di oltre cinquanta uffici ministeriali diversi. Il parlamento, normalmente, discute e vota in pochi mesi i disegni di legge di ratifica presentati dal governo. Per l'accordo in questione i competenti ministeri saranno stimolati da noi parlamentari, dai comuni, dai sindacati, e spero che si possa giungere alla ratifica in pochi mesi».

I comuni che ospitano un numero adeguato di frontalieri, possono essere soddisfatti poiché, in base alle percentuali stabilite dall'accordo, potranno contare su somme ragguardevoli: un miliardo per il 1974, un miliardo e mezzo per il 1975 e due miliardi per gli anni successivi. Sono cifre rispettabili, sostiene Marchetti, l'accordo è però quinquennale. Si può, si deve rinnovare, si deve anche aumentare la percentuale. Ma occorre utilizzare presto e bene i fondi restituiti dalla Svizzera, cosa impossibile se l'accordo non viene ratificato entro breve termine. E, in un secondo tempo, se non si superano in maniera razionale le difficoltà relative all'impiego delle somme versate dalla Svizzera ai comuni tramite il ministero del Tesoro. Bisogna decidere: o dividere l'importo totale assegnando a ciascun comune la parte corrispondente al numero dei frontalieri residenti; oppure assegnare il denaro a un organismo comunitario per la utilizzazione comprensoriale e programmata, cosa augurabile poiché l'unione fa la forza. Concludendo, il deputato varesino considera l'accordo italo-elvetico una grossa conquista, a patto che venga ratificato con sollecitudine, che venga stipulata presto la convenzione per la doppia imposizione, che i ministeri agiscano con intelligenza e urgenza, che i comuni operino in concordia e senza campanilismi; altrimenti « addio asili nido, scuole materne, scuole d'obbligo, case, servizi, strade e trasporti per rendere dignitosa e civile la vita nelle nostre comunità di frontiera ».

Fulvio Campiotti

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia MONTECITORIO di Roma del 10-XII-74

teleagenzia montecitorio 11 - dati aggiornati sul gravissimo fenomeno dell' emigrazione in capitanata

foggia ( a.m. ) - nel decennio 1961 - 71 il fenomeno della emigrazione verso il nord - italia e l' estero si e' notevolmente accentuato in provincia di foggia . gli abitanti che nel periodo suddetto hanno lasciato la capitanata emigrando all' interno o all' estero ammontano a 279.348. in compenso quelli ritornati o importati da altre zone risultano 157.028 ; pertanto il saldo demografico tra cancellati e nuovi iscritti ammonta a meno 122.320 unita'. di questi 103,542 sono emigrati all' interno dell' italia mentre 18.676 sono emigrati all' estero.

poiche dal fattore economico cioe' nella stessa attivita' lavorativa dell' emigrante si ravvisa il principale motivo dello spostamento territoriale della popolazione, interessante risulta l' esame dei dati sulla emigrazione a seconda del settore di attivita' degli emigrati che risultano 70.011 senza qualifica ( casalinghe, bambini, studenti ), 39.112 addetti all' industria, 12.822 addetti al settore terziario ( commercio trasporti, credito , ecc. ); 373 addetti all' agricoltura ; in realta' i braccianti agricoli emigrati nel decennio sono stati 2783 compensati pero' localmente da un incremento di 2587 nuovi lavoratori del settore . gli emigrati all' estero suddivisi per settore di lavoro risultano 9886 senza qualifica professionale , 4670 addetti all' industria, 1336 addetti al settore terziario.

sempre nel decennio 1961 - 71 i comuni della capitanata piu' colpiti dal fenomeno dell' emigrazione interna sono cerignola con 9632 emigrati, monte s. angelo con 5241, ascoli satriano con 4902, s. severo con 4434. seguono nella classifica s. marco in lamis con 3134 , torremaggiore con 2937, troia con 2774, lucera con 2612, s.



giovanni rotondo con 2537, trinitapoli con 2444, s. ferdinando con 2371, margherita di savoia con 1936, Manfredonia con 1883, candela con 1755, rochetta s. antonio con 1542, ortanova con 1483; s. agata con 1462, s. paolo civitate con 995.

per quanto riguarda invece l' emigrazione con l'estero al primo posto viene foggia con 2152 unita' seguita da monteleone di puglia con 1337, s. marco in lamis con 999, Manfredonia con 801, Lucera con 755, serracapriola con 573, s. giovanni rotondo con 537, accadia con 372; s. severo con 358, anzano di puglia con 290, volturino con 266, biccari con 239.

questa in assoluto la classifica dell'esodo in capitanata nel decennio 1961 - 71; ma queste cifre se rapportate al numero degli abitanti di ogni comune, cioe' ridotte in percentuale, capovolgono la classifica portando in testa i comuni piu' piccoli i quali denunciano spaventosi flussi di manodopera che compromettono irreparabilmente il loro avvenire e si vedono percio' condannati al sottosviluppo economico e sociale. ( michele guerrieri ).

edm/17,45

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 9/10-XII-74

LA COMMISSION "CULTURE ET JEUNESSE" DU P.E. A DISCUTE LES CONDITIONS D'ADMISSION AUX ECOLES EUROPEENNES

BRUXELLES (EU), lundi 9 décembre 1974 - La Commission des affaires culturelles et de la jeunesse du Parlement Européen s'est réunie à la fin de la semaine dernière à Bruxelles sous la présidence de M. Broeksz (socialiste) et a continué son échange de vues sur l'organisation des écoles européennes. La discussion portait cette fois sur les critères d'admission aux écoles européennes. Les parlementaires socialistes voudraient démocratiser les écoles européennes et les ouvrir aux enfants des travailleurs migrants. D'autres parlementaires sont de l'avis que les écoles européennes doivent admettre le moins possible d'enfants de migrants, parce que l'admission en masse risquerait de faire baisser le niveau des études. En plus ces enfants de migrants auraient certainement des difficultés avec les différentes langues utilisées dans les cours.

Les parlementaires ont également repris la proposition défendue par Lady Elles (conservateur) sur la constitution d'un orchestre européen. Il permettrait aux jeunes talents de se produire au niveau européen. Lady Elles demande 25.000 unités de compte à la Communauté pour aider à financer cet orchestre. Enfin, la Commission parlementaire a approuvé un avis présenté par M. Broeksz sur la pétition visant à protéger les oiseaux migrants.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 10-XII-84

Una italiana in Olanda chiedono maggiore partecipazione politica

La spinta è diretta verso l'Italia, il paese che li ospita e la Comunità europea per la quale si auspica l'istituzione del suffragio universale - Tra gli emigrati della Campania che risiedono ad Amsterdam

Dal nostro inviato
AMSTERDAM, dicembre
Ci sono due temi di fondo
di cui in questi giorni si di-

tutte, la possibilità di risiste-
marsi in patria.
Qui ad Amsterdam, come
del resto in tutti i centri eu-

cosa d'Italia fa da contrap-
punto, specie qui in Olanda,
l'amarezza di essere conside-

la comunità più numerosa,
stanno anche peggio, quan-
to ad assistenza sociale.

La manodopera
Da tali premesse può di-
scendere la definitiva soluzio-

Una grande forza
Fra tutti, gli italiani sono
i più frammischiati agli altri

Incompiensione, freddezza
di rapporti, qualche volta il
sospetto di un tranello nel

una legge
Sono venuto ad Amsterdam
con una delegazione dell'As-

per il forte residuo di pover-
tà che sta più a cuore di
qualificazione professionale,
le garanzie previdenziali e, co-

A queste manifestazioni di
accertata passione per le
ACLI; gli spagnoli, che sono

In Gran Bretagna, la mano
pubblica aiuta i lavoratori
stranieri facendoli partecipa-

Ernesto Filoso

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Nazioni*

di

*Firenze*

del

*10-XII*

## Rischiano di essere espulsi migliaia di edili emigrati

I sindacati chiedono un urgente incontro con il ministro degli esteri per far fronte alla « drammatica situazione »

Roma, 9 dicembre.

La Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC) ha chiesto un immediato incontro con il ministro degli esteri Rumor per far fronte alla « drammatica situazione in cui si stanno venendo a trovare

decine di migliaia di lavoratori dell'edilizia », che sono o saranno espulsi dai paesi nei quali sono emigrati.

Dopo avere rilevato che i lavoratori edili emigrati sono oltre centomila, la FLC afferma che « il comportamento che si viene adottando nei loro riguardi non può essere accettato dai sindacati italiani ». In questo quadro si impegna il governo a concordare precisi stanziamenti regionali al livello di CEE per lo sviluppo delle zone dell'Italia meridionale allo scopo di garantire un'occupazione stabile nei luoghi di origine ai lavoratori che finora si sono visti costretti a emigrare.

Nelle prossime settimane si terranno assemblee dei lavoratori emigrati sia in Italia che all'estero per concordare le necessarie linee di azioni e di lotta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*10-X*

## Senza lavoro oltre centomila edili emigrati

La Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni (FLC) organizzerà nelle prossime settimane assemblee di emigrati italiani che lavorano all'estero. Nel corso delle assemblee dovranno essere elaborate e concordate le «necessarie linee di azioni e di lotta». La decisione è stata presa ieri dalla segreteria della Federazione dei lavoratori delle costruzioni.

I lavoratori italiani dell'edilizia all'estero sono stati i primi a far le spese dell'avversa congiuntura economica nei paesi comunitari e in Svizzera. I licenziamenti assommano a decine e decine di migliaia. Secondo una stima della FLC, sono oltre centomila gli edili emigrati che rischiano di essere espulsi, quando non lo sono già stati, perché hanno perso il lavoro. La situazione per i nostri lavoratori è particolarmente grave in Svizzera e nella Germania federale.

A parere della FLC, le misure che si stanno adottando nei confronti dei lavoratori dell'edilizia emigranti sono inaccettabili sia per i sindacati italiani che per quelli degli altri paesi, se si vuol tenere fede al principio della libera circolazione della manodopera, alle norme comunitarie e agli accordi bilaterali sull'emigrazione. A questo scopo, la FLC s'incontrerà nelle prossime settimane con i sindacati dei paesi europei interessati ai problemi dell'emigrazione.

Le drammatiche vicende de-

gli edili italiani all'estero chiamano in causa anche le responsabilità del nostro governo. La FLC ha chiesto un «immediato incontro» con il ministero degli esteri. Nello stesso tempo la FLC sollecita l'avvio della politica regionale comunitaria che può arrecare un contributo non marginale allo sviluppo del Mezzogiorno e impegna il governo italiano a tenere a febbraio la prevista conferenza nazionale dell'emigrazione.

VTT

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Il Lavoro* del *10-XII-7*

CHIESTO A TUTTI I FEDELI DALL'UFFICIO  
CENTRALE DELLA CEI PER IL SETTORE

# Un impegno più responsabile per gli emigrati

L'esigenza di una maggiore giustizia - Le cause di  
un grave disagio - Convegno nazionale a Napoli

di MIMMO TARTAGLIA

La responsabilizzazione del laicato, al quale sono stati attribuiti impegni nuovi nel campo socio-pastorale e associazionistico, il riconoscimento, la solidarietà e l'incoraggiamento per quanti si impegnano per diminuire i disagi e ancor più per eliminare le cause della emigrazione, costituiscono i punti salienti della giornata conclusiva del convegno nazionale dei delegati regionali dell'ufficio centrale per l'emigrazione italiana, che ha svolto i suoi lavori a Napoli. Una «due giorni» intensa, ricca di spunti, con delegati pronti e disponibili a proseguire, con rinnovato impegno, il delicato

lavoro al servizio degli emigrati. La crisi economica in atto e la consapevolezza che le sue dimensioni sono destinate ad aggravarsi nei prossimi mesi, con conseguenze non facilmente prevedibili, è stata esaminata con particolare e sofferta apprensione.

La situazione attuale ha consentito ai partecipanti di affermare unanimemente che la nostra società è fondata ancora su rapporti ingiusti, è una società insomma dove l'uomo continua ad essere mortificato dal giogo di quelle leggi e di quei meccanismi che dovrebbero essere invece al suo servizio. L'emigrazione intende essere per gli uomini una continua provocazione. Alle incomprendimenti collettive — afferma il comunicato finale dei lavori — si sono succeduti gli egoismi collettivi. Si è così nuovamente messa in evidenza la absurdità dello statuto del frontaliero in Svizzera e l'assenza di un'efficace difesa dei lavoratori nei paesi della Comunità economica europea, che non è stata ancora capace di far funzionare adeguatamente il fondo sociale e la politica regionale.

Queste situazioni di ingiustizia consentono di affermare con amarezza che lo stato di colpa — che è l'egoismo nelle sue diverse forme di sfruttamento, oppressione e strumentalizzazione — attende ancora di essere superato nella realizzazione di quella «liberazione con cui Cristo ci ha liberato».

E' pensando a tutto questo che i delegati del Sud sono rimasti dolorosamente sorpresi per il fatto che importanti diocesi del triangolo industriale non abbiano ancora mostrato quella comprensione e quella giustizia che si attendono dagli altri. Neppure la recente giornata nazionale dell'emigrante — si rileva nel comunicato finale — è stata celebrata in alcune grandi diocesi del triangolo industriale. Il convegno ha poi sottolineato la validità della scelta del tema della donna migrante, per la prossima giornata nazionale dell'emigrazione. E' stata poi ribadita la importanza di tenere più stretti collegamenti tra il Sud e il Nord, attraverso incontri organici, e tra l'Italia e incontri che si auspica potranno demolire le barriere dell'incomprensione, della diffidenza, dell'indifferenza, perchè questi sentimenti possano cedere il posto alla corresponsabilizzazione e alla comunione ecclesiale e civile. Si è inoltre riconosciuta assolutamente necessaria una autorevole presa di posizione dei pastori responsabili delle Chiese locali; i loro interventi sull'emigrazione sono stati giudicati ancora insufficienti e comunque inadeguati al processo di trasformazione della società in atto attraverso l'emigrazione.

La Chiesa italiana, continua il comunicato finale, se deve sentirsi chiamata in causa come prima interessata, non può comunque fare a meno di interpellare, nello spirito di fraternità, libertà e giustizia, le Chiese dei paesi stranieri dove si trovano i nostri connazionali.

Gli operatori socio-pastorali hanno infine visto, nell'imminente conferenza nazionale dell'emigrazione, un momento privilegiato e qualificato per una presa di coscienza nazionale e per un'indilazionabile reintegrazione dei migranti nel processo di democratizzazione e revisione delle strutture e dei rapporti economici e politici in Italia.

Questo processo avrà inevitabili riflessi nei rapporti ecclesiali; dalla Chiesa anzi si attendono «segni» indicativi e profetici, che la pongono all'avanguardia, come è suo compito, quale portatrice della speranza del mondo.

Riuniti a Zurigo i delegati dei nostri lavoratori in Svizzera

# Gli emigrati attendono il nuovo governo alla verifica dei fatti

All'amarezza per il rinvio della Conferenza nazionale ha corrisposto una più ferma e unitaria determinazione di lotta - Una giusta politica dell'emigrazione è aspetto essenziale di una nuova linea di sviluppo economico

## Dal nostro inviato

ZURIGO, 9

Nel momento in cui l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati cominciava a farsi più duro e pericoloso, il governo italiano, paralizzato dalla crisi, è mancato all'appuntamento. «Ci siamo sentiti soli, traditi», ha esclamato l'operaio Giuseppe Rocchi della Federazione delle colonie libere rivolgendosi stamane all'assemblea nazionale dei delegati delle associazioni degli emigrati in Svizzera, promossa dal comitato di intesa in preparazione della conferenza dell'emigrazione. «Poi con profonda amarezza abbiamo sentito che la conferenza veniva rinviata all'anno prossimo». Amarezza e rabbia sembrano avere dato più forza propulsiva alla volontà dei lavoratori italiani in Svizzera di ottenere una svolta decisa nella politica verso l'emigrazione. Leggendo la relazione unitaria a nome del Comitato nazionale

di intesa, Cesare Beccalosi ha detto: «Non abbiamo nessun motivo per dubitare delle parole dell'onorevole Moro che la conferenza si terrà in febbraio, ma sia ben chiaro che l'emigrazione non può più accettare promesse».

L'assemblea molto numerosa e caratterizzata da un forte impegno unitario ha espresso con somma evidenza le preoccupazioni dei nostri lavoratori in questa fase in cui migliaia rischiano la disoccupazione ed appare più che mai urgente quella nuova politica che nella conferenza nazionale dovrà trovare il suo punto d'avvio. Cosa ci si attende dalla conferenza? Chiarezza innanzitutto, e poi decisioni e iniziative concrete.

Il problema della emigrazione ha due volti. Il fenomeno è il frutto di una politica economica e sociale sbagliata, e i lavoratori sono coscienti che «una politica per l'emigrazione può esserci solo nella misura in cui av-

venga un profondo mutamento nelle strutture portanti della società italiana e attraverso una programmazione economica basata sulle riforme». Pur con la loro peculiarità, le rivendicazioni degli emigrati si inseriscono nella strategia del movimento democratico e sindacale italiano che chiede un diverso modello di sviluppo e la piena occupazione. E questo è il primo aspetto sul quale dovrà intervenire la conferenza, chiamando il governo ad assumere un atteggiamento preciso.

Il secondo riguarda tutto ciò che va fatto per tutelare i nostri lavoratori all'estero. In Svizzera, la secca sconfitta subita dalla iniziativa xenofoba il 20 ottobre ha dimostrato che c'è una sensibilità nuova nella opinione pubblica elvetica; ma ora il padronato cerca di gestire quel risultato a proprio vantaggio facendone l'avallo di una politica di «stabilizzazione» della manodopera che si propo-

ne in realtà di ridurre i livelli occupazionali, di aumentare lo sfruttamento e colpire il potere contrattuale dei sindacati.

Ci sono già stati dei casi di rappresaglia: l'operaio Gianni Spanu, che lavorava da dieci anni alla SRO di Oerlikon, è stato licenziato in tronco dopo che aveva tenuto una riunione sindacale con i lavoratori cacciati da un'altra azienda. I lavoratori

e organizzazioni svizzere hanno protestato contro questo atto di intimidazione, consapevoli che disoccupazione per i lavoratori stranieri significa disoccupazione per tutti. Gli emigrati italiani devono aderire ai sindacati della Confederazione, e svolgerci azione di stimolo perché ogni scelta tenga conto degli interessi di tutti i lavoratori, stranieri ed elvetici.

«I sindacati svizzeri hanno preso una posizione seria contro il tentativo di scaricare sulle spalle dei lavoratori tutto il peso delle difficoltà», ha affermato Enrico Vercellino a nome della federazione unitaria CGIL, CJSL, UIL. Ma cosa fa il nostro governo? Bisogna che il mistero promuova immediatamente un incontro italo-svizzero per avere informazioni dettagliate sulla situazione e vedere quali misure possono essere adottate dall'una e dall'altra parte. Vercellino ha proposto lo invio di una delegazione a Roma con l'incarico di riferire sui risultati dell'assemblea e di sollecitare un incontro bilaterale.

Anche Giorgio Pelusi dell'UNAIE ha raccomandato «interventi urgenti» e Dario Marioli ha insistito per «soluzioni a breve scadenza». Le direzioni nelle quali occorre prendere iniziative sono molteplici: una politica nuova — come ha sottolineato il compagno on. Vincenzo Corghi, vice presidente della commissione emigrazione della Camera — deve anche disporre di un bilancio funzionale alle esigenze di rinnovamento. Mercoledì inizierà in commissione l'esame del bilancio e i parlamentari comunisti daranno battaglia perché gli

stanziamenti per l'emigrazione siano adeguati alle necessità: l'anno scorso, per dare l'istruzione scolastica a 800 mila bimbi e ragazzi italiani sotto i quattordici anni che vivono all'estero, furono stanziati solo due miliardi e sei-cento milioni, poco più di tremila lire a testa! Ma naturalmente non è solo un discorso di fondi quello che va fatto: c'è il problema dei consoli che non funzionano (lo ha riconosciuto anche l'ambasciatore a Berna Figarolo di Gropello, nel suo indirizzo di saluto all'assemblea) e c'è, soprattutto, l'esigenza di iniziative politiche, di accordi bilaterali per garantire migliori condizioni di lavoro e di esistenza ai nostri connazionali.

Pier Giorgio Betti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di *Il Mattino* di *Labels* del *10-XI-72*

NEL PAESE PIU' RICCO D'EUROPA DILAGA LA DISOCCUPAZIONE

# Natale amaro in Germania

I lavoratori stranieri rinunciano alle vacanze a casa per paura di perdere il posto - Molte industrie annunciano altre riduzioni dell'attività - Aumentano i fallimenti e langue la tradizione del regalo: gli acquisti sono diminuiti del trenta per cento rispetto a quelli dell'anno scorso

Dal nostro corrispondente

BONN, 9 dicembre

Natale amaro nella Repubblica Federale, il Paese più ricco d'Europa, ma che registra, in questo difficile novembre, 800.000 disoccupati, 127.000 in più rispetto all'ottobre scorso e 330.000 più rispetto allo stesso mese del 1973. Secondo il presidente dell'ufficio del lavoro federale, Stingl, non si può escludere che nei primi mesi del 1975 si giunga ad un milione e mezzo di senza lavoro (egli prevede un'inversione del pauroso trend solo verso l'inizio dell'estate del prossimo anno).

Particolarmente colpiti dal fenomeno sono i *gastarbeiter*, cioè i lavoratori stranieri, dei

quali a novembre 115.000 erano disoccupati, con un aumento del 30,3 per cento (27.000 in più) rispetto all'ottobre scorso. Si moltiplicano gli appelli, in tutto il Paese, rivolti dalle autorità agli imprenditori, perché assumano al lavoro disoccupati tedeschi con precedenza assoluta sugli stranieri. Una sintomatica psicosi si è impadronita di questi ultimi, molti dei quali rinunciano a far le vacanze a casa, nel loro Paese, per timore di non poter più entrare, al ritorno, nella Repubblica Federale. La televisione ha calcolato che solo 270.000 *gastarbeiter*, su 3 milioni circa, faranno quest'anno il Natale a casa, ed ha mostrato scene in diverse stazioni ferroviarie delle grandi città, dove i treni in partenza per i Paesi del sud sono scarsamente affollati, in un periodo in cui — lo scorso anno — già la maggior parte di questi lavoratori erano partiti.

Drammatico appare il fenomeno della disoccupazione, se ad esso si aggiunge quello della semi-disoccupazione. La Volkswagen annuncia per il gennaio 1975 nuove riduzioni del lavoro, che interesseranno 30.000 operai. In novembre il totale degli operai e impiegati che effettuano turni di lavoro ridotti è stato di 461.000, con un aumento di 100.000 unità rispetto ad ottobre. Ben 6.600 industrie e uffici effettuano attualmente lavoro ridotto, mentre negli uffici di lavoro si affollano 300 mila notificazioni da parte di ditte che programmano nuove riduzioni del lavoro. La Ford tedesca (50.000 dipendenti) che dall'autunno del 1973 ha licenziato 5.000 operai, annuncia l'istituzione di altri 5.000 premi di licenziamento per altrettanti lavoratori che intendessero abbandonare spontaneamente il loro posto. I settori più colpiti dalla disoccupazione sono quelli della metallurgia (132.000), dell'edilizia (96.000), degli uffici amministrativi (92.000), dei trasporti (64.000), dei negozi (58 mila), del settore tessile e del legno.

Secondo l'ufficio nazionale di statistica questo è «l'anno record dei fallimenti»: oltre 6.000. In particolare si registrano sino a novembre 6.275 casi di insolvenza, con un aumento del 41 per cento rispetto all'anno scorso. Novembre è stato il mese record, con 746 fallimenti. Da parte loro, i commercianti al minuto denunciano un calo delle vendite di oltre il 30 per cento rispetto all'anno scorso. Anche le grandi catene di magazzini — da Kaufhof a Kar-

stadt — si dichiarano insoddisfatti con le vendite natalizie e i giornali sono pieni di articoli nei quali si compiangono la scomparsa di un'epoca, quella del «romanticismo dei regali». La gente non fa più regali — essi scrivono — pensa ad acquistare lo stretto necessario.

Gioiellieri ed antiquari denunciano «la crisi più grave da quando esiste la Repubblica Federale». Un gioielliere di Francoforte, Karl Friedrich, fornitore di nobili e ricchi casati, dice sulla «Koelner Stadt Anzeiger»: «Di regali oltre i 50 mila marchi non se ne parla proprio, quelli fra i 20.000 ed i 50.000 stanno diventando rari: questo è per noi l'anno più nero». A Colonia, la città dove

si è verificato il crack della Banca Herstatt, il gioielliere Hoelscher dice: «I clienti che per noi erano finanziariamente interessanti sono spariti: quasi tutti avevano un conto presso quella banca». Il signor Ludwig Riebel, proprietario di una grande pellicceria, dice: «L'anno scorso le mantelle persiane nere si vendevano come panini: quest'anno pendono ancora agli attaccapanni, nel negozio».

Anche uno dei più originali oggetti di regalo per le persone ricche, quello di regalarsi villette o appezzamenti di terreno in Florida, la terra del sole americana, è passato di moda.

Plinio Salerno



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Svevite*

di

*Milano*

del

*10-XII-51*

ALLARMANTE RAPPORTO NELLA RFT

# A Bonn più disoccupati

In novembre raggiunta quota 800 mila

BONN, 9 dicembre

Nella Repubblica federale sono aumentati i disoccupati: lo ha reso noto il presidente dell'ufficio federale dell'«Arbeit» che ha sede a Norimberga, Josef Stingl, con dati sconcertanti. A fine novembre, i disoccupati nella Bundesrepublik erano circa ottocentomila (esattamente 799.300) e tutto fa prevedere che fra non molto saranno un milione. In trenta giorni i licenziati sono stati ben 127.000 e hanno fatto salire la quota degli «arbeitslose», dal 3 al 3,5 per cento. Tra questi ottocentomila, 115.000 sono «gastarbeiter», cioè lavoratori stranieri che vivono nella Repubblica federale.

Data la precaria situazione e la tendenza al peggioramento, si pensava — rileva l'agenzia ASCA — che molti di questi sarebbero ritornati nei loro paesi d'origine: ma la marcia di ritorno è stata finora intrapresa da pochi. Negli ultimi quattro mesi solo cinquantamila hanno lasciato la Germania. Anche le misure introdotte per rilasciare meno facilmente che in passato il permesso di soggiorno e di lavoro non hanno finora raggiunto lo scopo.

Il fenomeno della disoccupazione galoppante preoccupa

non poco i responsabili della produzione industriale nella Bundesrepublik, mentre i sindacati invocano a gran voce una marcia in senso inverso nella politica congiunturale per registrare di nuovo la piena occupazione. L'opposizione democristiana contesta al governo (per bocca soprattutto di Franz Josef Strauss) che si è giunti a questa allarmante situazione per colpa «degli esperimenti socialisti» messi in atto dal governo di Bonn.

Mentre Josef Stingl, l'uomo che controlla il polso, per così dire, ai «malati» ha affermato che in gennaio-febbraio si supererà «e di non poco» il milione di «senza lavoro», si invocano da più parti le promesse sovvenzioni da parte del governo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiume*

di

*Ul'cano*

del

*10-XII-74*

PARTICOLARMENTE COLPITI  
I LAVORATORI STRANIERI

# In Germania 800 mila disoccupati a novembre

Si sono avverate le previsioni degli istituti tedeschi di ricerche economiche — I lavoratori stranieri licenziati sono ormai 115.100, con un aumento del 30,3 per cento rispetto a settembre

(Dalla nostra redazione)

BONN, 9

Quando, poche settimane fa, la relazione congiunta degli istituti tedeschi di ricerche economiche aveva pronosticato per l'inverno 1974-1975 un aumento della disoccupazione fino a raggiungere un milione di lavoratori, la cifra era stata giudicata troppo pessimista e il governo l'aveva recisamente contraddetta. Adesso il presidente dell'ente federale del lavoro di Norimberga ha comunicato che nel novembre i disoccupati sono stati quasi 800.000 (799.300 esattamente) ed ha affermato che nel giro di pochi mesi saranno 1 milione. Le speranze di una ripresa autunnale, espressa dal ministro per l'economia Friderichs, sono andate deluse. Il tasso di disoccupazione in Germania è ormai del 3,5 per cento contro il 3 di ottobre. Particolarmen-

te colpiti dalla grave situazione del mercato del lavoro sono, anche qui come altrove, i "Gastarbeiter". I lavoratori stranieri licenziati sono ormai 115.100, con un aumento del 30,3 per cento rispetto al mese precedente.

Secondo Stingl, presidente dell'ente di Norimberga, l'aumento della disoccupazione è superiore ai livelli consueti stagionali e particolarmente grave appare il crescente numero di lavoratori ad orario ridotto. Il settore dove maggiormente è aumentata la disoccupazione è quello metallurgico, primo sintomo di una situazione generale di debolezza. Secondo Stingl le recenti cifre relative al mercato del lavoro rendono assolutamente necessario un ripensamento per quanto riguarda le richieste di notevoli aumenti salariali.

G.B.

17

Aperti ieri i lavori in un clima di consapevolezza

# Il summit di Parigi affronta con realismo i nodi europei

La riunione dei capi di stato e di governo, che si concluderà questa sera, si propone poche ma concrete decisioni politiche ed economiche — Al centro del dibattito la stretta energetica e il fondo regionale sollecitato dal nostro Paese — Cordiale colloquio tra Moro e Giscard — Alle discussioni partecipa anche l'on. Rumor

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, 9 dicembre

Semplicità, franchezza, pragmatismo. Sono gli attributi del « vertice » europeo apertosi, oggi, in una atmosfera disincentata e nella consapevolezza che per l'Europa è venuto il momento in cui poche scelte immediate devono prendere il posto dei tanti ambiziosi progetti. « Piccoli ma significativi progressi concreti », ha chiesto il cancelliere tedesco Schmidt. « Atteggiamenti realistici » hanno auspicato Giscard e Moro, nel corso dell'incontro avvenuto, poche ore prima che la conferenza si aprisse. Un colloquio lungo e cordiale che ha consentito al capo dell'Eliseo e al presidente italiano del Consiglio — affiancato a Parigi dal ministro degli Esteri Rumor — di passare un'altra volta in rassegna, gli aspetti più problematici del « summit ».

« È un buon momento per prendere decisioni che possono interessare l'Europa e l'Italia » ha dichiarato Moro al termine del colloquio. Un giudizio che altri capi di governo hanno già avvalorato dimostrando sensibilità anche di fronte alle questioni — tipo la politica regionale — che riguardano in forma specifica i Paesi meno favoriti dell'area geografica della Comunità. In primo luogo l'Italia e l'Irlanda.

Riuniti nel pomeriggio odierno, (quattro ore di ininterrotto dibattito), i leaders dei nove paesi della CEE concluderanno domani sera, la diagnosi sui mali dell'Europa. I rimedi sono complessi da identificare, ma qualcosa ha già preso forma. Un comunicato dell'Eliseo, parla di « progressi sostanziali » sugli aspetti istituzionali della costruzione europea e sul tentativo di far convergere le politiche economiche dei paesi la cui bilancia dei pagamenti è eccedentaria e dei paesi che si trovano, invece, in situazioni di deficit.

Si tratta di opzioni di carattere generale, ma è incoraggiante il fatto che i « dossiers » su questi temi siano stati passati ai tecnici.

Alla ricerca delle ricette capaci di guarire un'Europa boccheggiantе, i capi di governo non troveranno probabilmente un rimedio globale perché se taluni problemi si presentano risolvibili già in questa sede parigina, per altri

contrapposte, ma complementari a quelle della Francia.

Resterà poi da vedere se Parigi intende o no correggere i suoi atteggiamenti nei confronti della agenzia internazionale creata per fare fronte ad un eventuale aggravamento della crisi energetica. Agenzia alla quale il governo parigino — unico fra quelli della CEE — rifiuta di aderire indicando il pericolo che gli Stati arabi possano identificarlo con una specie di « cartello » dei Paesi consumatori di petrolio coalizzati fra loro su sollecitazione americana e pronti a dar battaglia ai produttori.

Il fatto che talune questioni appaiano destinate a restare aperte non toglie però nulla alla serietà pragmatica con la quale si cerca di progredire in altri campi. Fra le decisioni che il comunicato conclusivo del « vertice » dovrà codificare, una è la creazione del « consiglio europeo » come sede dei prossimi incontri a livello dei capi di governo. In materia di istituzioni sembra non ci si debba attendere di più, ma ha un suo valore anche il modo sincero in cui si dirà che solo due Paesi su nove — la Gran Bretagna e la Danimarca — preferiscono ancora prendere tempo sui temi dell'armobidimento del diritto di veto nell'ambito dei consigli comunitari e dell'elezione a suffragio diretto del Parlamento Europeo.

Fra le questioni alle quali l'incontro di Parigi non potrà dare delle risposte definitive, anche i prevedibili sviluppi del negoziato tra la Gran Bretagna e la Comunità. L'argomento è iscritto sull'agenda della riunione plenaria (capi di governo e ministri degli Esteri) in programma da domani. Probabilmente non si riuscirà a snuassare tutti gli spigoli, ma non resterà senza effetti positivi il « gesto » di Wilson che proprio alla vigilia del « vertice » ha detto una cosa importante: al momento del « referendum » il governo laburista consiglierà agli inglesi di votare per l'ulteriore appartenenza del Regno Unito alla Cee.

In tema di lotta all'inflazione e alla disoccupazione, le decisioni pratiche spettano ai ministri finanziari. Da Parigi i capi di governo si apprestano comunque a lanciare dei precisi segnali e a dire quali sono le cerniere essenziali di un sistema di coordinamento delle politiche economiche dei « Nove ».

Gianfranco ROSSI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo di Roma del 10-XII-74

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Eco* di *San Galleo* del *11-XII-76*

Il messaggio di capodanno di Giovanni Leone

## Cosa dirà, signor presidente?

E' ormai consuetudine che ad ogni inizio d'anno il presidente della repubblica italiana si rivolga a noi emigrati per porgerci gli auguri per l'anno nuovo: in tale occasione il capo dello stato coglie anche l'occasione per fare un bilancio consuntivo e preventivo su quanto l'Italia ha fatto per noi e per esporre la situazione in «casa nostra».

Pensando a talé saluto augurale mi sono chiesto che cosa possa dirci quest'anno il nostro presidente: farà le solite stereotipate promesse o denuncerà, in tutta sincerità, lo stato disastroso in cui si trova la nostra patria? Affermerà che «nuove iniziative sono già in cantiere a favore dell'emigrazione» o dirà, in tutta sincerità, che poco o nulla è stato fatto per noi nell'anno che sta per tirare le cuoia? Si dirà, con tutta l'Italia, «orgoglioso per quanto i figli di Dante e di Petrarca hanno saputo realizzare nel mondo» o ripiegherà sull'abbandono in cui siamo lasciati?

Sarebbe orgoglio e presunzione voler suggerire ad un capo di stato che cosa debba dire in simile occasione: tuttavia, mettendo da parte i due «peccati» sopra accennati ci sentiamo in corpo quanto vorremmo udire dal nostro presidente. Un discorso semplice, senza fronzoli e senza promesse, senza orpelli e senza mezzi termini, senza «commozioni» e senza «paternalismi». Se io fossi il presidente della repubblica italiana (mi sparerei subito) direi così:

«Cari connazionali che siete stati cacciati dall'Italia per cercarvi un posto di lavoro all'estero, nel rivolgermi il saluto per l'anno nascente mi rivolgo a voi assai confuso poiché non trovo parole adatte per denunciare lo stato deprimente in cui versa la nostra patria. Per quanto riguarda voi direttamente c'è da chiedervi scusa se l'unica cosa che potevamo fare per voi non l'abbiamo mantenuta. La conferenza nazionale dell'emigrazione che doveva tenersi nel mese di dicembre 1974 non è stata più fatta: la colpa è da imputare al fatto che il governo italiano, per la trentatreesima volta si è reso irreperibile data la crisi permanente che lo perseguita dal 1946 a tutt'oggi. E' chiaro che non potevamo avere un interlocutore da proporvi se mancavamo di governo. Tutto sommato è bene che la conferenza sia stata rimandata sine fine dicentes.

Vi devo anche rendere noto che nella nostra Italia capitano cose come questa: se un imputato di cospirazione, un mafioso, un ladro di alto rango viene arrestato quasi sempre lo colpisce un male misterioso per cui non può essere tradotto in carcere, bensì inviato in una clinica dalla quale non è detto che non possa evadere: vi posso però assicurare che se un ladruncolo da quattro soldi pensa di farla franca la nostra giustizia non scherza. Vi devo anche confessare che se un banchiere implicato in uno scandalo di miliardi viene denunciato, quasi sempre (e non so nemmeno io dirvi il perché) riesce a fuggire all'estero: ma ciò non è permesso a quattro ragazzi che, incredibile a dirsi, rubano un melone, frutto sudato dal lavoro di onesti contadini, (ma non so più se contadini ve ne siano nelle nostre campagne). C'è anche da dire che più di mille cinquecento tra ospedali e cliniche si trovano in condizioni disastrose, ma, per contro, vi posso assicurare che abbiamo, per fortuna, chi può tranquillamente (anche se visto non tanto di buon occhio) portare i suoi capitali all'estero (soprattutto nelle banche della nostra amica Svizzera dove, e voi lo sapete

meglio di me, vengono custoditi come meglio non si potrebbe).

Debo confessarvi che qualcuno (non so se per ripicche personali o altri quisquiglie del genere) ha preteso trovare delle illegalità nelle amministrazioni dei nostri ministeri: il nascente processo che i cosiddetti «pretori d'avanguardia» avevano messo in piedi è stato smantellato da chi di dovere per non lasciar adito a certi malpensanti.

Inoltre, anche se non abbiamo messo bocca nell'affare, abbiamo saputo che dopo Schwarzenbach anche un certo Oehen ha cercato di mettervi in mezzo alla strada con un'iniziativa non troppo onorevole: ma non c'è da aver nessun timore per queste cose. Sapete bene come gli svizzeri siano amanti della giustizia e come abbiano riguardo per gli indifesi: non ricordate più la mobilitazione generale che ha messo su treni ed aerei in partenza per paesi più «caldi» chi si è trovato all'improvviso ad affrontare i rigori del non piacevole inverno svizzero? E voi pensate che sarete cacciati senza che vi venga pagato il biglietto di andata in prima classe? No, questo non posso crederlo.

Ed ora, concludendo, permettetemi di darvi un paterno consiglio: conosco le vostre difficoltà, conosco le angherie alle quali siete sottomessi, conosco quanto abbiate dovuto soffrire per conquistarvi quanto avete: ma, lo dico nel vostro interesse, non muovetevi da dove vi trovate. Venendo in Italia non troverete che assalti alle banche, non troverete lavoro poiché si prevedono quasi due milioni di disoccupati nei prossimi mesi in Italia, troverete bombe che scoppiano tra persone innocenti, troverete dei prestiti che abbiamo fatto un po' dappertutto e che voi stessi dovrete concorrere a pagare, troverete un'Italia che non ha più credibilità in nessuna parte del globo, troverete fabbriche che chiudono i loro battenti mettendo sul lastrico migliaia di lavoratori: insomma troverete un'Italia molto diversa da quella che avevate lasciato 15 o 20 anni or sono. L'unica cosa che troverete uguale a quella da voi conosciuta prima di partire per l'estero (e questo ve lo posso garantire con la massima sicurezza) è la «rosa dei ministri» del nostro governo: li abbiamo girati e rigirati (come si fa con un vecchio vestito) ma, tutto sommato, sono sempre gli stessi: hanno semplicemente cambiato sedia, ma sono nello stesso giro.

E con questa visione non molto rosea della situazione nella nostra Italia vi saluto e vi faccio i migliori auguri: auguri a voi, alle vostre famiglie, ai figli che senza meno si troveranno molto bene nelle funzionanti scuole svizzere, mentre qui da noi di scuole non ce ne sono per tutti. Buon anno e buona permanenza».

Ecco, io lo vedrei così il discorso di capodanno del capo dello stato. Se non dicesse anche questo non potremmo credergli del tutto. Ma attendiamo il primo gennaio 1975. «BUON ANNO» davvero.

Ali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Europe" di Bruxelles del 11-XII-74

LE PARLEMENT SE FELICITE DANS L'ENSEMBLE DES CONCLUSIONS CONTENUES  
DANS LE RAPPORT D'ACTIVITE DU NOUVEAU FONDS SOCIAL EUROPEEN

LUXEMBOURG (EU), mardi 10 décembre 1974 - Le Parlement Européen a adopté hier soir après un bref débat une résolution contenue dans le rapport van der Gun, sur le deuxième rapport d'activité du Fonds Social. Par cette résolution, le Parlement, se félicitant des conclusions claires auxquelles aboutit la Commission dans son analyse sur la première année de plein fonctionnement du Fonds rénové, du fait que les concours accordés par le Fonds sont effectivement allés aux pays confrontés avec les problèmes sociaux et d'emploi les plus graves, et de la priorité accordée aux activités qui s'inscrivent dans le contexte d'une politique préventive de promotion de l'emploi, formule cependant certaines objections. Elles concernent essentiellement l'insuffisance des moyens financiers du nouveau Fonds, surtout pour ce qui concerne les projets déposés dans le cadre de l'article 5. Le Parlement insiste afin que le Conseil rétablisse les crédits que la Commission avait demandé pour le Fonds dans le cadre du budget de 1975 : ces Fonds sont pour l'instant le seul instrument dont la Communauté dispose en ce domaine et l'attitude négative du Conseil est en contradiction avec les intentions manifestées entre autres au Sommet de Paris. Le Parlement souhaite en outre que le Fonds régional puisse être rapidement mis en condition de fonctionner, car il constitue le second instrument communautaire d'intervention dans le secteur de l'emploi.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 11-11

X ester  
carri del carnevale di viareggio in venezuela -

(ansa) - caracas, 11 dic - con frenetiche manifestazioni di entusiasmo, sono sfilati nella citta' di valencia (venezuela) tre carri del carnevale di viareggio, che sono stati fatti venire espressamente dall'italia dalla colonia italiana residente in quella citta', al passaggio dei carri, si sono esibiti i componenti della compagnia di samba "el milagro".-

h 2013/aba  
nnnn

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 11-XII-

ZCZC

n. 390/3

ester

sei cittadini italiani fermati in Jugoslavia -

(ansa) - fiume, 11 dic - sei cittadini italiani, tra cui due donne che si trovavano a bordo di tre mercedes targate milano, sono stati fermati dalla polizia jugoslava al valico di confine austro-jugoslavo di podkoren. a quanto risulta dalle prime notizie, sulle tre automobili erano applicate targhe di provenienza furtiva: inoltre i sei italiani erano in possesso di vari documenti falsificati o rubati, per cui non sono stati ancora identificati con certezza. sarebbero falsi anche i libretti di circolazione delle automobili.

i sei sono attualmente rinchiusi in carcere e si prevede che tra qualche giorno saranno espulsi e consegnati alle autorità di frontiera italiane.-

h 2205/aba

nnn

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale affari ANSA di Roma del 11-XII-74

ester

italiano arrestato in brasile per furti

(ansa) - rio de janeiro, 11 dic - la polizia brasiliana ha arrestato franco raimondi, di 29 anni, noto come "primula rossa" per essere sempre riuscito a sfuggire all'arresto. franco raimondi, che si trova nel carcere di porto alegre (rio grande do sul) in attesa di giudizio, ha a suo carico numerosi capi di imputazione, tra cui una serie di furti e rapine, ingresso clandestino in territorio brasiliano ed altri. a quanto risulta, franco raimondi era stato arrestato una prima volta il 28 ottobre scorso a frederick westphalen (rio grande do sul), sotto l'accusa di furto. in quel momento egli si faceva chiamare giulio luchini ed aveva come "socio" in "affari" il cittadino boliviano guido ocinaga. il suo vero nome venne a galla dopo che la polizia chiese, attraverso l'interpol, informazioni alle autorità di p.s. di padova, città dove il raimondi era in carcere un anno fa e dal quale era evaso. franco raimondi e guido ocinaga dovranno rispondere di numerosi furti, specialmente nella regione del rio grande abitata da una numerosa colonia italiana, in particolar modo le città-

dine di caxias do sul e nova prata. altri reati sarebbero stati commessi dal raimondi anche a san paulo ed a porto alegre.

il raimondi, dopo il primo arresto, fu ricoverato in ospedale per una sua asserita malattia; ma il ricovero terminò quasi subito con un'ennesima evasione, a cui fecero seguito altri furti. ora, nuovamente arrestato, ha raccontato una lunga storia. a quanto egli ha confessato, ha rubato a milano, due anni fa, gioielli per quasi cento milioni di lire, oltre a somme in denaro. fu allora, ha detto, che egli si decise a rifugiarsi in brasile sotto falso nome.

h 0810/gar



VI  
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 11-XII-76

esame bilancio previsione stato: ministero esteri

(ansa) - roma, 11 dic - alla commissione esteri della camera e' oggi cominciato l'esame del bilancio di previsione dello stato per il 1975 per la parte riguardante il ministero degli esteri. il relatore di giannantonio, nel rilevare che le spese per il 1975 prevedono un incremento del 19,5 per cento, ha fatto presente che la maggiore novita' e' costituita dalle aumentate pos-

sibilita' di operativita' concrete nel settore dell'emigrazione, per il quale e' previsto un aumento di sette miliardi di lire rispetto all'anno scorso. di giannantonio ha anche fornito precisazioni sull'aumento degli stanziamenti per il piu' elevato contributo da parte dell'italia all'onu (che supera i sette miliardi l'anno), alla fao, l'ocse e gatt. cio' dipende non soltanto dal processo inflazionistico e dalle fluttuazioni monetarie ma anche - per quanto riguarda l'onu - dal ridimensionamento dei contributi degli stati uniti. di giannantonio si e' infine soffermato sul "grosso nodo" politico costituito dal medio oriente e dal problema energetico, auspicando che "si possa giungere ad un accordo al riguardo tra la francia e gli altri paesi europei di fronte agli stati uniti" e sostenendo che il problema dell'energia implica "una necessaria interdipendenza e collaborazione tra paesi europei e paesi produttori di petrolio".

nel corso della riunione odierna, il presidente della commissione, on. carlo russo, ha comunicato che il ministro rumor si e' dichiarato disposto ad intervenire nel mese di gennaio in commissione per un dibattito sulla politica estera del governo.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli da 3 Giornale *agenzia ANSA* di *Rome* del *11-11-74*

ester

anche la ford tedesca propone autolicenziamenti

(ansa) - bonn, 11 dic - anche la ford, dopo la volkswagen nei mesi scorsi, ha proposto ai propri dipendenti la formula del cosiddetto "autolicenziamento" per ridurre di 5.000 unita' il personale - tremila operai e duemila impiegati - la multinazionale offre tra 4.500 e 7.500 marchi (tra un milione e 200.000 e due milioni di lire circa) a quanti si dimetteranno spontaneamente. stamani, a colonia, dove la ford ha la sua piu' grossa fabbrica della germania occidentale, si sono formati numerosi capannelli di operai che cercavano di spiegarsi a vicenda il significato della decisione dell'azienda. sullo sfondo, naturalmente, la crisi dell'industria automobilistica federale.

l'industria sta' compiendo riduzioni e riconversioni della produzione a spese soprattutto della mano d'opera. a molti operai - si diceva stamani davanti ai cancelli della ford - non rimane molta scelta: venire licenziati o autolicenziarsi. ma l'autolicenziamento comporta alcuni svantaggi non trascurabili: si perdono per sei settimane i sussidi di disoccupazione ed anche la cassa malattia. bisogna inoltre accettare il nuovo posto di lavoro offerto dagli uffici di collocamento, anche se ad un metalmeccanico viene proposto di andare a lavorare in miniera o come spazzino. in caso di rifiuto, il disoccupato perde - definitivamente - il diritto all'assistenza sanitaria e al sussidio di disoccupazione.

la situazione si prospetta particolarmente grave per gli stranieri: agli uffici di collocamento e' giunta recentemente una circolare dell'ufficio centrale del lavoro di norimberga in cui si ricorda che, in base alla normativa tedesco-occidentale, vanno assegnati agli stranieri soltanto quei lavori per i quali non e' possibile reprimere un cittadino federale. equiparati nei doveri ai tedesco-occidentali, ma privi dei loro diritti politici, gli stranieri dovranno in futuro, a quanto pare, accontentarsi - ancora piu' che in passato - delle occupazioni di scarto, le piu' dure, quindi, e le piu' "spoche".

la mano d'opera straniera alla ford di colonia e' costituita in gran parte da turchi (circa 12.000) e da italiani (1.200-1.300). un'offerta analoga a quella della ford, era stata fatta due mesi fa a wolfsburg dalla volkswagen. la cifra offerta in quel caso era compresa tra 5.000 e 9.000 marchi (secondo la qualifica e l'anzianita', come del resto per la ford). secondo dati dell' "ig metall" (il sindacato dei metalmeccanici), sono stati finora 430 i dipendenti che si sono "autolicenziati". una cifra che e' probabilmente inferiore alle aspettative della volkswagen. infatti circolano in questi giorni voci ricorrenti secondo cui la multinazionale di wolfsburg intenderebbe licenziare altri dipendenti. la societa' ha gia' messo alla porta alcuni mesi fa 600-700 tunisini. gli italiani impiegati a wolfsburg sono circa 4.000.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*11-XII*

## Mosca: morto Roberto Bartini pioniere dell'aeronautica

Mosca, 10 dicembre

Roberto Bartini, pioniere dell'aeronautica sovietica, è morto venerdì 6 dicembre all'età di 77 anni. La notizia è stata data soltanto oggi dalla "Sozialisticeskaia Industria" che pubblica un necrologio firmato dai più alti dirigenti dell'industria aeronautica sovietica, dai comandanti delle forze aeree e dai maggiori costruttori di aerei.

Roberto Bartini — si legge fra l'altro nel necrologio — nacque da una famiglia di nobili italiani (il suo nome era de Bartini), ma nel 1921 si iscrisse al partito comunista. Due anni dopo de Bartini si trasferì nell'Unione Sovietica, dedicandosi all'aeronautica, prima come ingegnere e, dal 1930, come «costruttore capo» di vari enti. Fu lui a progettare lo "Stal 6", il "Dal", lo "Stal 7" e il "DB 240". Quest'ultimo aereo, un bombardiere, venne impiegato nella seconda guerra mondiale. De Bartini era stato decorato con l'ordine di Lenin e con l'ordine della Rivoluzione d'Ottobre, le due massime onorificenze sovietiche.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazione*

di

*Firenze*

del

*11-X*

### Italiano arrestato in Brasile

Porto Alegre, 10 dicembre.

La polizia federale brasiliana ha tratto in arresto un cittadino italiano che si crede sia stato condannato nel suo paese a sette anni di reclusione per furto. L'individuo è stato identificato per Franco Raimondi, di ventinove anni, da Rovigo. Immediatamente dopo l'arresto egli si era qualificato con il nome di Giulio Lucchini.

La polizia brasiliana ha agito nei suoi confronti in seguito a una richiesta trasmessa dall'Interpol, l'ufficio di coordinamento criminale di varie polizie nazionali.

Nel corso di un interrogatorio il Raimondi ha confessato di essere stato condannato in Italia a sette anni di reclusione per un furto perpetrato a Milano nel 1972.

Nel novembre dell'anno scorso, secondo la sua confessione, egli evase dal carcere di Padova, si recò a Milano, dove raccolse tutte le sue cose e fuggì in Brasile.

I = II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia di

Roma del 10/11-XII-

il  
problema  
del giorno

Emigrazione

# L' ondata di ritorno

Per l'emigrazione italiana è cominciata l'ondata di ritorno.

Le notizie che ogni giorno, come uno stillicidio, giungono dalle capitali dell'Europa comunitaria, cioè da quei paesi nei quali è più consistente la presenza dei nostri lavoratori, non lasciano spazio all'ottimismo. La crisi energetica ha portato le economie delle nazioni più sviluppate al momento della verità. L'aumento improvviso del prezzo del petrolio e le ripercussioni che si sono registrate e tuttora si hanno nei diversi rami della produzione hanno scoperto i punti deboli dei paesi che sono ai primi posti nella graduatoria mondiale del benessere.

Nessuno è stato risparmiato: il colosso industriale giapponese, dominatore dei mercati mondiali e concorrente inarrestabile, ha il fiato grosso, logorato da un tasso di inflazione superiore al 25 per cento; gli Stati Uniti cercano di organizzare il cartello dei paesi consumatori da contrapporre ai produttori di petrolio, nel tentativo di trattare con gli sceicchi da una posizione più autorevole; la Svizzera accusa difficoltà prima d'ora sconosciute; la Gran Bretagna e l'Italia, se fosse stata accolta la proposta

dell'ex cancelliere tedesco Willy Brandt, avrebbero dovuto essere emarginate dalla Cee, quasi relegate nel lazzaretto, perché non più in grado di mantenersi al passo con i partners comunitari.

Il problema energetico — insomma, il tallone d'Achille della società consumistica.

Nei paesi decisi a restringere la borsa ed orientati verso una sorta di «economia di guerra» i più esposti, e i più indifesi, sono i lavoratori stranieri. L'Italia non può ignorare e tantomeno sottovalutare il dramma che va maturando, per-

ché sono tanti, o troppi, i connazionali costretti a cercare in terra straniera il sostentamento che non sono riusciti a trovare in patria.

Nell'area della Cee gli emigrati italiani sono circa due milioni, ai quali vanno aggiunti gli oltre ottocentomila presenti nell'Europa non comunitaria. Ce ne sono anche, e molti, in Argentina (un milione e 300 mila), in Australia (18.000), in Africa (112.000), ma per tutti questi, al momento, non sembra esservi pericolo.

La situazione è invece preoccupante in Europa. Venerdì scorso l'Ufficio del

lavoro della Repubblica federale tedesca ha reso noto che il numero dei disoccupati in Germania è salito in novembre a 799.300 persone, pari al 3,5 per cento della forza di lavoro. Degli ottocentomila disoccupati centomila sono «gastarbeiter»: lavoratori stranieri. Altre migliaia di lavoratori saranno licenziati al 31 dicembre per le note ristrettezze in cui versano soprattutto i settori edile e automobilistico dell'industria tedesca. I seicentomila italiani in Germania in queste notti non dormono sonni tranquilli. Molti hanno già preso la via del ritorno, con la valigia di cartone e i pochi marchi: la liquidazione e il premio concesso dall'azienda a chi se ne torna a casa volontariamente.

In Svizzera, dopo l'esito del referendum xenofobo promosso da Valentin Oehen, i lavoratori stranieri avevano tirato un sospiro di sollievo. «Non ci manderanno via — affermavano gli operai italiani nelle famigerate baracche in cui sono confinati —. Gli svizzeri hanno bisogno di noi, come noi di loro». L'ottimismo è stato spazzato via «dalla realtà». Migliaia di frontaliere e di stagionali — ci dice un funzionario del Ctim (Comitato tricolore per gli italiani nel mondo) — non

potranno rientrare in Svizzera dopo le vacanze natalizie. Gli stagionali tornano ai paesi d'origine con biglietto di sola andata.

Recentissima è la denuncia del «Journal de Genève». «Si ha quasi l'impressione — scrive il quotidiano elvetico — che questa o quella impresa che riduce il suo personale tenti di calmare gli animi accentuando il fatto che quasi tutti i licenziati sono stranieri».

Anche in Francia la situazione non è migliore. Le grandi industrie automobilistiche ricorrono ai «ponti lunghi» e alla riduzione degli orari per tappare le falle. Il petrolio infierisce sulla sua creatura: l'automobile.

In Gran Bretagna, dove lavorano 213.000 italiani, la crisi economica e i contrasti sociali hanno raggiunto livelli senza precedenti in questo dopoguerra. Di spazio per la manodopera straniera ce ne è poco e, se continua così, ce ne sarà sempre meno.

Il Belgio ha 200.000 disoccupati.



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA I lavoratori italiani nei paesi europei sono dunque esposti al licenziamento e al rimpatrio. Eppure, si obietta, ci sono i trattati della Cee che assicurano la libera circolazione della manodopera nell'area comunitaria e la parità di trattamento a tutti, senza distinzione di nazionalità. Anche qui le belle parole e le buone intenzioni contenute nei patti sottoscritti nascondono la crisi dell'ideale europeistico. L'unità politica dell'Europa è ancora lontana; l'intesa economica va avanti alla meglio, sotto i colpi degli egoismi e delle diffidenze.

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di .....

del .....

Ai mille problemi italiani se ne aggiunge dunque un altro, costituito dagli emigrati che tornano. Per essi l'Italia non è stata madre ma matrigna.

Innocenzo Cruciani

## I nostri lavoratori all'estero

	LAVORATORI ITALIANI	MASCHI	FEMMINE	RIMESSE (in milioni di lire)
BELGIO	273.962	146.595	127.367	21.978
LUSSEMBURGO	39.679	22.945	16.734	
FRANCIA	590.000	341.346	248.654	41.380
GERMANIA	638.000	448.000	190.000	236.514
GRAN BRETAGNA	213.600	129.100	84.500	22.493
PAESI BASSI	29.647	19.593	10.054	1.405
SVIZZERA	575.669	366.090	209.579	91.177
<b>TOTALI</b>	<b>2.360.557</b>	<b>1.473.669</b>	<b>886.888</b>	<b>414.947</b>

## La sicurezza sociale Gli emigranti e la previdenza

Abbiamo letto che nei giorni scorsi il Parlamento ha ratificato la Convenzione sulla sicurezza sociale già stipulata a Madrid tra l'Italia e la Spagna. Vorremo sapere se accordi analoghi sono stati conclusi anche con altri Stati e cioè se i nostri emigranti sono dovunque previdenzialmente protetti.

Il quesito è di un gruppo di operai torinesi che nella stessa lettera si lamentano per le difficoltà — talvolta insuperabili — che si frappongono a chi voglia farsi conteggiare sulla pensione italiana anche i contributi versati all'estero per periodi di lavoro quivi svolti e viceversa.

Quello con la Spagna è soltanto il più recente degli accordi che in materia di sicurezza sociale l'Italia ha concluso con molti Stati vicini e lontani, ma soprattutto con quelli verso cui si dirige di preferenza la nostra emigrazione. Ed è logico che si faccia ricorso a queste convenzioni appunto per conservare i benefici pensionistici dei connazionali successivamente o alternativamente sottoposti a legislazioni previdenziali diverse.

Infatti, capita spesso che il lavoratore emigri prima che gli risulti versata la contribuzione minima richiesta per la pensione Inps, o viceversa che egli rientri in Patria senza avere conseguito all'estero il diritto a pensione, raggiungibile invece, nell'uno o nell'altro Stato, con la somma delle due distinte contribuzioni, e cioè con l'utilizzazione ai fini pensionistici (e sia pure con i criteri vigenti al riguardo nei singoli Paesi) dell'intero ciclo assicurativo. Anche nel caso che il prestatore d'opera abbia titolo a pensione in dipendenza dei soli contributi versati in Patria o di quelli che gli risultano accreditati dov'era emigrato, queste Convenzioni valorizzano eventuali margini contributivi altrimenti pensionisticamente sterili — in Italia o fuori — per via della loro scarsa consistenza.

La protezione sociale non ha più confini e nei Paesi fra cui la circolazione della mano d'opera è più intensa la stipulazione di speciali accordi in materia di sicurezza sociale è sollecitata da uno stato di necessità. Ma la legislazione previdenziale differisce da uno Stato all'altro, perché

suggerita da situazioni economiche e sociali diverse, sicché gli accordi per tutelare contro l'invalidità e la vecchiaia i nostri emigranti risultano sempre molto laboriosi, perché si tratta di far diventare operanti e complementari delle assicurazioni d'obbligo a cui il lavoratore sia stato assoggettato nei due Paesi contraenti e che separatamente considerate resterebbero invece inutilizzate.

In Italia per esempio, l'età pensionabile è fissata a 55 anni per le donne ed a 60 per gli uomini, cioè cinque anni prima che in tutti gli altri Stati dove — per continuare il raffronto — la disoccupazione ha scarso rilievo, mentre da noi è un fenomeno gravissimo. Anche gli assegni familiari hanno altrove meno destinatari che da noi e proprio per

questo sono più consistenti. Come le pensioni, del resto, soprattutto quelle di invalidità che in Italia sono ormai 4.600.000, cioè circa la metà di tutte quelle esistenti, perché conferite piuttosto all'insegna del bisogno che a quella dell'inabilità fisica che invece all'estero è l'unica ed effettiva giustificazione di ogni pensionamento anticipato.

Bisognerebbe eliminare la disparità esistente fra l'una e le altre legislazioni previdenziali, almeno nell'ambito della Cee, dove è operante una Convenzione multinazionale con cui si è cercato di armonizzare le norme che regolano i sistemi assicurativi vigenti nei singoli Stati. Ma nemmeno questa Convenzione è soddisfacente; potrà diventarlo con l'unificazione politica della Comunità, purché nel frattempo gli Stati membri facciano del loro meglio per svincolarsi da ogni superstita limitazione regionalistica.

Osvaldo Paita

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

11-XI

### Collaborazione tra lavoratori e imprenditori in Germania

BONN, 10 dicembre

La priorità della persona umana su tutti i fattori specifici dell'economia è stata ribadita da una dichiarazione comune rilasciata a Bonn dalle due associazioni cattoliche tedesche che riuniscono rispettivamente i lavoratori e gli imprenditori. Tutti gli altri fattori economici hanno un valore puramente strumentale.

Il documento, che intende essere una dichiarazione di principio e non affronta particolari problemi concreti del momento, prosegue quindi auspicando una maggiore umanizzazione del mondo del lavoro. Tale umanizzazione — affermano le due organizzazioni — sarà possibile tra l'altro sia favorendo un autentico rapporto di collaborazione tra lavoratori e imprenditori nel contesto di un'economia efficiente, sia dando un volto più umano alle condizioni di lavoro.

La dichiarazione conclude rivolgendo un appello ai legislatori, ai membri di entrambe le organizzazioni e a tutti coloro che concorrono a definire i rapporti di lavoro, affinché collaborino attivamente alla realizzazione dell'obiettivo dichiarato.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampa

di

Torino

del

11-XII-

Perché cresce sempre meno

## Il costo della vita in Germania

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 10 dicembre.

Il costo della vita in Germania aumenta sempre meno. In novembre è stato del 6,5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, mentre in ottobre era ancora del 7,1 per cento e in settembre del 7,3 per cento. A questo rallentamento dell'inflazione (che è già la più bassa di tutto il mondo) hanno contribuito fattori tecnici — per esempio la diminuzione dei prezzi di alcuni prodotti di importazione, tra cui in petrolio, gli agrumi, il caffè — e fattori psicologici. Se la tendenza attuale continuerà — prevedono gli istituti di ricerca economica — si potrà arrivare l'anno prossimo a un tasso di aumento del costo della vita intorno al 5 per cento.

I fattori psicologici che hanno frenato la perdita del potere d'acquisto del marco sono interessanti, legati alla mentalità tedesca e forse difficilmente comprensibili per gli stranieri. Non è — come molti credono all'estero — che i tedeschi abbiano obbedito agli appelli all'«austerità» lanciati dal governo. Si sono imposti una disciplina non appena i prezzi hanno cominciato a salire. Benché sia l'unico Paese esente da preoccupazioni di bilancia dei pagamenti, la Germania ha diminuito «spontaneamente» i consumi più di qualsiasi altro Paese al mondo: del 14,6 per cento. Lo stesso è avvenuto per i consumi di genere alimentare i quali (anziché aumentare, come ormai avveniva da due decenni) sono diminuiti negli ultimi dodici mesi all'incirca del 3 per cento.

Nello stesso tempo, preoccupati per l'avvenire, i tedeschi hanno ritrovato il gusto del risparmio. Anziché sperperare il denaro con la mentalità latina, perché «tanto domani il denaro varrà di meno» e perché «si vive una volta sola», i cittadini della Repubblica Federale hanno impinguato i propri libretti bancari, depositando in media il 14 per cento del proprio reddito netto, benché i tassi di interesse pagati dagli Istituti di credito non siano proprio allettanti.

Frenata l'inflazione, il governo di Bonn dovrà ora affrontare e risolvere il problema della disoccupazione. Misure di rilancio congiunturale sono previste per giovedì o venerdì di questa settimana, ma su di esse vi è ancora disaccordo nel Gabinetto.

Il ministro delle Finanze, il socialdemocratico Hans Apel, vorrebbe accordare 2 miliardi di marchi (oltre 500 miliardi di lire) per gli investimenti produttivi, il ministro dell'Economia Hans Friderichs, liberale, teme che la cura possa essere troppo energica e che possa provocare un fuoco di paglia di entusiasmo, con conseguenze per il costo della vita, e propone di limitare a circa 300 miliardi di lire la somma da destinare agli investimenti.

«In ogni caso — ha detto oggi il ministro — non otterremo un "Elitzsieg" (una vittoria lampo) contro la disoccupazione. La soluzione del problema sta in un ragionevole aumento delle tariffe salariali».

Tito Sansa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Voce*

di

*Roma*

del

*11-XII-1911*

**Li hanno spremuti  
e adesso  
li mandano via**

Cara Unità,  
da 14 anni sono emigrato in Svizzera, ma mi è bastata una settimana di disoccupazione durante la quale sono andato in cerca di lavoro per capire che qui la parola democrazia ha un significato vano. Dal 27 novembre, dopo essermi messo in regola con l'Ufficio disoccupazione, ho girato quasi tutte le fabbriche che si trovano in un raggio di 30 chilometri, ma inutilmente. Mi presentavo negli uffici e mi interrogavano come se fossi un detenuto, mi facevano riempire formulari e mi dicevano « torna domani ». E poi la frase ricorrente: « Ci dispiace ma non abbiamo posti ». Ho tra l'altro potuto constatare che chi ha bisogno di 10 operai si accaparra cento domande, per poi fare una selezione discriminatoria. Questa è la vita per molti emigrati in Svizzera, in questo Paese che dovrebbe esserci grato per tutta la ricchezza che gli abbiamo dato col nostro lavoro e che adesso ci ripaga malamente.

GIUSEPPE SINATRA  
(Burgdorf - Svizzera)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

11-XII

DALL'AGOSTO DEL '73

## In diminuzione i lavoratori stranieri in Svizzera

GINEVRA, 11

Il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera è diminuito del 4,1 per cento dall'agosto del 1973 allo stesso periodo di quest'anno annuncia l'ufficio federale del lavoro (OFIAMT) a Berna. In totale, 860.996 stranieri che esercitano un'attività lucrativa sono stati recensiti alla fine dell'agosto 1974.

Dalle statistiche pubblicate dall'OFIAMT risulta che se si tiene conto dei soli lavoratori sottoposti a controllo (esclusi cioè quelli in possesso di permesso di dimora, il cui trattamento in materia di lavoro è assimilato a quello degli svizzeri), la diminuzione registrata in un'anno è stata ancora superiore (11,2%).

La suddivisione della manodopera straniera in base al tipo di autorizzazione cui è sottoposta, rivela che i titolari di permesso di dimora (dieci anni di soggiorno) sono aumentati del 12 per cento in un anno (309.650), mentre i lavoratori con permesso annuo sono diminuiti del 10,5 per cento (288.575). Un forte regresso (21,8 per cento) ha registrato l'effettivo dei lavoratori stagionali, che è passato nel giro di un anno da 190 mila a circa 151 mila. Il numero dei frontalieri è al contrario aumentato del 6 per cento (110.809).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

11-XII

**In Svizzera meno  
occupazione: 4,1%**

Berna, 10 dicembre.

(1. f.) La recessione manifestata negli scorsi mesi in alcuni settori dell'economia svizzera e, in particolare, nell'edilizia e nel turismo, ha provocato un sensibile calo degli occupati in territorio elvetico. Rispetto al '73, il loro numero è diminuito del 4,1%. Alla fine dello scorso agosto, è precisato in un comunicato, 860.996 operai esteri si trovavano in Svizzera, circa il 60% di essi erano emigrati italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*11-XII-74*

## Fondo regionale: i vantaggi per l'Italia

La costruzione della Comunità europea è stata finora così lenta e stentata, così al di sotto degli ideali sovranazionali che pur l'avrebbero dovuta irrobustire e guidare, che ogni considerazione trionfalistica potrebbe apparire a dir poco stonata. Di fronte però all'annuncio che i capi di Governo dei nove paesi della Cee hanno deciso ieri a Parigi l'istituzione del Fondo regionale, determinando quel colpo d'ala che tutti gli europeisti sollecitavano con appassionata perseveranza, ci sembra di poter dire che un capitolo significativo si apre infine nella tormentata storia dell'Europa.

Da ora, specie agli occhi dei giovani, Europa non significherà più soltanto tecnocratici calcoli sul prezzo del grano o sulle eccedenze di burro, ma anche slancio solidaristico per convogliare risorse comuni verso le aree meno favorite, per finanziare piani di sviluppo nei settori strategicamente in ritardo, per rendere più omogenea la condizione umana ed economica di quei cittadini europei che — come riferiamo a parte — per decisione del vertice di Parigi eleggeranno a suffragio diretto, tra sei anni, i loro rappresentanti al Parlamento europeo. Un'immagine credibile dell'Europa, come la concepisce chi giudica assurda e antistorica una dimensione angustamente nazionale dell'attuale realtà politica, comincia così a prendere corpo.

### La portata finanziaria

Due parole per chiarire la portata finanziaria e soprattutto il meccanismo operativo del Fondo. Esso nasce con una consistenza triennale di mille 560 milioni di dollari (circa mille miliardi di lire). All'Italia andranno 624 milioni di dollari, alla Gran Bretagna un terzo di meno, alla Francia circa la metà, 100 milioni all'Irlanda. La partenza è decisa per il prossimo anno.

Meccanismo operativo. Lo scopo del Fondo (la cui istituzione fu decisa dal vertice di Parigi del 1972 con partenza 1973 poi rinviata) è di correggere i principali squilibri regionali della Comunità, in particolare quelli determinati dalla predominanza dell'agricoltura sull'industria, da problemi di riconversione industriale e da sottoccupazione strutturale.

In sostanza l'obiettivo è di accelerare lo sviluppo delle zone più povere, riducendo le distanze con quelle più ricche. I vantaggi, soprattutto per il nostro Mezzogiorno, sono più che evidenti.

### I progetti di sviluppo

In base alla procedura prevista in un rapporto predisposto dalla Commissione, la tecnica è la seguente: i progetti di sviluppo da finanziare passano al vaglio di Bruxelles. Una volta approvati diventano esecutivi e la spesa incontrata dai singoli Governi verrà in parte rimborsata mediante contributi.

In sostanza, progetti di sviluppo agricolo o industriale o di potenziamento di infrastrutture civili che dovessero interessare, poniamo, una zona del bruzzo o della Lucania o del Veneto, potranno contare su contributi (in conto interesse?) del Fondo. Contributi che verranno alimentati con il flusso finanziario dei Paesi ricchi, in primo luogo della Germania.

Detto questo, ci sembra superfluo rimarcare l'interesse che ciò riveste per il nostro Paese. Non a caso Rumor, nei giorni scorsi, si è battuto con estrema fermezza a Bruxelles perché il Fondo diventasse realtà.

Giuseppe BELLUCCI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Milano* del *11-XII-*

## Svizzera: partono gli stagionali senza contratti per il ritorno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, 10 dicembre.

Alla fine della scorsa settimana sono iniziate le partenze alla volta dell'Italia dei lavoratori stagionali. Il rien-

tro, con l'interruzione forzata della continuità del lavoro, avviene, come ogni anno, perché sia confermato il loro stato di stagionali di fronte alla legge del Paese che li fa lavorare.

A differenza degli anni passati, però, questa volta gli stagionali partono senza nessuna garanzia di tornare in Svizzera a lavorare: non sono, infatti, muniti di alcun contratto di lavoro, né è stato rilasciato loro all'atto della partenza alcun documento che ne autorizzi il rientro in Svizzera.

Se le autorità elvetiche hanno assunto questo atteggiamento, nonostante il chiaro risultato del referendum, è per mettere il loro Paese al riparo da un eventuale aggravamento della crisi economica. Questo modo, però, come ha rilevato giorni fa il quotidiano *La Suisse*, non è altro, che una forma mascherata di disoccupazione a carico degli stagionali.

Questo atteggiamento delle autorità svizzere, che colpisce oltre agli stagionali italiani anche quelli spagnoli, portoghesi, jugoslavi, greci e turchi, annulla anche la validità degli accordi di emigrazione, secondo i quali dopo quattro soggiorni di nove mesi,

lo stagionale dovrebbe acquistare automaticamente il diritto di divenire annuale; oltre al principio della sicurezza del posto di lavoro, previsto dallo statuto per gli stagionali, viene meno anche quello relativo al ricongiungimento delle famiglie.

Oggi, frattanto, l'ufficio federale del lavoro a Berna ha annunciato che il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera è diminuito del 4,1 per cento dall'agosto del 1973 allo stesso periodo di quest'anno. In totale, 860.996 stranieri che esercitano un'attività lucrativa sono stati recensiti alla fine dell'agosto 1974.

Dalle statistiche pubblicate dall'OFIAMI risulta che se si tiene conto dei soli lavoratori sottoposti a controllo (esclusi cioè quelli in possesso di permesso di dimora, il cui statuto in materia di lavoro è assimilato a quello degli svizzeri), la diminuzione registrata in un anno è stata ancora superiore (11,2 per cento).

Un forte regresso (21,6 per cento) ha registrato l'effettivo dei lavoratori stagionali, che è passato nel giro di un anno da 190 mila a circa 151 mila.

G. T.

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 12-XII-74

ORGANISATION ET PROGRAMME DE TRAVAIL DE LA CONFERENCE EUROPÉENNE  
DE LA CEE SUR L'EMPLOI DES FEMMES A BRUXELLES - LES SYMBOLES  
ETIENNES ET FLAMANT DE PARTICIPER

PAYS-BAS : HARMONISATION DES SALAIRES MASCULIN ET FEMMIN

AMSTERDAM (EU), mercredi 11 décembre 1974 - Le Parlement néerlandais a adopté le projet de loi établissant l'égalité des salaires masculin et féminin à partir du 1er janvier 1975. Le Parti du Travail et les partis de gauche auraient, en outre, voulu que la législation reconnaisse également des chances égales de promotion, ce qui a été repoussé par les autres partis.

Le ministre des Affaires sociales a annoncé la création d'une commission consultative auprès de laquelle les femmes se sentant discriminées pourront faire éventuellement appel.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 17-XII-74

ORGANISATION ET PROGRAMME DE TRAVAIL DE LA CONFERENCE TRIPARTITE DE LA CEE SUR L'EMPLOI (16 DECEMBRE A BRUXELLES) - LES SYNDICATS BRITANNIQUES REFUSENT DE PARTICIPER

BRUXELLES (EU), mercredi 11 décembre 1974 - La conférence sociale dite "tripartite" aura lieu lundi prochain 16 décembre, au siège du Comité économique et social à Bruxelles. Les travaux qui seront présidés par M. Durafour, Ministre français du travail et actuellement Président du Conseil, débiteront à 10 h. La conférence réunira les représentants des organisations d'employeurs et de travailleurs de la CEE, le Conseil, les neuf gouvernements et la Commission européenne, et sera consacrée aux problèmes de l'emploi dans la Communauté européenne. Sur le plan des résultats concrets, la conférence devrait aboutir à la relance des travaux au sein du Comité permanent de l'emploi (voir également EUROPE du 20 novembre 1974).

Pour ce qui concerne les participants, les organisations d'employeurs disposeront de 33 sièges : Comité des Employeurs 22 sièges, Confédération Européenne des Entreprises Publiques (CEEP) 5 sièges et Comité des Organisations Professionnelles Agricoles (COPA) 6 sièges. Les syndicats auront également 33 sièges : c'est la Confédération Européenne des Syndicats (CES) qui obtiendra la majeure partie des sièges. La CES regroupe les syndicats socialistes, chrétiens, libres et le syndicat communiste italien CGIL. Quelques 40 millions de travailleurs d'Europe sont représentés par elle. Trois autres syndicats français participeront aussi aux travaux : la Confédération Générale du Travail (CGT), la Confédération Générale des Cadres (CGC) et la Confédération Française des Travailleurs Chrétiens (CFTC). La Confédération des syndicats britanniques (TUC) ne participera pas à la conférence. Le TUC a boycotté depuis l'adhésion du Royaume-Uni les réunions des institutions européennes. En définitive la CES a 30 sièges (dont 1 pour le DAG, et CGT, CFTC, CGC respectivement 1 siège. La Commission européenne sera représentée par son Président, M. Ortolí et par le vice-président, M. Hillery, chargé de la politique sociale communautaire.

La Commission présentera à cette occasion un texte mis à jour de son document concernant les effets de la crise énergétique sur l'emploi dans la Communauté qu'EUROPE a résumé au début du mois de mai. Le Président du Comité économique et social, M. Canonge, assistera également à la réunion.

EUROPE rappelle que les problèmes de la participation à la conférence avaient fait l'objet de nombreuses divergences de vues, et que le désaccord à ce sujet (notamment pour ce qui concerne la participation de la Confédération des Cadres) avait provoqué en son temps un renvoi de la conférence. A présent, des compromis ont été trouvés ; les problèmes de l'emploi dans la CEE sont trop graves pour que des difficultés de ce genre justifient tout retard d'une réunion attendue depuis longtemps.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *12-XII*

Approvata dal Bundestag la nuova legge

## Doppia nazionalità ai figli di madri tedesche

Il Parlamento tedesco ha approvato una legge che concede la doppia cittadinanza ai bambini, figli di madre tedesca e padre straniero. Come abbiamo più volte riferito sul Corriere d'Italia, da qualche anno è stata costituita un'associazione, la IAF ("Interessengemeinschaft der mit Ausländern verheirateten deutschen Frauen"), che ha lo scopo di difendere i diritti delle donne tedesche sposate a stranieri e dei loro figli. Fondamento della loro protesta era la Costituzione tedesca, che riconosce piena parità di diritti fra uomo e donna. Se ai figli di padre tedesco veniva riconosciuta la piena cittadinanza, perchè no, ai figli di madri tedesche? Con una dimostrazione a Bonn, ed una lettera aperta al cancelliere Brandt, le donne della IAF organizzavano allora una dimostrazione che obbligava l'allora ministro degli Interni Genscher a presentare un disegno di legge, da tempo giacente nel cassetto. E' il medesimo disegno di legge che il Bundestag ha approvato in questi giorni.

Secondo questa nuova legge, i figli di padre straniero e madre tedesca, nati dopo il 1° gennaio 1953, potranno ottenere la cittadinanza tedesca, indipendentemente dal fatto che ne possiedono già una straniera, automaticamente a partire dal 1° gennaio 1975. I figli nati prima del 1953 potranno ottenere il medesimo diritto, se i genitori, nei prossimi tre anni, ne faranno espressa richiesta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comien d' Italie* di *Francforte* del 12

**Intervista  
di  
Radio Monaco  
sulla  
occupazione**

**Nessuna  
discrimina  
zione**

BONN, dicembre — La redazione spagnola di Radio Monaco ha messo in onda, la sera di martedì 3 dicembre, un'intervista con il Ministerialdirektor Dr. Ernst, che dirige la politica dei Gastarbeiter presso il Ministero federale del Lavoro, e con il sindacalista Duda, che rappresenta il DGB presso l'ufficio federale del lavoro a Norimberga.

Le domande degli intervistatori erano precise: i lavoratori stranieri si sentono discriminati di fronte alle recenti misure anticongiunturali che li riguardano. Hanno l'impressione che il governo tedesco cerchi di mitigare la pressione interna del mercato di lavoro, usandoli come merce di scarico a favore dei lavoratori tedeschi. Non solo nei confronti degli stranieri già disoccupati, ma anche contro quelli occupati, che verrebbero licenziati per far posto a disoccupati tedeschi. Che cosa pensa il Dr. Ernst di questa impressione?

Ecco, schematizzata, la risposta di Ernst: 1) bisogna dare le giuste proporzioni alle situazioni. Le misure adottate dalle autorità tedesche si sono rese necessarie per le difficoltà insorte a causa della crisi economica, che ha colpito tutta l'Europa. Sono misure dolorose, ma necessarie, che, a suo parere, non colpiscono più gli stranieri dei tedeschi. Da questi bisogna cominciare a togliere tutti quelli che appartengono al Mercato Comune, i quali non hanno bisogno di un permesso di lavoro. Infatti le disposizioni adottate si basano sulla legge, da sempre in vigore, che impone ad uno straniero di procurarsi un permesso di lavoro, prima di ottenere un'occupazione nel territorio federale. Se questa disposizione non era applicata rigidamente prima, in periodo di alta congiuntura economica, ciò non significa che non esistesse.

Secondo le nuove predisposizioni, il permesso di lavoro non verrà più concesso a nuovi lavoratori stranieri (ma ciò era in vigore già dall'anno scorso, con il blocco delle assunzioni) e non verrà più rinnovato quando scade.

Non è una misura discriminatoria, proprio perché non va contro al diritto di nessuno: non si toglie un permesso di lavoro quando è ancora valido, ma quando è già scaduto. Inoltre si deve tenere presente, ha detto il Dr. Ernst, che la legge concede ad uno straniero che vive in Germania da oltre cinque anni il permesso di lavoro senza limiti di tempo, e quindi una gran parte di lavoratori stranieri resterebbero esclusi dalle nuove disposizioni. Infine, l'applicazione delle nuove regole è lasciata alla valutazione dei funzionari degli uffici di collocamento, i quali dovranno considerare la situazione sociale dello straniero.

Per esempio, ha continuato testualmente, se ad uno straniero scade il permesso di lavoro, ma ha qui con sé la famiglia con i bambini che frequentano la scuola tedesca e per il suo posto di lavoro c'è a disposizione un tedesco giovane e senza famiglia, ebbene, le linee indicate per il giudizio del funzionario dell'Arbeitsamt che deve decidere sono quelle di favorire lo straniero. L'impressione d'essere discriminati, dunque, ha concluso Ernst, non è fondata: in periodi difficili nessuno sta bene e la disoccupazione è un brutto destino, sia per il tedesco, che per lo straniero.

Al sindacalista della DGB Duda, gli intervistatori hanno chiesto: sul sindacato, l'impressione dei Gastarbeiter è quella che, in questi momenti difficili, non li abbia difesi. Il caso del Kindergeld è sintomatico. Sta prendendo sempre più piede l'opinione che il lavoratore straniero può avere una valida difesa solamente autorganizzandosi: lei che cosa ne pensa?

Duda ha esordito anzitutto cercando di giustificare e difendere l'operato del sindacato. Nella questione del Kindergeld, ha detto, la DGB è stata messa fuori gioco dagli accordi bilaterali dei governi dei Paesi di provenienza con il governo tedesco. "È chiaro — ha detto — che a questo punto il sindacato DGB non poteva più fare niente". Per quanto poi riguarda la prospettiva di organizzazioni autonome dei Gastarbeiter, fuori del sindacato tedesco, Duda ha messo in guardia contro simili avventure. Secondo la sua opinione, il risultato sarebbe quello di dividere la classe operaia, senza ottenere nulla perché quelle organizzazioni resterebbero, in ogni caso, troppo piccole. Nel mondo del lavoro contano solo i rapporti di forza, ha sottolineato: da una parte i capitalisti con i loro soldi e dall'altra l'unità dei lavoratori. D'altra parte, ha concluso, guardando al passato e considerando tutto quello che i Gastarbeiter in Germania hanno ottenuto, bisognerebbe chiedersi se avrebbero ottenuto tanto, attraverso piccole organizzazioni autonome.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 12-XII

LA CRISI DELL'AUTOMOBILE IN GERMANIA

## Proposto l'autolicensing dalla Ford di Colonia

La multinazionale intende ridurre il personale di 5000 unità  
Particolarmente colpiti dalla congiuntura gli italiani e i turchi

BONN, 12

Anche la Ford, dopo la Volkswagen nei mesi scorsi, ha proposto ai propri dipendenti la formula del cosiddetto « autolicensing ». Per ridurre di cinquemila unità il personale, tremila operai e duemila impiegati, la multinazionale offre tra 4.500 e 7.500 marchi (tra un

milione e 200.000 e due milioni di lire circa) a quanti si dimetteranno spontaneamente. Ieri mattina, a Colonia, dove la Ford ha la sua più grossa fabbrica della Germania occidentale, si sono formati numerosi campanelli di operai che cercavano di spiegarsi a vicenda il significato della decisione dell'azienda.

L'industria sta compiendo riduzioni e riconversioni della produzione. A molti operai, si diceva ieri mattina davanti ai cancelli della Ford, non rimane molta scelta: venire licenziati o autolicensing. Ma l'autolicensing comporta alcuni svantaggi non trascurabili: si perdono per sei settimane i sussidi di disoccupazione ed anche la cassa malattia. Bisogna inoltre accettare il nuovo posto di lavoro offerto dagli uffici di collocamento, anche se ad un metalmeccanico viene proposto di andare a lavorare in miniera o come spazzino. In caso di rifiuto, il disoccupato perde, definitivamente, il diritto all'assistenza sanitaria e al sussidio di disoccupazione.

La situazione si prospetta particolarmente grave per gli stranieri: agli uffici di collocamento è giunta recentemente una circolare dell'ufficio centrale del lavoro di Norimberga in cui si ricorda che, in base alla normativa tedesco-occidentale, vanno assegnati agli stra-

nieri soltanto quei lavori per i quali non è possibile reperire un cittadino federale. Equiparati nei doveri ai tedesco-occidentali, ma privi dei loro diritti politici, gli stranieri dovranno in futuro, a quanto pare, accontentarsi, ancora più che in passato delle occupazioni di scarto, le più dure, quindi, e le più « sporche ».

La mano d'opera straniera alla Ford di Colonia è costituita in gran parte da turchi (circa diecimila) e da italiani (1.200-1.300).

Un'offerta analoga a quella della Ford, era stata fatta due mesi fa a Wolfsburg dalla Volkswagen. La cifra offerta in quel caso era compresa tra 5.000 e 3.000 marchi (secondo la qualifica e l'anzianità, come del resto per la Ford). Secondo dati dell'« Ig Metall » (il sindacato dei metalmeccanici), sono stati finora quattrocentotrenta i dipendenti che si sono « autolicensing ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *12-XII*

**Anche la Ford  
«autolicensing»  
in Germania**

Bonn, 11 dicembre.

Anche la Ford, dopo la Volkswagen, ha proposto ai propri dipendenti la formula dell'autolicensing per ridurre il personale di 5.000 unità, 3.000 operai e 2.000 impiegati. A chi si dimette spontaneamente la società offre un «premio» oscillante tra 1,2 milioni e 2 milioni di lire.

Le dimissioni volontarie tuttavia comportano la perdita sia dei sussidi di disoccupazione sia dell'assistenza mutualistica. Gli italiani occupati nello stabilimento Ford di Colonia sono circa 1.300.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*19-XII*

DA UN EMIGRATO

Nel 1958 mi sono iscritto all'INPS per l'assicurazione. Nel 1959 sono emigrato all'estero e dopo alterne vicende sono ora in Canada. Ho fatto nuova domanda di iscrizione ma mi è stata respinta in quanto sono all'estero. Ho 14 anni di contribuzione, le chiedo una consulenza sul da farsi.

Pasquale De Crescentis, Montreal (Canada)

Non avendo ben compreso quanto lei mi ha scritto, di mia iniziativa mi sono rivolto al direttore dell'INPS dell'Aquila, la cortesissima d.ssa De Benedictis, (e sono stato fortunato al primo colpo perché lei non mi aveva indicato le sue origini) per avere un quadro più preciso e generale della sua posizione contributivo-assicurativa. E i dati ottenuti non sono confortanti. Lei è emigrato nel 1959 e pertanto non poteva più essere iscritto all'assicurazione artigiani della provincia dell'Aquila perché non più qui residente. Questo spiega perché giustamente è stata respinta la sua domanda contro la cancellazione dagli elenchi.

Ciò significa ancora che lei non fa valere, proprio perché sempre all'estero, i 14 anni di contribuzione di cui fa cenno nella lettera. Del resto dalla stessa certificazione del Comune di Scanno, dove lei è nato, risulta che lei ha espatriato in Venezuela nel 1950 sino al 1966; che è ripartito per il Canada nel luglio 1966 per rientrare in Italia nel 1972 da dove è di nuovo emigrato nell'agosto 1972.

Pertanto lei non fa valere alcun contributo in Italia e quindi le è preclusa la strada per una prestazione di pensione. Comunque, non sapendo cosa lei possa fare per il futuro, le dico che se rientra in Italia e qui si stabilisce, può chiedere, se non avrà redditi, la pensione sociale; oppure può chiedere di riscattare i periodi di lavoro svolto all'estero sempreché siano caratterizzati da attività lavorativa subordinata e per la quale non abbia maturato diritto a pensione negli Stati dove è stata svolta. Se riscatta, ha diritto alla pensione ovunque risieda e indipendentemente da eventuali redditi; se non riscatta, potrà ottenere la pensione sociale non prima di aver compiuto l'età di 65 anni e solo se avrà formale residenza in Italia, con obbligo di revoca in caso di nuova emigrazione.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 12

# La lingua italiana nelle università USA

Università di California-Sede di Los Angeles: in breve UCLA, sigla che appare sopra fascicoli e dépliant (generosamente messi a mia disposizione), accanto al timbretto-emblema datato 1868 e fregiato della massima « Let there be light ».

« In realtà questo complesso è nato nel 1912 — mi spiega l'accompagnatrice Aino Paasonen, "teacher assistant" alla cattedra di lingua e letteratura italiana —. Gli altri edifici sono posteriori ». Mi guardo in giro e noto anche qui, come ad Harvard, una serie di costruzioni tuffate nel verde; però niente linee protocoloriali o edoardiane, bensì edifici moderni tutti vetro e acciaio, palme ed alberi fioriti, e soprattutto un cielo luminoso che richiama la vicina zona balneare. Aino è una ragazza scandinava, capitata in America dopo un'infanzia ed un'adolescenza avventurose, parla cinque lingue, e correntemente l'italiano, da lei appreso in parte in Svizzera ma perfezionato in questa università. Mira adesso al dottorato e perciò sta completando un lavoro di psicologia letteraria, possiamo definirla, sull'opera dantesca.

« Il "teacher assistant" — mi spiega — è in genere un borsista, riceve intorno ai 3.500 dollari per i nove mesi dell'anno accademico e affronta un impegno non troppo pesante, ha appena sei ore settimanali di insegnamento, salvo poi la correzione dei compiti e il resto ». Altra giovane e deliziosa figura femminile che si muove nell'ambito del « campus » d'italiano è Maureen Sheehy, una irlandese

di temperamento vivace, specie quando s'imbarca nella difesa dell'etica democratica contro il « maneggio » Nixon. Se sta qui con noi, Maureen è in ferie evidentemente, poiché lei insegna italiano nell'Est, all'Università di Bronswik. Parla senza peli sulla lingua dei suoi colleghi italo-americani, specie di quelli che lavorano nella sua facoltà; ne attacca le timidezze e i complessi di « professori esportati », e quel bigottismo didattico che li tiene aggrappati ai vecchi programmi come ad una zattera di salvataggio. Questa giovane donna ha ottenuto la docenza in lettere italiane discutendo sull'« elemento gotico nella narrativa italiana dell'800 »; tesi che (a quanto mi riferisce Pasinetti) è stata ritenuta dalla commissione esaminatrice « immediatamente degna di pubblicazione ». Sono cose che meravigliano e che commuovono: ci sono dunque ragazze irlandesi che dedicano la loro vita ad approfondire problemi di critica letteraria italiana, eccellono nella ricerca, talvolta aprono prospettive nuove e della loro esistenza e dei loro pregevoli lavori non si sa nulla in Italia. La Maureen, così impegnata per un Paese disimpegnato, sembra una figura di fantasia; ed ugualmente un miraggio pare questo compito filologo anglosassone sulla quarantina, studioso e specialista nientedimeno che dei dialetti abruzzese e pugliese.

Nella ristretta schiera di italianisti conosciuti a Los Angeles fanno spicco, e « pour cause », lo scrittore Pier Maria Pasinetti (incaricato di letteratura generale) e Marga Cottino Jones (« associated professor of literature »): essi danno il « tono » alla singolare ed eletta comunità. Ma, nonostante le emu-

lazioni carrieristiche e le gelosie di mestiere, questa comunità è in buoni rapporti con i « fari » d'italianità collocati nelle altre sedi universitarie; e così mi vengono ricordati per le loro benemerite « chairman » Nicolas Perrella, il prof. Ferruolo, il prof. Costa di Berkeley Calif., e Lowry Nelson della Yale, e (poiché sono molisano) Giose Rimanelli (romanziera, amico di Jovine) che si è trasferito ad Albany, lasciando tra i colleghi di California un grande rimpianto. Benché colpito dagli aspetti umani di questa « little Italy », non dimenticò lo scopo della visita. L'idea che mi ero formato ad Harvard, sull'estrema aristocraticità (classicità) dell'insegnamento dell'italiano negli U.S.A., trova conferma qui a Los Angeles, nelle parole della prof. Marga Cottino Jones. « All'inizio dei corsi — mi dichiara lei — i freshmen, i giovani che si dirigono a noi dimostrano interesse per la letteratura italiana moderna; ma poi, col progresso degli studi, si affaccia alla loro mente il medioevo, che finisce per prevalere ».

Non so quanta parte, in questa progressione degli studi « à rebours », spettò alle libere decisioni degli allievi, e quanta all'Università, cioè all'influenza condizionante del corpo didattico. Certo è che la prof. Cottino Jones — « magna pars » dell'Istituto — è catalogata come specialista di letteratura italiana medievale, è particolarmente versata negli studi sul Boccaccio (nel nome del quale ella ha organizzato un convegno internazionale a Los Angeles per l'ottobre 1975), ed ha colleghi ed assistenti che non si spostano da Dante, Boccaccio, Petrarca, Leonardo, il Rinascimento e le figure e i periodi indubbiamente più splendidi e succosi della civiltà italiana. L'ultimo lavoro della Cottino (« La funzione narrativa del "giardino" o "locus amoenus" nel De- »



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS

IO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

cameron» - Carucci Editore) è d'una finissima penetrazione ed erudizione, e parla chiaro sulla vocazione di raffinatezza culturale, tra accademica e conservatrice, che contraddistingue gli ambienti dell'insegnamento universitario d'italiano negli USA.

La signora mi fa dono del suo lavoro, e lo mostra soddisfatta e ne discute con rinnovato interesse, qui a casa (nei dintorni di Beverly Hills), dove la piccola ma eletta società italoamericana ha raggiunti per una simpatica serata, ed anche per festeggiare il tramonto politico di Nixon. In quest'isola d'italianità « sui generis » le notizie dalla madrepatria arrivano col contagocce o non arrivano affatto; e non perché manchino i mezzi rapidi di comunicazione o perché l'Italia difetti di materiale da far conoscere Oltreatlantico. L'ostacolo — pare strano — consiste nel reciproco disinteresse: gli italianisti di qui sognano e si appagano dell'Italia del passato, mentre i nostri governanti e responsabili conoscono molto male dove e come s'insegna la lingua italiana all'estero. Apprendo dai nostri amici di Los Angeles che notizie « fresche » dall'Italia, notizie vere, essi le ricevono ogni sei mesi, cioè quando ritorna da Venezia Pier Maria Pasinetti e porta il carico stagionale di aneddotica politica, letteraria e mondana.

\*\*\*

A proposito di aristocraticità dell'insegnamento e di « gap » tra gl'italiani docenti e quelli

discenti, c'è da osservare che in California manca pure il contatto con la massa degli emigrati, stipata all'Est, lungo i grandi cordoni d'insediamento industriale. I grossi problemi del meticcio linguistico, del bilinguismo, della conservazione dei costumi e dei dialetti sono completamente ignorati; altrettanto remota è risuonata da queste parti la rivolta studentesca che ha sconvolto principi e metodi della nostra università.

« Non creda — mi fa la signora Cottino — che qui si stia tranquilli. Anche noi abbiamo le gatte da pelare, le "minorities" ad esempio, la "black vague" che monta, sebbene contenuta dalle provvidenze governative che assegnano agli studenti negri e giamaicani fino al 70% dei posti disponibili nei colleges ». E' un curioso razzismo alla rovescia, un problema tipicamente americano comunque, che solo indirettamente può collegarsi ai temi dell'emarginazione o dell'integrazione dell'emigrato italiano. Ed anche più curioso è che questa « turris eburnea » medievale, magnificamente astratta dalla socio-economia dell'Italia 1970, viva accanto ad un'organizzazione universitaria avanzatissima, che teorizza la cosiddetta « Extended University » mediante circuiti televisivi e computers, che giunge a ricerche altamente sofisticate nel campo dell'analisi del linguaggio. Un'arcadia, insomma, nel mondo della tecnologia.

Giuseppe Campolieti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

12-XII-74

il punto

Nell'Europa in crisi

# Manovre contro i nostri emigrati

Secondo il vicepresidente dei sindacati cristiano sociali elvetic, Bosa, almeno il quaranta per cento dei circa 150.000 lavoratori stagionali italiani in Svizzera non otterrà il prossimo anno il rinnovo del contratto di lavoro. In Germania, i disoccupati al 30 novembre erano 799.337, di cui 115.088 stranieri: di questi, 22.912 sono italiani, contro i 18.410 del 30 ottobre. In un mese i nostri connazionali rimasti senza lavoro sono quindi aumentati, nella Germania ovest, di 4.502 unità.

Questo, in cifre, il dramma che si è abbattuto su tanti lavoratori in Europa, mentre lo spettro della disoccupazione già bussa per altre migliaia di operai. Ma dietro le cifre, sostengono alcuni esperti che si occupano di problemi dell'emigrazione, non c'è solo la crisi economica con le sue dimensioni europee e mondiali. Dietro le cifre c'è qualcosa di più. Per quanto riguarda la Svizzera, sostiene Elio Sacchetto, responsabile dell'ufficio emigrazione delle ACLI, le decisioni nei confronti degli stagionali rivelano la volontà delle autorità elvetiche di mantenere lo statuto dello stagionale come dato permanente dell'economia del Paese.

I lavoratori italiani in Svizzera si suddividono in frontalieri (quelli che quotidianamente varcano il confine per andare a lavorare), annuali (quelli che risiedono in territorio elvetico rinnovando di anno in anno il contratto di lavoro)

e gli stagionali, i cui contratti di lavoro durano nove mesi all'anno, da aprile a dicembre. Gli stagionali, contrariamente agli annuali, non hanno diritto a portare con sé la famiglia, a far frequentare ai propri figli le scuole elvetiche, né ad una serie di altri benefici.

In base agli accordi bilaterali del '72, il lavoratore stagionale acquisisce lo status dell'annuale se lavora ininterrottamente per nove mesi all'anno e per quattro anni consecutivi, per un totale, cioè, di 36 mesi in quattro anni. (Prima del '72 il « passaggio » avveniva dopo 45 mesi di lavoro in 5 anni consecutivi). Non ottenendo il rinnovo del contratto per il '75, una grande massa di stagionali non potrà maturare i 36 mesi di lavoro, in 4 anni consecutivi, indispensabili per diventare « annuali ». Chi è colpito dal licenziamento, bene che gli vada, potrà riottenere un contratto nell'aprile del '76, ripartendo naturalmente da zero ai fini del compito dei famosi 36 mesi di lavoro consecutivo in un quadriennio. « Non sarà vero — commenta amaramente Sacchetto; ma forse bisogna dare ragione a coloro che lo sostengono che gli xenofobi, usciti battuti al referendum contro gli stranieri, mirano a riprendersi una rivincita ».

E' certo comunque che la battaglia degli xenofobi svizzeri ha varcato le frontiere contagiando anche fette della pubblica opinione tedesca. Un sondaggio fra la popolazione di Francoforte

ha dato questo preoccupante risultato: la grande maggioranza degli intervistati ha scaricato sui lavoratori stranieri la responsabilità della tensione economica presente nel Paese.

Grave in Svizzera, la situazione dell'occupazione è forse ancora più drammatica in Germania, dove gli effetti della crisi esploderanno con tutta la loro carica dirompente, secondo gli esperti, dopo le prossime feste. I circa 800 mila disoccupati attuali sono considerati solo il segno premonitore di una crisi fisiologica che sta per divenire patologica. Le prime avvisaglie si sono avute alla Wolkswagen, con la manovra degli autolicensing: chi accettava di andarsene spontaneamente otteneva un « premio » in denaro. In realtà il risarcimento non copriva né l'indennità di licenziamento, né il sussidio di disoccupazione, messi insieme. Ora la manovra torna a galla e dal settore industriale si è allargata a quello tessile, edile e chimico, che costituiscono la struttura portante dell'economia tedesca.

Le misure preannunciate per fronteggiare la crisi sono indirizzate soprattutto contro i lavoratori stranieri. Particolarmente grave, per la violazione che rappresenta nella lettera e nello spirito dei trattati comunitari, è una dichiarazione di Stiegel, responsabile dell'ufficio federale di collocamento: rispetto alla crisi attuale, ha detto, la priorità di collocamento viene data ai tedeschi. Non solo: ma in casi di coniugi entrambi occupati, la moglie non avrà il rinnovo del contratto.

A queste discriminazioni sociali si oppongono le associazioni, i padronati, i partiti e, anche se in misura minore per cause complesse, i sindacati italiani presenti nei comitati d'intesa che operano in quei Paesi. La loro azione si sviluppa soprattutto a livello di base

operai. Ai lavoratori essi consigliano di non cadere nella trappola dell'auto licenziamento se prima non si sono assicurati un lavoro in Italia. E anche in caso di licenziamento li spingono a non abbandonare il territorio tedesco per non perdere il sussidio di disoccupazione che scatta dopo quattro settimane e il diritto a un nuovo posto di lavoro, così come prevede la legislazione tedesca. Agli imprenditori propongono come alternativa ai licenziamenti la riduzione dell'orario di lavoro, che non discrimina nei confronti degli stranieri. E se proprio i licenziamenti sono inevitabili, suggeriscono l'avvio dei lavoratori a corsi di riqualificazione, in attesa della nuova collocazione a lavoro.

Finora, però, questo lodevole sforzo di impedire la disoccupazione di massa ha prodotto risultati scarsi rispetto all'impegno profuso. E nessuno si fa illusioni per l'avvenire. Gli stranieri, italiani e non italiani, continuano a partire dalla Germania e lasciano la Svizzera con il solo biglietto di andata. Nell'Europa in crisi, il loro non è il viaggio della speranza. E' soprattutto il viaggio della disperazione.

Alfredo ORLANDO



# I timori per gli emigranti

**I nostri lavoratori in Svizzera sono più al riparo, secondo la Farnesina, di quelli in Germania. Maggiori rischi per stagionali e frontalieri - Oggi agli Esteri un incontro con i sindacati**

Fino ad un anno fa c'era una garanzia di ferro: gli italiani facevano troppo comodo, anzi erano essenziali per lo sviluppo dell'economia elvetica. Perciò sembrava impensabile che gli svizzeri, che nella conduzione degli affari non sono certo secondi a nessuno, potessero liberarsene di colpo soltanto perché qualche esagitato considerava la ragione «nazionale» prevalente su quella prosaicamente economica.

E nessuno, qui da noi, si era fatto illusioni nell'interpretare le sconfitte degli ultras tipo James Schwarzenbach, perché si era ben consapevoli che i sentimenti di riconoscenza o di fratellanza verso chi ha versato sudore e lacrime per garantire al cittadino svizzero un livello di benessere fra i più alti del mondo, cioè le componenti emotive delle tesi pro-stranieri, avrebbero avuto un'incidenza insignificante se una nuova prova su quel tema si fosse tenuta in un quadro economico ma- lauguratamente diverso.

Costituisce anzi motivo di preoccupazione verificare che l'azione xenofoba, anche se nettamente e regolarmente respinta, stava diventando una costante politica che comunque spingeva le autorità svizzere ad una stretta vigilanza e ad un'obiettiva severità nelle normative sulla manodopera straniera. Da

circa un anno, infatti, la confederazione ha abbassato ancor più le saracinesche per seguire una politica di stabilizzazione delle braccia italiane, turche, jugoslave, francesi etc.

Nel valutare la situazione dei lavoratori in Svizzera, dunque, le nostre autorità sono sempre state in un certo senso costrette a tenersi nell'ambito più realistico. Ricavandone peraltro motivi di tranquillità perché l'industria elvetica ha costantemente seguito una linea espansiva con forti sollecitazioni sul mercato del lavoro.

Ma in questi giorni sono giunte da qualche parte voci preoccupanti: si parla della «restituzione» ai Paesi d'origine di parecchie migliaia di lavoratori stranieri. Se questo accadesse, se cioè dovessimo assistere ad un esodo di ritorno, il quadro economico-sociale italiano diventerebbe — inutile dirlo — ancora più critico. Quale accoglienza potrebbe riservare oggi il Sud (nella stragrande maggioranza i lavoratori in Svizzera ed in Germania sono di origine meridionale) ai suoi giovani ex contadini diventati operai? Non è illuso sorto pensare che tutta questa gente possa magari trovare la vocazione per i campi quando anche l'agricoltura deve essere ricostruita e quindi non è in condizioni di garantire subito un reddito adeguato?

Ma quale fondamento hanno queste voci? Proprio per oggi al Ministero degli Esteri è prevista una riunione, presieduta dal sottosegretario Granelli, durante la quale funzionari dell'Emigrazione e sindacalisti cercheranno di comporre il quadro globale della situazione dei nostri emigrati sulla base dei rapporti e delle notizie che riguardano soprattutto Germania e Svizzera.

Intanto possiamo anticipare che all'Emigrazione, dove il problema dei nostri lavoratori in Europa viene seguito giorno per giorno attraverso le ambasciate ed i consolati, c'è la sensazione che si stia diffuso un allarme che in questo momento sembra quanto meno prematuro.

La Svizzera, si osserva, pare ancora sufficientemente al riparo da una grave crisi, e perciò non è da lì che dovrebbero giungere brutte sorprese. Semmai, aggiungendo un'osservazione, è la situazione in Germania a crearci le maggiori preoccupazioni.

## Aspettando primavera

E per favore, dice un funzionario, evitiamo di scrivere che per Natale ci saranno decine di «treni senza ritorno». Quel conrogli, settantacinque complessivamente, li organizziamo noi da sempre a metà di questo mese, accadrà anche in epoca di «boom».

Ma, passiamo ora a misurare i rischi per i nostri lavoratori in Svizzera dall'osservatorio diplomatico. Secondo i rapporti pervenuti dall'ambasciata di Berna e dalle sedi consolari, i più esposti sono gli stagionali (75 mila) ed i frontalieri (36 mila) perché occupati prevalentemente nei settori edilizio ed alberghiero dove a causa della crisi si arber-

tono fenomeni di ridimensionamento peraltro ancora abbastanza circoscritti. Per quanto riguarda gli annuati (141 mila) non si registrano invece sintomi particolarmente preoccupanti.

Certo, dicono alla Farnesina, seguiamo l'evolversi degli avvenimenti con la massima attenzione: ma non si potrà sapere nulla di preciso fino alla prossima primavera, quando si ripeterà il tradizionale flusso di ritorno degli stagionali alla volta della Svizzera. A quella epoca i datori di lavoro avranno deciso un colpo di freno? Una parte degli italiani dovrà restare a casa? Dipenderà dalle prospettive produttive che in verità non sono brillanti in alcun Paese: tuttavia è ragionevole supporre che il quadro svizzero potrà mantenersi abbastanza inalterato.

I lavoratori italiani in Svizzera sono, a parte i famigliari, circa 400 mila: una metà di essi possono consi-



NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

Ritag

derarsi privilegiati in quanto hanno maturato un decennio di lavoro nella Confederazione e quindi non sono più sottoposti a controllo, hanno la residenza stabile, potrebbero perfino aprire un negozio o lavorare in proprio.

Come si è accennato, la Svizzera segue ora una politica di stabilizzazione sulla base, pressappoco, di que-

sto ragionamento: visto che questa gente ci è necessaria (le maestranze delle industrie elvetiche sono al quaranta per cento circa straniere), vediamo almeno di tenerci quella che abbiamo, anche perché ormai si è abbastanza assimilata; e limitiamo perciò il più possibile gli ingressi e gli avvicendamenti. Replica il nostro Governo: d'accordo, ma alla stabilizzazione aggiungiamo anche l'omogeneizzazione. Cioè si chiede di eliminare le categorie. Dopo cinque anni, per fare un esempio, gli annuali non sono ancora « domiciliati » ma compiono un passo avanti verso la parificazione con il lavoratore svizzero. (Prima ce ne volevano sette per entrare in questa specie di area ai parcheggio.)

### Contratto per restare

Abbiamo ricordato tutto questo per trarne alcune considerazioni. Intanto la nostra emigrazione in Svizzera, essendo la più « anziana » rispetto a quella jugoslava, turca o spagnola, ha già guadagnato in buona parte una certa garanzia di maggiore stabilità. Certo, tutto potrebbe venire ribaltato da una nuova legge federale emessa in conseguenza di una situazione parti-

colarmente difficile sul piano economico, ma è un fatto che fino a quel caso limite il lavoratore italiano domiciliato e annuale « graduato » è più tranquillo degli emigrati di altre nazionalità.

Ma non certo, si badi bene, perché il datore di lavoro sia obbligato a preferire lo italiano al turco anche se il primo è « domiciliato ». Finora non c'è nemmeno una legge che privilegi l'operaio svizzero. La condizione di maggiore tranquillità gli deriva dalla possibilità, se sfortunatamente gli capitasse di essere licenziato, di cercarsi in Svizzera un altro lavoro o magari di mettersi in proprio.

Ricordate il film Pane e cioccolata? Manfredi, « sconfitto » dal collega turco nella patetica gara per la conquista del posto di cameriere, è costretto a salire sul treno per Domodossola perché non ha in tasca il contratto che gli consentirebbe di restare in territorio elvetico. Fosse stato un « domiciliato » (come ormai lo sono circa il quaranta per cento dei nostri lavoratori in Svizzera), avrebbe invece potuto rivolgersi altrove; e certamente, almeno a quell'epoca, avrebbe avuto subito modo di dimenticare la sfortunata competizione con il turco.

GIUSEPPE CRESCIMBENI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

19-XII

## Gli emigrati non possono aspettare

**Necessari provvedimenti urgenti in sede europea — A gennaio convegno nazionale organizzato dal PSI**

La crisi occupazionale che colpisce la Comunità europea richiede l'immediata applicazione e il rafforzamento dei meccanismi giuridici comunitari per la tutela degli emigrati. E' anzitutto necessario adeguare alla nuova situazione e alle esigenze degli emigrati gli stanziamenti assegnati al Fondo sociale, che già esiste; bisogna in pari tempo adeguare e rendere omogenee le diverse legislazioni nazionali sull'emigrazione.

Il problema centrale resta tuttavia quello delle politiche dell'occupazione dei Paesi importatori di manodopera ed in particolare della Germania.

Nella Confederazione elvetica, la tutela giuridica garantita dall'accordo bilaterale di emigrazione è per molti versi insufficiente, aggravata anche dalla politica di divisione del mercato del lavoro adottata dal Governo svizzero.

Mentre è necessario rivedere al più presto la situazione generale attraverso la definizione di nuovi strumenti bilaterali, si impongono con estrema urgenza delle misure congiunturali. Tra esse, importanti sono quelle che consentono al lavoratore italiano emigrato di godere di una indennità di disoccupazione, della copertura medica ed infortunistica anche durante il periodo di forzata astensione dal lavoro, della possibilità di seguire dei corsi di riqualificazione professionale in loco. Da parte italiana, appare anche necessario modificare la legislazione del lavoro vigente per consentire al lavoratore emigrato che rientra definitivamente in patria non solo di iscriversi con effetto immediato nelle liste di disoccupazione ma di cumulare i periodi pregressi.

Il rischio di perdita del posto di lavoro si inserisce come ulteriore elemento negativo nel quadro di una situazione già per tanti versi grave in cui versano i nostri lavoratori emigrati. A fronte di una situazione della occupazione nella RFT in cui si trovano oltre 600.000 disoccupati di cui oltre 20.000 italiani, le previsioni per i prossimi 6 mesi parlano di un aumento di altre 150.000 unità.

La convocazione della Conferenza Nazionale della Emigrazione si inserisce in questo contesto e deve quindi essere accompagnata e preceduta dalla predisposizione di una serie di misure organiche a salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la cui convocazione non può andare al di là del prossimo Febbraio, dovrà collegare la soluzione dei problemi più urgenti ed immediati della nostra emigrazione ai temi di fondo della tutela e di una diversa politica economica. Il PSI chiede quindi che venga convocato a brevissimo termine il Comitato Organizzatore affinché si possano adottare tutte le misure procedurali necessarie per un positivo svolgimento della Conferenza. Di particolare importanza è la composizione della delegazione dei lavoratori emigrati che deve essere il più possibile rappresentativa ed espressione del rinnovamento in atto nel mondo dell'Emigrazione.

Per parte sua il PSI, attraverso la Sezione Emigrazione, intende convocare per la fine del mese di gennaio un Convegno Nazionale del Partito: «Per una politica dell'Emigrazione» con l'obiettivo di puntualizzare in quella sede la posizione socialista in materia e per determinare la piattaforma complessiva con cui il PSI inten e garantire la propria presenza autonoma alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

19-XII-

L'on. Granelli al convegno  
sulla politica meridionalistica

## L'istituzione del fondo Cee primo passo per aiutare il Sud

UNA tavola rotonda sul tema « Quale meridionalismo? » si è svolta a Milano a cura del Centro Culturale Giancarlo Puecher con l'intervento di numerose personalità tra cui l'on. Granelli il prof. Saraceno il ministro Cossiga. L'incontro voleva essere anche una presentazione dell'inchiesta del giornalista F. Rossi dal titolo « Meridionalismo o Mezzogiorno ». Il sottosegretario agli esteri Granelli nel suo intervento dopo aver ricordato la decennale battaglia fatta dall'Italia per avviare nell'ambito CEE una politica regionale, ha detto che questo impegno era coerente e doveroso per evitare di inserire nella Comunità solo la parte più industrializzata del Paese, emarginando ancora più il Sud. L'entrata in funzione del fondo regionale per il 1975 decisa dal vertice di Parigi — ha detto Granelli — è il primo timido passo verso la direzione giusta.

Il ministro per la riforma burocratica, Francesco Cossiga, ha esordito affermando che un deciso rilancio dell'azione nel Mezzogiorno è urgente per uscire dalla attuale crisi economica e politica, che è innanzitutto crisi di un modello di gestione.

In particolare, Cossiga ha sostenuto che non bastano investimenti più razionali e un più avanzato disegno culturale: « Occorre una partecipazione più incisiva al processo di sviluppo delle regioni delle provincie, dei comuni e di tutte le organizzazioni di base ».

Il presidente dell'Egam, avv. Mario Einaudi, ha sostenuto che è possibile rilanciare oggi l'intervento nel Sud, « soprattutto — ha detto — se nel quadro della politica selettiva del credito che il governo si accinge ad instaurare, ci si vuole orientare verso il sostegno dell'apparato industriale, verso la incentivazione dell'agricoltura e della zootecnia, in sostanza verso impieghi che — se da un lato mobilitano al massimo le nostre risorse — ci consentano anche di controbilanciare il pesante deficit energetico e delle materie prime ».

Il presidente della Italsider, Enrico Redaelli, si è soffermato ad esaminare i problemi sociali connessi con la realizzazione dell'impianto siderurgico di Taranto.

« Questa grossa realizzazione dell'Italsider — ha osservato Redaelli — ha conosciuto tre fasi. Nel corso della prima fase, lo staff di Genova-Cornigliano "paracadutato" a Taranto si è trovato di fronte ad un tessuto economico molto deteriorato.

« La seconda fase ha visto dei rapporti non facili con la città per errori reciproci. Mai — ha precisato Redaelli — abbiamo sbagliato per l'ansia di realizzare, mentre i cittadini hanno sbagliato nel pensare che la nostra società avrebbe potuto risolvere tutti i loro problemi.

La terza fase, intesa e quella di intensa collaborazione con la città, i cui uomini non hanno più bisogno di emigrare per poter lavorare. E' infatti dal '72 — ha detto il presidente dell'Italsider — che lo stabilimento impernia la sua attività su elementi locali ».

L'intervento del dott. Vieri Poggiali della Montedison, ha permesso di portare nel dibattito la testimonianza del gruppo italiano complessivamente più impegnato nel Mezzogiorno e da più lunga data.

« Proprio questa esperienza — ha detto l'esponente della Montedison — fa ritenere oggi al gruppo che il tipo di azione meridionalistica sin qui condotta, fondata essenzialmente su incentivi finanziari diretti in favore di singole iniziative, necessita di una radicale trasformazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

12-XII-1934

# Questione meridionale: «problema europeo» secondo l'on. Granelli

*Una tavola rotonda a Milano - La crisi  
economica dissangua il Mezzogiorno  
Interventi di politici e di economisti*

## DAL CORRISPONDENTE

MILANO, 12. — La questione meridionale è un problema secolare che affonda le sue radici nel processo di unificazione del nostro paese ma che proprio adesso, tempo di crisi, rivela con maggior nettezza la sua aspra e perenne attualità. Quando un sistema economico scricchiola e mostra le sue crepe, con maggiore evidenza è infatti la sua parte debole che è destinata a subire i più duri contraccolpi. Può sembrare quasi una legge naturale: i più fragili sono anche i più esposti ai bruschi cambiamenti di clima. In questo momento appare quindi addirittura urgente rinverdire la questione meridionale, come è stato sottolineato più volte al dibattito che, svoltosi l'altra sera al Circolo Puecher, aveva appunto per tema «Meridionalismo, quale?».

E' stata una tavola rotonda a più voci che ha comunque cercato di seguire il filo conduttore suggerito da quel-

l'ampia monografia sul problema meridionale che, a cura di Francesco C. Rossi, è stata pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Itinerari». Tre i relatori della serata: Luigi Granelli, sottosegretario agli esteri, l'economista Pasquale Saraceno e il giornalista Giovanni Russo Moderatore, il presidente della regione lombarda Cesare Golfari.

Ha aperto gli interventi Granelli, affermando che la questione meridionale appare ormai come un problema europeo, avendo ampiamente superato anche i confini nazionali. Appunto per questo Luigi Granelli giudica come un fatto importante, almeno sul piano della affermazione di principio, la decisione, presa l'altro giorno a Parigi, di varare un fondo regionale di cui saranno beneficiarie soprattutto l'Italia e l'Irlanda.

Toni estremamente polemi- ci, invece, nell'intervento di Giovanni Russo, che vede nel

progressivo dissanguamento del Mezzogiorno un enorme spreco di risorse che, se fossero messe al servizio di una agricoltura moderna ed efficiente, si tradurrebbero in un deciso sollievo per l'intera economia nazionale.

Pasquale Seraceno, dal canto suo, ha posto l'accento sulla necessità della industrializzazione del Mezzogiorno, unica chiave di volta per risolvere le sorti di quell'economia depressa. Falso appare quindi il problema delle cosiddette «cattedrali nel deserto»; la questione è invece un'altra, ed è quella di affiancare alle «cattedrali» anche delle numerose «parrocchie», e creando «infrastrutture e servizi che consentano l'espandersi di piccole e medie unità produttive.

Al dibattito hanno infine partecipato, fra gli altri, il ministro della riforma burocratica Cossiga, il presidente dell'Egam avv. Einaudi e Vieri Poggiali della Montedison.

G. M.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera*

di

*Milano*

del

*12-XII*

IL DIBATTITO SU « QUALE MERIDIONALISMO? »

## Decisioni più rapide aiuteranno il Sud

« Quale meridionalismo? ». E' stato questo il tema della tavola rotonda tenuta ieri sera, alle 21.30, nella sala del « Centro industria » di via Cavallotti, a cura del « Centro di cultura Giancarlo Puecher ».

Al dibattito presieduto da Cesare Golfari, presidente della regione lombarda hanno partecipato l'onorevole Luigi Granelli, sottosegretario agli esteri, il giornalista Giovanni Russo del *Corriere della Sera*, il professor Pasquale Saraceno, l'avvocato Mario Einaudi, presidente dell'EGAM, Francesco Cossiga, ministro per la riforma burocratica, Francesco Cesare Rossi, direttore della rivista *Itinerari* ed autore del libro « Meridionalismo e mezzogiorno » (che ha dato lo spunto alla tavola rotonda), Enrico Redaelli, presidente dell'Italsider, Calogero Mannino, assessore alle finanze della regione siciliana, Teodoro Paleologo, direttore generale della SIR.

Granelli, che ha tenuto la prima relazione, ha ricordato la battaglia fatta dall'Italia « per avviare, nell'ambito della CEE, una politica regionale ». Da qui « l'entrata in

funzione del fondo regionale per il 1975: una affermazione importante che premia la battaglia dell'Italia e di paesi nelle stesse condizioni (Inghilterra ed Irlanda) ». Da parte sua, Russo ha fatto presente, tra l'altro, come uno dei problemi più importanti sia quello di utilizzare le risorse nazionali meridionali sprecando il meno possibile per ottenere il massimo vantaggio per il sud e la comunità.

Saraceno ha detto che obiettivo di tutte le azioni coordinate che si intraprendono in Italia, è l'unificazione economica, sociale e morale. Il ministro Cossiga ha parlato di « crisi di un modello di gestione », affermando come un deciso rilancio dell'azione del mezzogiorno sia urgente per uscire dall'attuale crisi economica e politica. L'avvocato Einaudi ha precisato che « per l'efficienza dell'intero sistema si deve intendere, anche la rapidità delle decisioni e delle procedure, razionalità dei criteri ed una chiara scelta degli obiettivi ». Enrico Redaelli ha fatto il punto sulla situazione dello stabilimento dell'Italsider a Taranto.

# È ancora lontano l'avvio dell'unificazione europea

*Non prima del 1976 i rapporti sui primi passi concreti verso l'unità - I Nove danno la priorità al rilancio dell'economia e alla lotta contro l'inflazione e la disoccupazione*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 11 dicembre.

Il lungo comunicato dei Nove, distribuito la notte scorsa, comporta trentasette capoversi e insiste naturalmente più sugli accordi che sui punti rimasti in sospeso.

Per assicurare lo sviluppo e la coesione delle attività della Comunità e della cooperazione politica, i capi di governo, accompagnati dai ministri degli esteri, si riuniranno almeno tre volte all'anno in Consiglio della Comunità. Nella prospettiva dell'unificazione europea i Nove hanno riaffermato la volontà di fissare posizioni comuni e di praticare una diplomazia concertata. Ha ritenuto che conviene rinunciare alla pratica di subordinare ogni decisione al consenso unanime degli Stati membri.

Un gruppo di lavoro studierà entro la fine del '76 la possibilità di uniformare i passaporti in vista di crearne uno uguale per tutti, l'armonizzazione della legislazione sugli stranieri e l'abolizione del controllo dei passaporti alle frontiere interne della Comunità. Un altro gruppo studierà la possibilità di attribuire ai cittadini dei Nove dei diritti speciali come membri della Comunità. L'assemblea di Strasburgo dovrà presentare entro il '76 proposte per l'elezione del Parlamento europeo al suffragio universale diretto che potrebbe così svolgersi nel '78. Que-

st'ultimo capitolo comprende le riserve fatte dalla Danimarca e dall'Inghilterra, che attende i risultati delle nuove trattative sulla sua adesione alla Comunità e del relativo referendum. Il primo ministro belga Tindemans ha l'incarico di presentare, entro la fine del '75, un rapporto di sintesi sui progressi dell'unione politica europea.

Constatati i deficit delle bilance di pagamento, le tendenze inflazionistiche e le minacce di recessione generale, i capi di governo hanno confermato che l'obiettivo della politica economica resta la lotta contro l'inflazione e la difesa dell'occupazione. La priorità deve essere accordata a un rilancio nella stabilità. Gli stati membri con bilancia in eccedenza dovranno stimolare la domanda interna e mantenere l'occupazione a un alto livello ma senza creare nuove condizioni inflazionistiche, come ha fatto l'Olanda e come si accingono a fare la Germania federale e il Belgio. Questo permetterà ai paesi in deficit di assicurare un soddisfacente livello d'occupazione, la stabilizzazione dei costi e il miglioramento dei loro conti esteri, senza ricorrere a misure protezionistiche. Pur tenendo conto della situazione specifica di ciascuno e dell'impossibilità di una politica uniforme i capi di governo hanno insistito sull'urgente necessità di fissare in comune le varie politiche da seguire. Tale azione convergente avrà un senso solo se risponderà a un obiettivo di solidarietà comunitaria e se i principali paesi industriali del mondo sapranno fronteggiare le nascenti tendenze recessioniste. I capi di governo hanno auspicato che il presidente francese, nel suo prossimo incontro con il presidente Ford, sottolinei in nome della Comunità la importanza di una convergenza delle politiche economiche di tutti i paesi industrializzati secondo i suddetti orientamenti.

Dal 1° gennaio prossimo entrerà in funzione il Fondo europeo di sviluppo regionale, destinato a correggere gli squilibri dovuti a predominanza agricola, a mutazioni industriali o a sottosviluppo strutturale. Esso sarà dotato di 300 milioni d'unità di conto nel '75, di 500 milioni nel '76 e di 500 milioni nel '77 (un'unità di conto ha il valore di circa 780 lire). Le risorse del fondo saranno così ripartite: Italia (40%), Inghilterra (23), Francia (15), Germania (6,4), Irlanda (6), Olanda (1,7), Belgio (1,5), Danimarca (1,3), Lussemburgo (0,1). L'Irlanda riceverà sei milioni di unità di conto supplementari.

Lo sforzo per fronteggiare l'inflazione, la disoccupazione e i rischi di recessione dovrà rispettare gli imperativi di una politica sociale di progresso e di giustizia. Da ciò la necessità di una concertazione anche per le politiche di occupazione.

Sono stati discussi il problema dell'energia e quelli finanziari da questo posti alla Comunità come al mondo. Sono state esaminate le possibilità di cooperazione tra i Paesi esportatori e i Paesi importatori di petrolio. I capi di governo, ascoltata la relazione del cancelliere tedesco, hanno invitato le istituzioni comunitarie a elaborare e ad applicare quanto prima una politica energetica comune. E hanno attribuito una grandissima importanza al prossimo incontro tra Giscard d'Estaing e Ford.

Il primo ministro britannico ha indicato la base sulla quale il suo governo si avvia alle trattative per il mantenimento dell'Inghilterra nella Comunità ed esposto i problemi specifici da esso considerati più importanti. I capi di governo hanno ricordato la dichiarazione fatta dalla Comunità durante le prime trattative e secondo la quale « se dovessero apparire situazioni inaccettabili la vita stessa della Comunità esigerebbe che le istituzioni trovino soluzioni eque ». E hanno confermato che il sistema delle risorse proprie costituisce uno degli elementi fondamentali dell'integrazione economica europea. Per questo hanno invitato le istituzioni comunitarie a elaborare al più presto un meccanismo correttivo di carattere generale che, nel quadro del sistema e del funzionamento delle risorse proprie, ispirandosi a criteri obiettivi, prendendo in considerazione in particolare i suggerimenti presentati al riguardo dal governo britannico, possa evitare, durante il processo di convergenza delle economie degli Stati membri, l'apparizione eventuale di situazioni inaccettabili per uno Stato membro e incompatibili con il buon funzionamento della Comunità.

Lorenzo Bocchi

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale avvisi ANSA di Roma del 12-XII-74

n. 10373  
ester

lavoratori stranieri ed eventuale recessione in svizzera

(ansa) - ginevra, 12 dic - la manodopera straniera, titolare di un permesso di lavoro annuo, dovrà per prima sopportare con gli stagionali ed i frontalieri, una eventuale recessione e la conseguente disoccupazione. fra le misure che il governo elvetico si propone di adottare per far fronte ad una eventuale crisi o recessione e' prevista anche l'applicazione totale del regolamento che accorda ai cittadini svizzeri e ai lavoratori stranieri con permesso di mora (dieci anni di soggiorno) la prioritá per il posto di lavoro in caso di disoccupazione.

nel corso del dibattito che si e' svolto in questi giorni al consiglio nazionale sui decreti legge contro l'inflazione in vigore dal 1973 (blocco dei crediti, in particolare), il capo del dipartimento dell'economia pubblica ernest brugger, ha affermato che il governo elvetico dispone dei mezzi necessari per lottare contro un'eventuale recessione. fra gli altri egli ha citato la sorveglianza dei prezzi, dei salari e degli utili, misura che sara' mantenuta e rinforzata; protezione del franco svizzero, attraverso l'adozione di nuove misure destinate a proteggere la moneta da eventuali speculazioni; applicazione del regolamento che accorda la prioritá per il posto di lavoro ai cittadini svizzeri agli stranieri con il permesso di dimora (309 mila lavoratori circa su 860 mila occupati in svizzera alla fine agosto 1974). il governo intende comunque mantenere in maniera integrale il decreto legge che limita il credito e mantiene inalterato il tasso d'interesse.

nell'analizzare la situazione economica elvetica, brugger ha ricordato che il pieno impiego in svizzera e' meglio assicurato che altrove, nonostante segni di allarme registrati in alcuni settori, quali l'edilizia, le arti grafiche, il turismo e l'automobile. alla fine del novembre scorso il numero dei disoccupati recensiti era di 618 (contro 249 alla fine di ottobre). confron-

tata a quella di altri paesi, la disoccupazione in svizzera rimane pertanto ancora a livelli estremamente bassi, ha ricordato brugger, senza citare tuttavia il fatto che il settore degli stagionali (che non influisce sulle statistiche della disoccupazione svizzera) e' diminuito da un anno all'altro del 21,6 per cento.

h 1311/cc



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

12-XII-74

econo

on. granelli riceve delegazione associazioni emigrati italiani in svizzera

(ansa) - roma, 12 dic - il sottosegretario agli esteri on. granelli, ha ricevuto alla farnesina una delegazione del comitato nazionale d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in svizzera che ha illustrato le conclusioni della riunione svoltasi a zurigo domenica scorsa. nel corso del colloquio, durato piu' di due ore, sono stati esaminati tutti i problemi relativi alla situazione creatasi in svizzera, soprattutto per gli "stagionali" e i "frontalieri", a causa della crisi economica che colpisce i livelli di occupazione e le possibilita' di reinserimento produttivo. il sottosegretario granelli, dopo aver confermato che la conferenza nazionale dell'emigrazione si svolgera' in febbraio come annunciato in parlamento dal presidente del consiglio Moro, ha illustrato a grandi linee gli interventi compiuti dal governo e le iniziative che si intendono assumere per fronteggiare una situazione che rivela - ha detto - sintomi preoccupanti anche se non giustifica l'allarmismo piu' volte manifestato in simili occasioni.

alla fine dell'incontro, il sottosegretario granelli ha invitato un rappresentante della delegazione a partecipare alla riunione che si svolgera' alla farnesina - con i rappresentanti del ministero del lavoro, dei sindacati, delle associazioni, del ccie (comitato consultivo italiani all'estero) - per l'esame delle misure da adottare in ordine alla situazione dell'emigrazione italiana in europa che comprende anche i problemi relativi alla svizzera.-

h 2107 mg

nnnn

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

12-XI-74

## Punto primo: non tornare alla strategia dell'avventura

intervista con LUIGI GRANELLI

Luigi Granelli è tra i più importanti leaders della Base, una delle tre correnti in cui si divide la sinistra democristiana. Deputato da più legislature, è stato confermato proprio in questi giorni nella carica di sottosegretario agli Esteri, carica che aveva già ricoperto negli anni passati, quando il titolare della Farnesina era l'attuale presidente del Consiglio, Aldo Moro. A Granelli, un uomo che conosce profondamente la Democrazia cristiana, ABC ha rivolto alcune domande sul partito di maggioranza, particolarmente sull'estromissione di Paolo Emilio Taviani dal governo e sullo spostamento di Giulio Andreotti.

**Domanda** - Che farà Taviani al suo rientro dalle Antille dove è andato per dimenticare il torto subito?

**Risposta** - Sarebbe meglio chiederlo a lui. Penso che sarà più riposato e che potrà far valere le sue opinioni nel partito. La sua rimozione dal ministero degli Interni è uno dei fatti politici più inquietanti della crisi. Noi della sinistra, non siamo certo per la inamovibilità dei ministri, specialmente quando sono da decenni al governo, ma la rotazione non può prescindere da valutazioni politiche.

**D.** - Quali sarebbero queste valutazioni politiche?

**R.** - L'azione di Taviani è stata caratterizzata positivamente dalla lotta a fondo contro le trame nere e dall'onesto riconoscimento che la teoria degli opposti estremismi risultava infondata. La sua rimozione, solleva quindi il sospetto di riserve politiche sul suo operato. Si è detto che il partito, cioè la Dc, non gli uomini, è garante della continuità degli indirizzi politici. Il principio è giusto, ma occorre dare dimostrazioni convincenti della sua applicazione. E' la Dc allora che deve confermare lo stesso indirizzo in materia di trame nere e un manifesto ab-

bandono dell'infesta dottrina degli opposti estremismi che ha coperto per tanto tempo i piani squadristi ed eversivi del neofascismo. Ma se questo non avviene, Taviani ha ragione di fare una battaglia su questo punto, e noi saremo con lui.

**D.** - Ma agli Interni è andato Luigi Gui, un moroteo. Non è una garanzia?

**R.** - Certamente, se non gli verrà meno il sostegno della Democrazia cristiana. Il rapporto di stretta collaborazione tra Gui e il presidente Moro è una chiara garanzia della continuità di una politica di difesa democratica. Moro è sempre stato inflessibile nelle sue convinzioni antifasciste, nella difesa dello stato democratico e della legalità repubblicana, nell'attenzione per la contestazione giovanile che

ha sempre distinto, condannandole, da forme di teppismo che vanno combattute senza farne un alibi, per mantenere una colpevole equidistanza dai pericoli neofascisti. Saranno comunque i fatti a dimostrare quali difficoltà Gui potrà incontrare.

**D.** - Che ne dice del caso Andreotti?

**R.** - Valgono le osservazioni già fatte per la rimozione di Taviani. Se Andreotti ha accettato lo spostamento dalla Difesa al Bilancio può darsi che sia meno preoccupato di eventuali cambiamenti di indirizzo. Noi della sinistra, però, guardiamo più alla politica che agli uomini. La necessità di mettere ordine nei nostri servizi segreti, impedendo collusioni inammissibili, è accolta dal governo Moro, e l'azione non potrà essere conseguente.

**D.** - Ma Arnaldo Forlani alla Difesa vi va bene?

**R.** - Forlani, in passato, ha denunciato questi rischi, cioè le collusioni, e ora ha l'occasione di passare dalle parole ai fatti. Fare piena luce su quanto è accaduto ed evitare il ripetersi di

fenomeni degenerativi, ricreando un clima di fiducia e di fedeltà democratica tra le forze armate, sono obiettivi precisi dell'azione governativa. L'esperienza compiuta, tuttavia, dimostra che decisioni di grande importanza andrebbero prese in Consiglio dei ministri, non dal singolo ministro, per rendere solido il governo nel suo insieme e il presidente del Consiglio con le azioni intraprese. Se poi il governo fosse riluttante ad assumersi le sue responsabilità, cosa che sarebbe gravissima, un ministro può sempre dimettersi spiegando al Paese e al proprio partito le ragioni della sua decisione.

**D.** - Onorevole Granelli, il governo è fatto, ma la Dc è agitata. Che accadrà nel suo partito?

**R.** - Lo vedremo nel prossimo

Consiglio nazionale. Il nuovo governo ha bisogno di un sostegno pieno non solo per affrontare i gravi problemi sul tappeto, ma per preparare il ritorno ad una collaborazione organica di centro sinistra, che riconosca l'essenzialità della presenza del Psi. Non è immaginabile, su questo punto, l'esercizio di un diritto di veto da parte del Psdi. La socialdemocrazia, se terrà conto dei moniti di Giuseppe Saragat, potrà portare un positivo contributo al ritorno di una organica politica di centro sinistra, ma in caso contrario ritornerà alla pratica dell'autoesclusione, che non priva il governo

bipartito di una maggioranza parlamentare di centro sinistra, pienamente legittima sia costituzionalmente che politicamente. Su questo punto, decisivo per non ritornare alla strategia dell'avventura, occorrerà fare piena luce anche nella Dc per sciogliere i molti dubbi che il tormentato iter della crisi ha posto in evidenza. Nella Dc non è tempo di grandi manovre di potere, ma è tempo di chiarezza e di scelte precise circa la funzione politica e non di attesa transitoria del governo Moro-La Malfa. Nessuno può pensare alla copertura della sinistra Dc senza questo chiarimento. ●

II-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

Milano

del 12-XII-74

Ritaglio dal Giornale .....

di .....

del .....

SVIZZERA

# NEL MINIREFERENDUM HANNO VINTO I SI

Gli alunni italiani di una terza elementare di Zurigo, hanno voluto ripetere il referendum con cui gli svizzeri hanno deciso che gli stranieri avevano tutti i diritti di rimanere nel loro paese. I ragazzi italiani hanno deciso invece, che preferivano tornare a casa.

«Vuoi che gli stranieri tornino a casa loro?» La maggioranza ha risposto sì. E' successo in Svizzera, non nelle votazioni per il referendum indetto nella Confederazione, ma in quelle fatte svolgere — come passatempo — anche come lezione di educazione civica — dal maestro Antonio Negro nella terza elementare della scuola statale italiana di Zurigo. 19 sì, 15 no. «Sono rimasto allibito», ha detto il maestro, «al punto da dover imporre cinque minuti di silenzio per riordinare le idee e capire il significato di quel risultato. Avrei scommesso su un unanime no, pensavo che i ragazzi volessero solo imparare a votare giocando».

I bambini avevano preso il gioco con molta serietà. Il maestro, aveva spiegato che qualche giorno dopo, i papà e le mamme dei loro coetanei svizzeri, avrebbero deciso con il voto se genitori e bambini stranieri potevano continuare a restare in Svizzera o avrebbero dovuto prendere il treno e tornare a casa. Per i bambini italiani, per lo più meridionali, le parole referendum e voto avevano significati misteriosi. Diventavano però più precisi, man mano che veniva preparata nell'aula una cabina elettorale, e venivano distribuite 34 copie ciclostilate di una scheda con la domanda: «Vuoi che gli stranieri tornino a casa loro?». Il maestro guardava divertito e preoccupato: per gli scolari era soltanto un gioco.

Da parecchi giorni, a casa di Roberto Caroli, il padre ripeteva che se avessero vinto i sì, la famiglia avrebbe dovuto rifare le valigie e tornare a Lecce, dal-

la nonna. Roberto ci stava bene dalla nonna, tutto era più bello. Qui a Zurigo il sole si vedeva di rado; la scuola, le suocere, tutto era brutto. Quando Roberto si è trovato con la scheda in mano, ha fatto un segno sul sì e poi ne ha scritto un altro grande tutta la pagina: un doppio sì che era come un grido di rivolta. Anche Andrea, e Giuseppe e Rossana e Maurizio la pensavano così: e poi via di seguito, fino a 19 sì su 34 schede, e a ogni sì scandito dal minuscolo presidente, scoppiavano esclamazioni di gioia.

«Ho posto a ognuno una serie di domande, e le risposte avevano un denominatore comune»

», ha detto il maestro Negro, «per esempio: in Svizzera non ho amici, dopo la scuola non parlo con nessuno, sono sempre a casa, non posso divertirmi, durante le vacanze in Italia gioco e mi diverto, ho molti amici; qui non mi piace stare».

Alla domanda: «cos'è più importante secondo te, che il babbo lavori o che tu torni in Italia?» tutti hanno risposto: «E' importante che il babbo lavori, ma a me non piace ugualmente stare qui».

Il sorprendente risultato di questo gioco-referendum è sintomatico del disagio che provano questi bambini, sradicati d'improvviso da un ambiente sociale, scolastico, familiare italiano per essere forzatamente immessi in uno straniero. La scuola è italiana, ma non la possono frequentare per più di due anni; poi rientreranno in Italia o passeranno a una scuola svizzera. Secondo psicologi e insegnanti, risultano tutti più o meno complessati nei confronti dei coetanei. Quando poi andranno a una scuola svizzera tenderanno a staccarsi dagli stessi genitori, per i quali è più lento il processo di adattamento alla mentalità del nuovo Paese. Le difficoltà linguistiche riducono

nei ragazzi le doti di apprendimento: le classi differenziali svizzere sono piene di bimbi italiani. Alle varie difficoltà dei bambini si aggiunga la paura dei soprusi che troppo spesso colpiscono lo straniero, e si spiegherà il voto espresso in classe dai bimbi della terza elementare di Zurigo.

Per gioco, ma non tanto. ●

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Alessia " Ital "*

*di Roma*

del *13-XII*

EMIGRAZIONE/IN FEBBRAIO A ROMA LA CONFERENZA NAZIONALE.

Roma, 13 (ital) - Nella prima metà del prossimo mese di Febbraio (probabilmente, informa l'agenzia ital, dal 10 al 15 di quel mese) si terrà in Roma la conferenza nazionale dell'emigrazione. La convocazione formale, già preannunciata in parlamento dal presidente del consiglio Moro, verrà effettuata nei prossimi giorni (non oltre il 31 di Dicembre, come stabilisce la legge) dal comitato di presidenza della conferenza, presieduto dal ministro degli esteri Mariano Rumor e formato dai rappresentanti di amministrazioni ed enti interessati. Si prevede che i partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione saranno circa 700. Di essi oltre la metà, informa l'agenzia ital,

./.

saranno i delegati delle nostre collettività di emigrati nel mondo che, complessivamente, raggiungono i 5 milioni e mezzo, circa un decimo della popolazione nazionale. Quasi tre milioni di emigrati vivono nei paesi dell'Europa occidentale e, in particolare, nella Germania occidentale e in Svizzera. La crisi economica ha reso più difficili e a volte drammatiche, le loro condizioni, perchè i posti di lavoro si assottigliano. Il sottosegretario agli esteri, Luigi Granelli, che presiede ai servizi dell'emigrazione e degli affari sociali della Farnesina, ha detto all'agenzia ital che il comitato nazionale d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera lo ha minutamente informato, nel corso di un incontro durato oltre due ore, sulle conclusioni della riunione, svoltasi a Zurigo domenica scorsa, nella quale vennero esaminati tutti i problemi relativi alla difficile situazione creatasi in Svizzera, soprattutto per gli "stagionali" e i "frontalieri", a seguito della crisi economica che colpisce i livelli di occupazione e le possibilità di reinserimento produttivo. L'on. Granelli ha quindi annunciato che alla Farnesina è in programma una riunione tra i rappresentanti del ministero del lavoro, dei sindacati, delle associazioni di emigrati e di un rappresentante del comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati "per un esame delle misure da adottare circa la situazione dell'emigrazione italiana in Europa, che comprende anche i difficili problemi relativi alla Svizzera". (ital)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

13-XII-72

# Un impianto idroelettrico dell'Italstat in Argentina

*L'opera sul Rio Grande sarà uno dei più imponenti lavori affidati all'ingegneria italiana all'estero - Una spesa di centoventidue miliardi di lire*

Buenos Aires, 12 dicembre  
Il Presidente della Italstat e della Condotte Cav. Lav. Loris Corbi, ha firmato oggi con l'ing. Juan Nicolas Petroni Amministratore Generale dell'Eate di Stato de Agua Y Energia Electrica il contratto che aggiudica al Consorzio Italo-Argentino formato tra la Società Italiana per Condotte d'Acqua del Gruppo IRI-Italstat e la Panedile Argentina, società argentina in cui la Condotte ha una importante partecipazione, l'appalto per l'esecuzione dell'imponente impianto idroelettrico del Rio Grande, in provincia di Cordoba.

L'importo dei lavori aggiudicati è di 132 milioni di dollari, pari a circa 122 miliardi di lire ed è uno dei

più elevati per lavori di ingegneria civile aggiudicati ad imprese italiane all'estero. Esso è suddiviso in circa 85 miliardi di lire per le opere di ingegneria civile e circa 37 miliardi per la parte elettromeccanica dell'impianto, che sarà fornita dal Consorzio Allis Chalmers-Brown Boveri.

L'impianto sorgerà a circa 700 km. a nord-ovest da Buenos Ayres, e sarà in grado di produrre 1 miliardo di kilowattora annui di energia pregiata, di irrigare 7 mila ettari di terreni, di fornire acqua potabile ad una popolazione di circa 350 mila persone, di costituire una efficace difesa dalle piene e di valorizzare la utilizzazione turistica dei due laghi ubicati ai piedi

della Sierra Grande.

L'opera comprende un serbatoio della capacità di 350 milioni di mc., realizzato mediante due dighe in terra: quella del Cerro Pelado, dell'altezza di 104 m., con sviluppo al coronamento di 410 m. e volume del rilevato di 3,6 milioni di mc. e quella laterale dell'altezza di 50 m., con sviluppo al coronamento di 1.476 m. e volume del rilevato di 1,6 milioni di mc.

Un altro serbatoio, ubicato anch'esso sul Rio Grande, ad una distanza di circa 12 km. a valle di quello del Cerro Pelado, ha una capacità di 30 milioni di mc. e consente la ripresa da valle per il pompaggio.

Un'altra opera imponente, la più complessa e costosa dell'intero impianto, è la galleria di scarico e di pompaggio di circa 6 km., che, a partire dall'imponente centrale idroelettrica e di pompaggio in caverna che avrà una potenza installata di 760 megawatt ottenuti con 4 gruppi reversibili turbina pompa da 187,5 megawatt ciascuno, restituisce l'acqua al Rio Grande.

L'opera, di alta ingegneria civile ad effetti integrati e multipli, pone la nazione argentina alla avanguardia delle tecniche costruttive idroelettriche.

Il nuovo lavoro di ingegneria civile che l'Italstat si è assicurato rappresenta una ulteriore conferma sia della elevata competitività che delle capacità tecniche e realizzative delle aziende del Gruppo all'estero. Si ricorda, infatti, che sempre da parte di Condotte e delle sue consociate sono da circa

un anno in corso i lavori di costruzione del porto di Sines (Portogallo), uno dei più grandi del mondo, capace di ospitare super-petroliere fino a 500 mila tonnellate per la prima fase.

Vasta è la gamma delle esperienze estere delle aziende del Gruppo IRI-Italstat in ogni impegnativo campo dell'ingegneria civile e notevole l'apporto pure dato al

nostro Paese nello sviluppo delle infrastrutture, delle opere pubbliche e dell'edilizia in genere.

La componente estera del Gruppo Italstat, soprattutto in un momento di bassa congiuntura come è quella che travaglia il settore edilizio nazionale, è un modo immediato e concreto di aiutare l'economia nazionale a superare il difficile momento presente. Non è un caso se nel corso degli ultimi anni, in presenza di sempre più marcate difficoltà ad operare sul mercato interno, la Condotte d'Acqua e molte altre Aziende del gruppo Italstat hanno intensificato i propri sforzi di penetrazione sui mercati esteri fino a conseguire, nel 1973, oltre la metà del proprio fatturato complessivo impegnandosi in oltre 20 paesi.

Tra le nostre organizzazioni all'estero

## Positivi risultati nel tesseramento

Presso le nostre organizzazioni all'estero continua con slancio il lavoro per la campagna di tesseramento e reclutamento al partito per il 1975. Risultati lusinghieri vengono segnalati da tutte le nostre Federazioni che nell'insieme si avvicinano ad oltre il 50%. Da questi risultati i compagni traggono motivo di particolare sollecitazione nella preparazione e organizzazione dei congressi sezionali e federali, mentre si estende e si rafforza l'azione del partito in difesa dei lavoratori emigrati colpiti dal licenziamento o dalla riduzione degli orari di lavoro. La nostra Federazione di COLONIA, seriamente impegnata con l'ondata di licenziamenti che ha colpito i lavoratori italiani impiegati alla Volkswagen e alla Ford, ha già raggiunto il 50% degli iscritti del '74; con viva soddisfazione vengono posti in rilievo i successi delle sezioni di Kassel, che ha superato il 100% degli iscritti con numerosi reclutati, e di Mettmann che si è avvicinata a questo obiettivo. Molto avanti rispetto alla stessa

data dello scorso anno si trovano anche le sezioni di Colonia, Francoforte, Düsseldorf. La Federazione di STOCCARDA ci informa, dal canto suo, i successi delle sezioni di Gingen Brenz, che è oltre il 100% con molti reclutati, di Wangen al 90%, di Ludwigsburg e di Mark-Gröningen, mentre a Rotterdam è sorta per la prima volta l'organizzazione del PCI.

Analoghe segnalazioni ci giungono dal BELGIO dove si distinguono quest'anno le sezioni di Anderlue e Benusé con il 100% e di Ougré e Tubize che sono oltre l'80%. Rilevanti sono anche i risultati della nostra Federazione di GINEVRA, di cui domenica si riunisce il Comitato federale con la partecipazione del compagno Bruno Sclavo della COC. Ci viene segnalato che la sezione di Losanna è al cento per cento degli iscritti, con 37 reclutati fra cui dieci donne; buoni risultati nel rafforzamento del partito sono stati anche rilevati in occasioni dei recenti congressi delle sezioni di Morges, Yverdon e Plainpalais.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *13-XII*

A livello record  
i disoccupati  
in Francia

Parigi, 12 dicembre.

A livello record del dopoguerra la disoccupazione in Francia: da 630 mila (ottobre) si è saliti a 689 mila 200 a novembre con un aumento del 51,3 per cento rispetto a un anno avanti. Posti vacanti: 98 mila 300 contro 128 mila il mese avanti. Il calo è del 60,4 per cento rispetto a un anno prima.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Vento*

di

*Roma*

del

*13-XII*

OLANDA

**Manifestazione  
pubblica  
della FILEF**

A Rotterdam si è tenuta, su iniziativa della FILEF, la prima manifestazione pubblica degli emigrati italiani. Erano presenti più di 150 lavoratori, comprese delegazioni giunte da Amsterdam, Dalit e altri centri.

L'assemblea è stata indetta per esaminare i problemi più urgenti della nostra collettività in Olanda anche in relazione alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Particolare attenzione è stata rivolta al problema della scuola. La manifestazione, svoltasi sotto la presidenza di Cherchedi, presidente della FILEF in Olanda, si è conclusa con l'approvazione di una risoluzione sulla Conferenza dell'emigrazione e sui problemi più urgenti. Nel vivace dibattito è intervenuto, tra gli altri, il compagno Stissi, responsabile delle organizzazioni del PCI in Olanda. Il compagno Nestore Rotella, segretario della nostra Federazione di Bruxelles, ha portato ai convenuti il saluto e la solidarietà del PCI.



## Istituito il Fondo regionale

## Il Mezzogiorno e l'Europa

Sono stati necessari sedici anni di dibattiti, di proposte, di negoziati e tre vertici di capi di governo, per dare inizio, nella Comunità europea, al capitolo della politica regionale.

Il principio della destinazione di risorse comunitarie allo sviluppo regionale fu accettato dal Consiglio dei ministri, in realtà, soltanto nel febbraio 1971, quando l'onorevole Franco Maria Malfatti, allora presidente della Commissione, ne stabilì un chiaro collegamento con la prima fase del progetto di Unione Economica e Monetaria.

La decisione presa martedì a Parigi permette ora di rendere operativo il Fondo europeo di sviluppo regionale con una dotazione di un miliardo e 300 milioni di unità di conto per i prossimi tre anni, ossia un po' più di 800 miliardi di lire. I capi di governo hanno anche accettato, con una lieve modifica a vantaggio dell'Irlanda, la proposta della Commissione sulla ripartizione delle risorse tra le regioni che presentano i più gravi problemi nei Paesi membri. In questo quadro, all'Italia viene attribuita la quota maggiore, ossia il 40 per cento. E' la prima volta, da quando è nata la Comunità, che i problemi regionali e strutturali del nostro Paese si vedono riconoscere una così alta priorità.

A questa favorevole decisione ha contribuito la fermezza con cui il presidente del Consiglio, onorevole Moro, ed il ministro degli Esteri, onorevole Rumor, hanno sostenuto l'impossibilità per l'Italia di partecipare al vertice nell'assenza di un impegno operativo sul Fondo regionale.

La creazione del Fondo europeo di sviluppo regionale è stata oggetto di vive polemiche e di grandi speranze. I più accesi avversari del Fondo hanno per anni sostenuto che l'equilibrio regionale si sarebbe realizzato nella Comunità attraverso il libero gioco delle forze di mercato e che il problema più importante, in una Comunità che non ha ancora raggiunto più ambiziosi traguardi nel campo istituzionale ed in quello dell'integrazione economica, non è la più equa distribuzione della ricchezza, ma l'aumento globale della ricchezza. Inoltre, si aggiungeva che lo sviluppo di alcune regioni ed in particolare del Mezzogiorno, non può essere risolto attraverso un intervento finanziario della Comunità. Perché questo sviluppo si realizzi a livello europeo, è necessario in primo luogo trovare delle risposte, sul piano organizzativo ed amministrativo, in Italia e nel Mezzogiorno stesso.

A questi argomenti d'Oltralpe, si è talvolta aggiunto un manifesto scetticismo di alcuni ambienti italiani, fondato sull'esiguità dei mezzi che la Comunità avrebbe destinato al Fondo di sviluppo regionale.

A questo complesso di obiezioni e di critiche ha fatto d'altro canto riscontro la speranza di molti, in particolare dei rappresentanti delle regioni meno sviluppate d'Europa e del Mezzogiorno, che hanno visto nella creazione di una politica regionale europea un nuovo e più vasto quadro per accelerare il loro sviluppo.

La realtà è, come sempre, complessa. Hanno certo avuto torto coloro che ritenevano pos-

sibile diminuire gli squilibri regionali della Comunità soltanto attraverso l'eliminazione degli ostacoli agli scambi. Le disparità di reddito tra le varie regioni della Comunità non sono affatto diminuite in questi sedici anni e gli scarti, in valore assoluto, sono aumentati. Hanno in parte ragione ed in parte torto quelli che sostengono l'inutilità di uno sforzo finanziario della Comunità per risolvere problemi di sviluppo complessi come quello del Mezzogiorno. Non sarà soltanto con l'aumento della massa degli incentivi finanziari che il problema verrà risolto. Ma è anche certo che nessuna politica di sviluppo si realizza senza incentivi finanziari.

C'è di più: è noto a tutti che quando s'inizia un processo d'integrazione tra economie più forti ed economie più deboli, sono le prime che ne ricavano i maggiori vantaggi. Da questo punto di vista, e considerando anche l'enorme apporto di capitale umano dato allo sviluppo delle regioni già ricche d'Europa, si può ben dire che, per il Mezzogiorno, il Fondo regionale è una restituzione di ricchezza,

prima di essere un nuovo stimolo di promozione.

Agli scettici ed ai critici che nel nostro Paese hanno per di più sottolineato la scarsa utilità della battaglia, si può rispondere che tutto è relativo. Il Fondo di un miliardo e trecento milioni di unità di conto deve essere confrontato con lo stato attuale dello sviluppo della Comunità ed in particolare con il suo bilancio, che nel 1975 sarà lievemente inferiore ai 6 miliardi di unità di conto. In termini di bilancio comunitario si tratta indubbiamente di una politica prioritaria, seconda soltanto alla politica di sostegno dei prezzi agricoli (Feoga-garanzia). Inoltre, se il governo italiano non avesse condotto questa lunga battaglia per la creazione del Fondo regionale, la Comunità sarebbe andata avanti con le sue altre politiche e senza che al nostro Mezzogiorno venisse attribuito alcun altro vantaggio.

Infine, a coloro che pongono nuove speranze su questo inizio di politica regionale comunitaria si possono sottolineare vari argomenti. In primo luogo, è doveroso ricordare che i nostri meridionalisti non hanno mai avuto alcun dubbio sulla necessità della scelta europea, pur essendo pienamente consapevoli delle difficoltà che il nostro Mezzogiorno avrebbe avuto nel raggiungere il passo europeo. E' un loro grande merito ed è quindi giusto che i loro problemi trovino una risposta anche da questa azione europea a favore delle regioni più povere.

E' necessario però aggiungere che, nel momento in cui l'Europa comunitaria ha fatto questo suo primo gesto, la responsabilità dei meridionalisti nei confronti dell'Europa è diventata molto più grande. Essi dovranno provare, e sin dai prossimi mesi, che i progetti presentati per il concorso finanziario del Fondo europeo rispondono a delle vere priorità nel quadro di realistici programmi di sviluppo regionale. Le risorse del Fondo europeo dovrebbero quindi essere concentrate su pochi progetti che possano chiaramente avere un impatto nello sviluppo di una determinata zona e che possano essere realizzati a scadenze brevissime.

Il Fondo non è che un inizio di ciò che dovrà essere un giorno una più completa politica regionale europea. Molti progressi debbono ancora essere fatti per migliorare l'impatto regionale di tutte le altre politiche comunitarie. Molti sforzi di carattere amministrativo ed organizzativo dovranno essere compiuti per la promozione, l'informazione e l'assistenza degli investimenti stranieri nel Mezzogiorno. Bisogna certo essere consapevoli dei limiti della decisione presa a Parigi sulla creazione del Fondo di sviluppo regionale. Ma questa consapevolezza non può diminuire il significato di una vittoria per tutti coloro che in questa Comunità si battono, non soltanto perché si realizzi l'unità politica ed economica dell'Europa, ma perché questa unità sia solida e quindi più giusta.

Renato Ruggero

Direttore Generale per la Politica Regionale della Commissione Europea

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-XII-

L'intervento del compagno Amendola alla Camera  
sul dramma dei nostri lavoratori nell'emigrazione

## Il PCI per una pronta ed efficiente tutela dei diritti degli emigrati

Crediamo opportuno riportare alcuni stralci dell'intervento effettuato dal compagno Giorgio Amendola, membro della Direzione del PCI, durante il dibattito parlamentare sulla fiducia al governo; in esso sono contenuti importanti riferimenti alla crisi economica d'Italia e d'Europa e sulla grave situazione dei lavoratori-emigrati, con la precisa richiesta che il PCI avanzi al governo Moro di una pronta ed efficiente tutela dei loro diritti. Riprenderli nella rubrica « Emigrazione » ci sembra particolarmente utile per i nostri militanti e le nostre organizzazioni dei maggiori Paesi di immigrazione oggi così seriamente impegnati nel lavoro di mobilitazione unitaria per la difesa dei nostri connazionali licenziati o costretti a subire nuovi ricatti padronali sotto la minaccia del licenziamento.

« Per quanto riguarda l'aspetto economico — ha detto Amendola — io non ho trovato, onorevole Moro, nella parte più strettamente programmatica, quel senso drammatico della crisi che è presente invece nelle conclusioni del suo discorso iniziale, ed anche nella sua replica di ieri. Se siamo al punto che bisogna salvare l'Italia, questo senso angoscioso di una salvezza da compiere non può soltanto essere affidato alla perorazione finale, ma si deve ritrovare in ogni pagina della dichiarazione programmatica. E ci deve essere uno stretto collegamento fra parte economica, parte politica e parte morale, per eliminare il fossato che si apre tra Paese e istituzioni. Io non ho bisogno di sottolineare la gravità della crisi economica: lo abbiamo fatto già da tempo nel Paese, parlando agli operai, ai contadini, ai tecnici, agli imprenditori, a tutti gli italiani, per combattere pericolose illusioni, per dire la verità, assumendoci le nostre responsabilità, in grandi assemblee operaie, nel nord e nel sud.

Abbiamo detto che la crisi è una realtà con la quale bisogna fare i conti, una realtà mondiale, europea, italiana, che colpisce l'Italia più duramente di altri Paesi, ugualmente ammalati (e questo l'ho affermato anche a Strasburgo: tutta l'Europa capitalistica è malata, non solo l'Italia). Ma noi siamo più malati di altri Paesi per il tipo di espansione che ha avuto luogo in Italia, per le contraddizioni vecchie e nuove che si sono intrecciate, per la mancanza di programmazione e di riforme, perché si è andati avanti secondo una linea di espansione che ci ha portato a questo punto ».

« Certo la crisi — ha proseguito Amendola — non possiamo superarla con le nostre sole forze. Ma il fatto che essa sia mondiale ed europea non offre un alibi ai governanti italiani perché se tale crisi colpisce l'Italia nelle sue attuali condizioni di debolezza strutturale, ciò dipende dalla politica seguita nell'ultimo ventennio, nell'ultimo decennio. Per questo, mentre sottolineo la natura mondiale ed europea della crisi, concentro il discorso su quello che dobbiamo fare noi italiani, perché gli altri potranno anche aiutarci, ma è necessario che il nostro Paese faccia il suo sforzo ».

« Ci vuole una determinata politica internazionale, una politica della Comunità economica europea, una politica italiana nella Comunità economica europea. Ella, onorevole Moro, andrà lunedì a Parigi, e si troverà di fronte ai problemi della crisi di una comunità che non si è trasformata democraticamente, secondo le esigenze della situazione europea, e anche secondo gli auspici delle forze di sinistra europee presenti nella Comunità e fuori di essa; che non ha seguito cioè una politica di coraggiosa apertura verso i Paesi in via di sviluppo e verso i Paesi so-

cialisti, una politica di intesa con i Paesi produttori di petrolio, scongiurando contrapposizioni drastiche, come vorrebbero gli Stati Uniti. Tutto questo è necessario, in un quadro internazionale: nessuno pensa a chiudersi in un impossibile ritorno all'autarchia; ma l'Italia deve fare la sua parte, e ciò esige sacrifici ».

Infine, Amendola ha detto: « Agli operai, alle prese con la riduzione dei salari reali; alle donne, cacciate dal lavoro e alle prese con l'aumento del costo della vita e col dissesto e il caos dei servizi sociali e della scuola; ai disoccupati vecchi e nuovi, ai pensionati, ai giovani in cerca di prima occupazione; agli emigrati (che aspettavano il discorso del presidente del Consiglio e sono rimasti delusi dal rinvio della Conferenza dell'emigrazione, perché in questo momento gli emigrati sono alle prese con gravissimi problemi, in Germania, in Svizzera, in Belgio, ed è in questo momento che hanno bisogno di una tutela che poteva — e deve — venire da questa Conferenza da convocarsi al più presto, al fine di fissare una politica di tutela della nostra emigrazione che non abbandoni milioni di italiani alla loro sorte); a tutta questa gente, ad un popolo che affronta la crisi con tanta responsabilità e dignità, che offre prove esemplari di autodisciplina, che sa isolare e condannare le manifestazioni estremistiche — manifestazioni di collera di disperati, che esprimono in qualche modo lo stato di disperazione in cui si trovano —, a questo popolo si può chiedere tutto se si parla ancora una volta il linguaggio della verità. E chi parla deve avere l'autorità di essere ascoltato ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del 13-XII-74

NELLA SALA DEGLI ARAZZI A PALAZZO BRASCHI

# L'«Oscar dei giovani 1974» consegnato a Xavier Ortoli

Il presidente della Commissione della CEE ha ricordato che, se l'Italia ha bisogno dell'Europa il vecchio Continente ha bisogno del nostro Paese

« Interpretando le speranze e le aspirazioni di milioni di giovani del nostro continente per una Europa unita, libera e democratica; per contribuire al superamento di egoismi nazionali che ritardano ed ostacolano il processo di integrazione; come riconoscimento per la sua opera in favore dell'Europa, svolta con competenza e passione, specie in questi tempi caratterizzati da profonde mutazioni economiche e sociali; il Centro di Iniziativa Giovanile assegna l'Oscar dei giovani 1974 al Presidente della Commissione delle Comunità Europee François-Xavier Ortoli. Questo premio, oltre che un attestato di stima per colui che oggi lo riceve, vuole rappresentare il desiderio dei giovani italiani per una sempre maggiore affermazione dell'idea europea che tanta importanza ha per lo sviluppo di una società più umana, libera e democratica ».

Questo, applauditissimo, il testo della motivazione dell'Oscar attribuito per il 1974 a Xavier Ortoli da parte del Centro Italiano di Iniziativa Giovanile e consegnatogli ieri sera nella Sala degli

Arazzi a Palazzo Braschi. Tale premio, nelle sei edizioni precedenti, era stato attribuito, nell'ordine, agli onorevoli Fanfani, Preti, Andreotti, Pertini, Forlani e Colombo.

La cerimonia si sarebbe dovuta svolgere, come da tradizione, nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, ma il permanere in questi giorni di una tendopoli di baraccati sulla sommità di quella che fu la Cittadella dell'Urbe ha indotto i promotori della manifestazione a ripiegare sul meno bersagliato edificio fatto costruire da Pio VI. Il guaio è che parecchi invitati non avevano saputo in tempo della variazione organizzativa, peraltro resa di pubblica ragione da alcuni giornali fra i quali naturalmente il nostro; dimodoché la cerimonia si è iniziata con un sensibile ritardo rispetto alla convenuta ora di inizio (le diciassette). Ritardo peraltro colmato lietamente dalla banda dei Vigili Urbani di Roma.

Una volta avviata la manifestazione, gli onori di casa sono stati fatti, oltre che dal presidente del Centro, dottor Giovanni Lepore, anche

dal primo cittadino di Roma, Clelio Darida. Il giovane Lepore ha dato anche lettura di un telegramma di compiacimento da parte del Presidente della Repubblica, senatore Giovanni Leone, e dell'apostolica benedizione inviata al premiato da Paolo VI. Fra gli intervenuti, oltre naturalmente François-Xavier Ortoli, figuravano i ministri Andreotti, Malfatti e Colombo, il senatore Caron, l'ambasciatore italiano presso la CEE Bombassei, e numerose personalità politiche, civili e religiose.

La figura e l'opera dell'ospite sono state illustrate dall'onorevole Andreotti, il quale, levando la voce al di sopra di un assurdo nugolo di fotografi e cinereporters, che fanno assomigliare queste cerimonie di tutta tranquillità ad una convulsa scena successiva all'arrivo di una tappa del Giro d'Italia, ha ricordato come François-Xavier Ortoli sia nato in Corsica, sia vissuto e si sia forgiato in Indocina e abbia conosciuto a Bruxelles, con la nomina a presidente della Commissione della CEE, il giusto riconoscimento dei suoi meriti e delle sue qualità non comuni.

A sua volta, il premiato, ricevuto dalle mani del presidente Lepore l'Oscar dei Giovani (una medaglia d'oro raffigurante una vittoria alata) ha espresso il proprio compiacimento per quello che non è soltanto un riconoscimento alla sua persona, ma un omaggio di indubbio valore all'operato della Commissione e all'idea europea.

Iniziando il discorso in passabile italiano, poi proseguendo più rapidamente in francese per quindi concludere ancora una volta nella nostra lingua, il presidente della CEE, dopo aver commentato i risultati del Vertice di Parigi, da lui definiti « positivi », ha esaminato partitamente la situazione del nostro Paese.

Secondo il Presidente della Commissione, gli squilibri sociali e territoriali del nostro Paese, la fragilità di certe strutture possono trovare, se non soluzioni belle e pronte, almeno elementi e strumenti di soluzione nel quadro comunitario. « L'Italia — ha concluso Ortoli — è un elemento essenziale per l'unità dell'Europa, dell'armonia, dell'equilibrio difficile tra grandi e piccoli Stati, fra l'Europa del Mare del Nord e quella del Mediterraneo, fra l'Europa industrializzata e quella che cerca il suo sviluppo. Si dice spesso che l'Italia ha bisogno dell'Europa, ed è vero. Ma occorre anche che l'Europa non dimentichi che essa ha bisogno dell'Italia ».

G. L.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di

*Milano*

del

13-XII

PER SANARE GLI SQUILIBRI SOCIALI NELL'AMBITO DELLA CEE

## Una presenza diretta

Indetto un convegno a Napoli dal Movimento federalista

NAPOLI, 12 dicembre (F.A.) - I temi connessi agli squilibri economici e sociali nell'ambito nazionale, nella Comunità europea e nel mondo, sono al centro di un interessante convegno che si terrà domani e dopodomani a Napoli, per iniziativa del comitato provinciale del Movimento federalista europeo, che recentemente ha celebrato una giornata di impegno propagandistico per meglio sviluppare quell'azione che mira a realizzare l'unità politica, economica e monetaria dell'Europa.

La «giornata» del Movimento federalista europeo, celebrata infatti il 25 novembre scorso, ha visto l'inizio della campagna per la raccolta delle firme, per una petizione da rivolgere alle sedi competenti, affinché si adoperino per l'elezione di un parlamento europeo, eletto a suffragio universale diretto, e dotato di poteri sufficienti per realizzare l'auspicata unità del continente.

Attualmente al parlamento europeo siedono rappresentanti delle assemblee elettive dei vari Paesi aderenti, perciò si tratta di un consesso i cui compiti e poteri sono limitati, come limitato è il potere dell'organo esecutivo dello

stesso parlamento, che si occupa in particolare dei problemi economici e monetari dei Paesi membri. Il Movimento federalista chiede invece una rappresentanza diretta dei popoli del continente e uno statuto che preveda un governo che abbia pienezza di responsabilità dinanzi ad una assemblea eletta a suffragio universale.

E' nel quadro di questa azione, come abbiamo accennato, che si è promosso il convegno di domani e dopodomani a Napoli.

I lavori, ai quali interverrà, in rappresentanza del governo, l'onorevole Francesco Compagna sottosegretario agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, si svolgeranno nel Teatro di Corte del palazzo Reale Verranno introdotti dal professor Petrilli, presidente dell'IRI e presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo.

Già nella giornata di domani il convegno entrerà nel vivo dei lavori con la relazione di Renato Ruggieri, sul tema: «Gli squilibri economici e sociali nella Comunità europea». Con questa relazione Renato Ruggieri porterà un contributo di primo piano al convegno, considerato il fatto che l'oratore è un qualificato esperto del problema per la

carica che egli riveste di direttore generale della politica regionale nella commissione delle Comunità europee. La prima giornata del convegno si concluderà con il dibattito sulla relazione di Ruggieri.

Esperienze di studiosi, uomini politici, ed esperti stranieri di questi problemi, verranno portati al convegno nella giornata di sabato. Dopo domani infatti terranno relazioni Franz Ondarza, Linares, professore dell'Università Cattolica Boliviana e Antoine Dakuke, ministro per il piano, il turismo e l'ambiente, dell'Alto Volta, che svilupperanno il tema: «Gli squilibri economici e sociali a livello mondiale».

Nel pomeriggio, sempre di sabato parlerà il professor Pierre Uri, della università di Parigi, sul tema: «Per una iniziativa europea nell'ambito di una politica di sviluppo». Le conclusioni del convegno saranno illustrate da Jean Rey, presidente del Movimento europeo.

Il convegno si annuncia di particolare interesse ed è significativo che a sua sede sia stata scelta Napoli, la capitale del Mezzogiorno, una delle aree verso cui si tenta di indirizzare una incisiva politica a livello europeo per sanarne gli squilibri.

Ritagliati dal Giornale

## Colloquio con il Commissario della Cee Hillery

## Un piano sociale per l'Europa

Sullo stato d'attuazione del programma d'azione sociale comunitario abbiamo interrogato l'on. Patrick Jon Hillery, responsabile degli affari sociali in seno alla commissione Ortoli. Il programma è stato preparato, ci dice il « ministro europeo per il lavoro », tenendo conto del fatto che la Comunità può progredire solo se si soddisfano le esigenze sociali di tutti i cittadini. La loro diversità — e, in particolare, per quanto riguarda i gruppi meno privilegiati come i lavoratori migranti o le persone minorate — ha fatto sì che il programma sociale della Comunità abbracciasse una vasta gamma di proposte che si raggruppano in tre punti-base: raggiungere la piena occupazione e migliorare la qualità, elevare le condizioni di vita e di lavoro, ottenere una maggiore partecipazione delle parti sociali nelle decisioni socio-economiche.

Di questo programma il consiglio dei ministri ha sostanzialmente approvato il contenuto; ed ha rilevato che la commissione aveva già preparato una prima serie di azioni concernenti il miglioramento delle disposizioni di legge sulla parità salariale, i licenziamenti arbitrari in massa, le 40 ore come base minima legale della settimana lavorativa e 1: quattro settimane di ferie annuali. In questo programma di azioni figura anche la proposta di estendere gli aiuti del Fondo sociale europeo ai lavoratori migranti e minorati. Una decisione in merito è stata già presa nella sessione del consiglio dei ministri dello scorso giugno.

All'inizio dell'anno, si sono aggiunte altre iniziative, tra cui la fondazione di un centro comunitario di formazione professionale per migliorare i metodi d'insegnamento, e l'elaborazione di una direttiva intesa a tutelare i diritti dei lavoratori di fronte ai cambiamenti di proprietà.

Il programma d'azione sociale, precisa Hillery, copre un triennio, dal 1974 al '76. Ed ha aggiunto: « Fra i problemi a cui il consiglio ha concesso priorità, il più importante è quello relativo al programma per i lavoratori migranti, che interessa non solo quelli comunitari, ma anche la manodopera proveniente dai paesi terzi. La commissione è del parere che la Comunità ha il dovere non solo di migliorare le condizioni di lavoro e il trattamento dei lavoratori migranti, ma deve anche migliorare l'ambiente sociale ed educativo delle loro famiglie. Altri problemi urgenti, in ordine ai quali la commissione sta elaborando proposte, sono più specifici: si ma non per questo meno importanti. Si tratta, fra l'altro, della parificazione del lavoro femminile. A questo proposito la commissione Ortoli si preoccupa, soprattutto, di conciliare le aspirazioni professionali della donna con le sue responsabilità familiari. Ho scelto soltanto, quale che esempio, fra queste iniziative prioritarie, per indicare il quadro della nostra attività; ma vorrei accennare ad un'altra iniziativa prioritaria. Mi riferisco all'importanza che, nell'ambito della Comunità, i governi attribuiscono ad una funzione più ampia dei sindacati e dei datori di lavoro nell'attività decisionale, sia sociale che economica. La commissione ritiene che il contributo delle parti sociali sia di vitale importanza se si vuole che la politica sociale comunitaria eserciti un'influenza duratura sulla futura evoluzione della Comunità europea ».

Quali difficoltà comporterà per gli Stati membri l'esecuzione del programma di azione sociale? Hillery ha risposto: « Il programma d'azione sociale è stato preparato nel 1973 come base della politica sociale comunitaria per il periodo 1974-76. Gli stessi governi nazionali, attraverso la

azione del consiglio dei ministri, hanno determinato quella che sarebbe stata la selezione finale di quel programma di lavoro. Sono lieto di affermare che nel gennaio scorso, approvando il contenuto sostanziale del programma, il consiglio ha dimostrato che la volontà politica di un ambizioso programma sociale negli anni '70 non era un sogno irrealizzabile. « E questa prospettiva fu confermata nel luglio scorso allorché il consiglio ha accettato le prime tre nostre proposte: l'uso del Fondo sociale europeo per lavoratori minorati e migranti, un programma d'azione per i lavoratori minorati e la creazione di un comitato generale comunitario per la sicurezza al fine di promuovere la sicurezza sul lavoro ».

Hillery ha sottolineato poi il fatto che la Comunità non intende uniformare i sistemi sociali dei singoli Stati membri: ciò sarebbe impossibile perché diversi sono i sistemi nazionali e differente il grado di sviluppo dei paesi partners. Gli sforzi tendono a raggiungere, in molti casi, dei livelli minimi suscettibili di miglioramenti. Hillery spera che la solidarietà comunitaria aiuti le popolazioni meno favorite, consentendo loro di raggiungere tali livelli e favorendo, così, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro per tutti i cittadini della Comunità. Il discorso a questo punto si sposta nei settori della espansione economica, del progresso sociale, della partecipazione e della democrazia industriale a livello comunitario. Che cosa dice Hillery?

« Dalla sua fondazione, la Comunità europea ha fatto considerevoli progressi nel grado di sviluppo economico al punto da trasformare letteralmente la vita ed il volto dell'Europa ed offrire alla grande maggioranza dei suoi cittadini livelli di vita più alti ed orizzonti più ampi. Ma

una maggiore prosperità, lungi dal risolvere i problemi sociali, li ha in molti casi acuiti. Infatti, sussistono problemi in ordine a regioni e gruppi sociali, che non hanno pienamente beneficiato del progresso generale e che, a volte, hanno addirittura subito un regresso. Ci sono, poi, le istanze in materia di distribuzione del reddito e della ricchezza nell'ambito della Comunità, nonché in materia di partecipazione operaia nell'ambito dell'industria ».

Se tutti questi problemi non saranno risolti, ribadisce Hillery con fermezza, la espansione economica mancherà lo scopo che i popoli giustamente da essa si attendono: e, cioè, una vita migliore.

Per quel che concerne l'Italia meridionale, qual è il punto di vista della Comunità sull'industrializzazione di questa regione periferica comunitaria? Hillery dichiara: « E' mia convinzione che il futuro stesso della nostra Comunità dipenda non solo dalla sua capacità di realizzare il pieno impiego; ma anche dalla sua possibilità di incanalare il lavoro là dove questo è richiesto. L'investimento di capitali è uno degli strumenti del progresso sociale e dev'essere posto al servizio delle popolazioni dovunque esse vivano o desiderino vivere. In caso contrario, la situazione delle regioni meno sviluppate si deteriorerebbe ad un punto tale da determinare lo sgretolamento della base comunitaria. E' in questo quadro che la Comunità considera il problema di regioni come il Mezzogiorno d'Italia. La soluzione dipenderà da tutto il complesso di politiche comunitarie, quali la politica industriale, agricola, sociale, economica e monetaria: la politica della concorrenza e dell'ambiente. Soprattutto, la politica regionale ».

Domenico M. ANGELINI

Il Popolo

di Roma

13-XII-74



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 13-X

in preparazione della  
Conferenza nazionale

## Intensa attività in Canada

In preparazione della prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione, intensa è l'attività che viene svolta in queste settimane dalla FILEF in Canada. Dopo una riuscitissima festa dell'emigrato, tenutasi a Toronto con grande partecipazione di nostri connazionali, su iniziativa della FILEF, si è aperto il primo corso di lingua italiana, che si articola in due classi con 46 alunni; l'apertura del corso è stata preceduta da una riunione dei genitori, circa 50, nel corso della quale sono stati messi a punto i problemi della scuola per i figli dei lavoratori italiani emigrati in Canada.

In un'altra assemblea organizzata dalla FILEF sono stati esaminati i rapporti tra il governo italiano e quello canadese. A questo proposito si rileva che mentre si avviano trattative verso un accordo che elimini la doppia tassazione sugli investimenti fatti nei due Paesi, si sollevano enormi difficoltà per intavolare trattative per un accordo soddisfacente sulla emigrazione (ma non si perde tempo e tutto diventa facile quando si tratta di favorire gli speculatori). Un lusinghiero successo ha avuto anche l'assemblea organizzata dalla FILEF a Windsor.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*13-X*

Investimenti e lotta alla disoccupazione

## Bonn adotta tre misure di rilancio economico

BONN, 12. — Il governo tedesco ha messo a punto una serie di misure per rilanciare l'attività economica nel Paese, favorendo lo sviluppo e aumentando le possibilità di impiego, senza introdurre nuovi stimoli inflazionistici. Le misure, che saranno prossimamente esaminate dal Parlamento, sono state illustrate in una conferenza stampa dal ministro delle Finanze Hans Apel, dal ministro dell'Economia Hans Friderichs e dal ministro del Lavoro Arendt.

Le misure sono essenzialmente tre:

- ① il Governo federale, le Regioni e i Comuni faranno investimenti per 1.130 milioni di marchi;
- ② una somma di 600 milioni di marchi è prevista per misure di sostegno all'occupazione nelle zone più minacciate;
- ③ un premio di investimento del 7,5% sarà corrisposto dal Governo alle società che effettueranno investimenti tra il 30 novembre 1974 e il 1° luglio 1975. Tale premio di investimento costerà presumibilmente al Governo 7 miliardi di marchi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni di Firenze del 13-XII-74

# Piano economico tedesco contro la disoccupazione

**Sovvenzioni alle industrie che assumeranno i senza lavoro - Questi riceveranno il sussidio per due anni - Licenziati millecinquecento operai della Ford di Colonia**

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 12 dicembre.

Il governo federale tedesco ha adottato oggi un piano di rilancio economico. Si vogliono riassorbire almeno trecentomila degli ottocentomila disoccupati. A questo fine è stata decisa una « iniezione » di un miliardo e 750 milioni di marchi, pari a quattrocento miliardi di lire circa, in diversi settori dell'industria pubblica e privata. Oltre a ciò verranno versati premi di investimento, pari al 7,5 per cento delle somme impiegate, a quelle imprese che hanno destinato o destineranno capitali all'investimento nel periodo compreso fra il 30 novembre 1974 e il 1 luglio 1975.

Le deliberazioni sono state illustrate nel pomeriggio alla stampa tedesca e estera dai ministri Hans Apel (finanze) e Hans Friderichs (economia). Entrambi si sono detti ottimisti circa la riuscita del piano. Si vogliono limitare gli effetti della severa politica deflazionistica, perseguita dal cancelliere Schmidt e dal suo « del-fino » Apel per tutto il 1974, e della recessione che ha colpito, causa il petrolio, i comparti automobilistico e edile. Gran parte dello stanziamento, che proviene dall'apposito fondo accantonato per i casi di emergenza, sarà destinata a opere pubbliche (miniere, ferrovie, autostrade, edilizia).

Il resto (circa 600 milioni di marchi) è previsto per sostenere l'impiego nelle regioni più colpite e per favorire la mobilità dell'occupazione. Ecco come sarà impiegato:

1) Riceveranno una sovvenzione pari al 60 per cento del salario quegli imprenditori che assumeranno disoccupati. Si dovrebbero così fare « rientrare » nel giro produttivo 90 mila persone.

2) Riceveranno sovvenzioni sino a centocinquanta mila lire al mese, per ogni mese di disoccupazione, i lavoratori che abbiano accettato prima del 1.º maggio 1975 un'occupazione non provvisoria, in base alla quale essi guadagnino il dieci per cento in meno o a causa della quale abbiano dovuto emigrare da un comune a un altro. Secondo i ministri, questi incoraggiamenti dovrebbero « togliere dalla strada » duecentomila operai.

3) il sussidio di disoccupazione verrà pagato per due anni e non più per uno.

Perché il governo federale ha deciso questi provvedimenti? Per due motivi, uno obiettivo e l'altro soggettivo. Il primo riguarda la indubbia grave situazione del mercato del lavoro, che non rappresenta però — e bene ripeterlo — un sintomo patologico della situazione economica nella Germania federale, impostata su una persistente espansione (bilancia commerciale con eccedenze record). La disoccupazione è il frutto della austera politica finanziaria condotta con l'ausilio della Bundesbank, tesa a contenere la massa monetaria in circolazione. Ora i freni sono stati allentati, anche in considerazione del contenuto tasso di inflazione (attualmente del 6,5 per cento e il prossimo anno — si prevede — del sei o anche meno). Si può dunque rilanciare con una certa tranquillità la domanda interna.

Il secondo motivo si ricollega alle importanti elezioni regionali della prossima primavera nella Renania del Nord-Westfalia. Anche in questo land, che è il più popoloso e più ricco della Germania federale, i cristiano-democratici

sono favoriti. I sondaggi assicurano a loro la maggioranza assoluta, il che costringerebbe i socialdemocratici a lasciare all'opposizione l'amministrazione della regione. Se così avvenisse, sarebbe un colpo gravissimo per il cancelliere Schmidt. La coalizione di governo con i liberali non resisterebbe più di qualche settimana. Ecco che Schmidt, allora, tenta di rimontare lo sfavore del pronostico: la metà delle sovvenzioni, adottate oggi, sono praticamente per la Ruhr.

Nel corso della conferenza stampa, il liberale Friederichs ha lanciato un appello ai sindacati: il piano avrà effetto — ha detto — se i carichi delle imprese in materia salariale rimarranno entro limiti sopportabili. Il resto dipende dal

costo delle materie prime, dell'energia e del denaro. Su quest'ultimo punto c'è da segnalare che i tassi di interesse per il denaro prestato dalle banche tendono a diminuire.

Oltre millecinquecento operai della Ford di Colonia sono stati « dimessi » oggi dalla casa automobilistica che occupa circa 50 mila persone. Si tratta di turchi in grande maggioranza: hanno accettato l'offerta della direzione (dimissioni in cambio di un premio di buonuscita che varia da 4500 marchi, un milione di lire, a 7500 marchi, due milioni, a seconda del periodo di appartenenza).

La Ford conta di ridurre di altri cinquemila operai l'occupazione, all'inizio del prossimo anno.

Cesare De Carlo



# Forti sovvenzioni governative agli imprenditori in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 12 dicembre.

Per rianimare la congiuntura il governo tedesco ha varato oggi, dopo due giorni di «consultazioni finali», un programma di emergenza che prevede soprattutto la concessione agli imprenditori di un premio d'investimento del 7,5 per cento. Ha poi deciso di finanziare il riassorbimento di circa trecentomila disoccupati, sugli attuali ottocentomila, per mezzo di contributi che verrebbero riscossi sia dai datori di lavoro che assumessero mano d'opera aggiuntiva fino a maggio, sia dai lavoratori che accettassero posti poco pagati o scomodi. Ha infine approvato un limitato programma di opere pubbliche, che interesserebbe l'industria mineraria, le ferrovie, le strade e le infrastrutture sociali (scuole, asili, ospedali). La spesa complessiva non supererebbe i due miliardi di marchi.

Il programma tiene conto del principio raccomandato dal cancelliere Helmut

Schmidt, secondo il quale «i profitti di oggi sono gli investimenti di domani e i posti di lavoro di dopodomani»: è perciò considerato largamente filoimprenditoriale. Soprattutto la concessione dei premi d'investimento — che si conosceva, dopo certe indiscrezioni, già da diversi giorni — è stata decisa da Schmidt, dal presidente della Bundesbank e dai ministri finanziari Apel e Friderichs nella speranza di guadagnare il mondo economico alla causa della politica governativa social-liberale.

Il presidente dell'Unione cristiano-democratica, Helmut Kohl, ha però osservato che gli imprenditori dovrebbero essere aiutati anche da agevolazioni fiscali, dato che lo aumento dell'imposta sul patrimonio, che andrà in vigore il primo gennaio, potrebbe annullare l'effetto delle sovvenzioni, senonché pare che il governo intenda venire incontro agli industriali anche su questo terreno.

Il settimanale cattolico Corriere d'Italia, che si pub-

blica a Francoforte, osserva in proposito: «Il gioco del padronato tedesco si può dire riuscito: il governo si è convinto che l'unico mezzo per uscire dalla crisi è quello di rinunciare alle riforme e di dare sovvenzioni agli imprenditori, imponendo ai sindacati di ridurre al minimo le loro pretese».

Succederà così, per fare un esempio, che per ogni macchina nuova gli industriali si vedranno rimborsato il 7,5 per cento della spesa: un bel «sostegno» anche perché molti di loro, come ha confermato il grande assicuratore Gerling, coinvolto nel crack della banca Herstatt, hanno profittato dell'inflazione invece che perdersi, speculando in borsa o concedendosi brillanti operazioni valutarie. Le altre misure appaiono invece secondarie, come indica il fatto che lo stanziamento per il riassorbimento dei disoccupati è di seicento milioni di marchi, una parte dei quali, come si è visto, andrà agli imprenditori. Costoro comunque non so-

no ancora soddisfatti e si sono limitati a prevedere un relativo successo del programma di Schmidt solo nel caso che i salari restino compressi.

Il programma non fa parola dei lavoratori stranieri, più colpiti dei tedeschi dalla disoccupazione. La loro situazione peggiora di giorno in giorno, perché il governo, i datori di lavoro e la stessa lega dei sindacati (DGB) hanno concordato una strategia che li danneggia: ogni mese, fra l'altro, cinquantamila stranieri dovrebbero cedere i loro posti ai tedeschi e lasciare la Germania. Si è dovuta fare un'eccezione per gli italiani, i quali non possono essere costretti a rimpatriare perché sono protetti dalle convenzioni comunitarie, ma anche le loro condizioni generali sono peggiorate perché i tedeschi vengono preferiti nelle assunzioni e perché i nostri connazionali spesso non riescono a percepire l'indennità di disoccupazione.

Vittorio Brunelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*13-XII-7*

**Incontro  
di Granelli  
per gli emigrati  
in Svizzera**

Il Sottosegretario agli Esteri Granelli ha ricevuto ieri alla Farnesina, una delegazione del Comitato Nazionale d'Intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera che hanno illustrato le conclusioni della riunione svoltasi a Zurigo domenica scorsa. Nel corso del colloquio sono stati esaminati tutti i problemi relativi alla difficile situazione creatasi in Svizzera, soprattutto per gli stagionali e i frontalieri, a seguito delle crisi economica che colpisce i livelli di occupazione e le possibilità di reinserimento produttivo. Il Sottosegretario Granelli, dopo aver confermato che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione si farà in febbraio come annunciato in Parlamento dal Presidente Moro, ha illustrato a grandi linee gli interventi compiuti dal Governo e le iniziative che si intendono assumere per fronteggiare una situazione che rivela sintomi preoccupanti anche se non giustifica l'allarmismo più volte manifestato in simili occasioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*13-XII*

FARNESINA

## Iniziative per gli emigrati in Svizzera

Il sottosegretario agli Esteri ha ricevuto, alla Farnesina, una delegazione del Comitato nazionale d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera che hanno illustrato le conclusioni della riunione svoltasi a Zurigo domenica scorsa. Nel corso del colloquio sono stati esaminati tutti i problemi relativi alla difficile situazione creatasi in Svizzera, soprattutto per gli stagionali e i frontalieri, a seguito della crisi economica che colpisce i livelli di occupazione e le possibilità di reinserimento produttivo.

Il sottosegretario Granelli, dopo aver confermato che la Conferenza nazionale dell'emigrazione si farà in febbraio come annunciato in Parlamento dal presidente Moro, ha illustrato a grandi linee gli interventi com-

piuti dal Governo e le iniziative che si intendono assumere per fronteggiare una situazione che rivela sintomi preoccupanti,

**NUOVE RESTRIZIONI** — La manodopera straniera, titolare di un permesso di lavoro annuo, dovrà per prima sopportare con gli stagionali ed i frontalieri, una eventuale recessione e la conseguente disoccupazione. Fra le misure che il governo elvetico si propone di adottare per far fronte un'eventuale recessione è prevista anche l'applicazione totale del regolamento che accorda ai cittadini svizzeri e ai lavoratori stranieri con permesso di dimora (dieci anni di soggiorno) la priorità per il posto di lavoro in caso di disoccupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

13-XII-74

**Discorso del ministro dell'Economia Brugger**

## **Svizzera: frontalieri le prime «vittime»**

GINEVRA, 12 dicembre

La manodopera straniera, titolare di un permesso di lavoro annuo, dovrà per prima sopportare, con gli stagionali ed i frontalieri, una eventuale recessione e la conseguente disoccupazione. Fra le misure che il governo elvetico si propone di adottare per far fronte ad una eventuale crisi o recessione è prevista anche l'applicazione totale del regolamento che accorda ai cittadini svizzeri e ai lavoratori stranieri con permesso di dimora (dieci anni di soggiorno) la priorità per il posto di lavoro in caso di disoccupazione.

Nel corso del dibattito che si è svolto in questi giorni al Consiglio Nazionale sui decreti legge contro l'inflazione in vigore dal 1973 (blocco dei crediti, in particolare), il capo del dipartimen-

to dell'Economia pubblica Ernest Brugger ha affermato che il governo elvetico dispone dei mezzi necessari per lottare contro una eventuale recessione. Fra gli altri egli ha citato la sorveglianza dei prezzi, dei salari e degli utili, misura che sarà mantenuta e rinforzata; protezione del franco svizzero, attraverso l'adozione di nuove misure destinate a proteggere la moneta da eventuali speculazioni; applicazione del regolamento che accorda la priorità per il posto di lavoro ai cittadini svizzeri, agli stranieri con permesso di dimora (309 mila lavoratori circa su 860 mila occupati in Svizzera alla fine agosto 1974). Il governo intende comunque mantenere in maniera integrale il decreto legge che limita il credito e mantiene inalterato il tasso di interesse.

Nell'analizzare la situazione economica elvetica, Brugger ha ricordato che il pieno impiego in Svizzera è meglio assicurato che altrove, nonostante segni di allarme registrati in alcuni settori, quali l'edilizia, le arti grafiche, il turismo e l'automobile. Alla fine del novembre scorso il numero dei disoccupati recensiti era di 618 (contro 249 alla fine di ottobre). Confrontata a quella di altri Paesi, la disoccupazione in Svizzera rimane pertanto ancora a livelli estremamente bassi, ha ricordato Brugger, senza citare tuttavia il fatto che il settore degli stagionali (che non influisce sulle statistiche della disoccupazione svizzera) è diminuito da un anno all'altro del 21,6 per cento.

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *13-XII*

Discusse in un incontro tra le Colonie libere e l'Ambasciata a Berna

## Proposte per la scuola all'estero

Una delegazione della Federazione delle Colonie libere italiane (FCLI) si è incontrata a Berna il 4 dicembre scorso con l'ambasciatore d'Italia Figarolo di Gropello per uno scambio di vedute sul problema della scuola. Con l'ambasciatore erano presenti il ministro plenipotenziario Migneco, l'ispettore scolastico Aimò e il console d'Italia a Berna Cipolloni. Dopo aver richiesto informazioni circa i criteri di ripartizione dei fondi destinati per il 1975 alle iniziative scolastiche e di formazione professionale in applicazione della legge 153, la delegazione FCLI ha rilevato che l'aumento degli stanziamenti risulta ancora del tutto inadeguato rispet-

to alle richieste e ai bisogni esistenti e che sarà pertanto necessario esercitare ulteriori pressioni per ottenere maggiori fondi dal ministero degli Affari Esteri.

«La delegazione FCLI — si dice in un comunicato stampa — ha ribadito l'esigenza di una qualificazione della spesa secondo anche le direttive previste dalla stessa legge 153, a sostegno, cioè, di iniziative a livello scolastico e parascolastico integrative e non sostitutive delle strutture scolastiche svizzere. In particolare si è sottolineata la necessità di indirizzare in via prioritaria gran parte delle somme a disposizione per la scuola, al potenziamento, allarga-

mento e qualificazione dei corsi di lingua italiana a livello elementare e medio (almeno il 70 per cento degli interventi), all'istituzione dei doposcuola plurilingui e di strutture integrative ai giardini d'infanzia svizzeri».

È stato ricordato che non minore importanza riveste il problema di un adeguato aumento salariale, che non sia inferiore al 15 per cento, a favore degli insegnanti, oltre ad una equa normativa, ad una loro idonea preparazione e all'ottenimento di garanzie, da parte delle autorità elvetiche, per una presenza numerica dei maestri non sottoposta a restrizioni e corrispondente alle reali esigenze.

### SVIZZERA

## Assemblea di siciliani a Locarno

Una grande assemblea di lavoratori siciliani si è svolta a Locarno per iniziativa dei nostri compagni. In una nota sala della città si sono riuniti più di 250 lavoratori per ascoltare il compagno Montalbano, sindaco del comune di Sambuca Belice, venuto appositamente in Svizzera per prendere diretto contatto con i suoi concittadini. Il compagno Montalbano dopo aver espresso la solidarietà dell'amministrazione popolare di Sambuca Belice con i lavoratori emigrati vittime della crisi economica, ha illustrato la lotta dei lavoratori italiani e siciliani.

In particolare si è poi soffermato sui problemi degli emigrati e sul potenziamento delle organizzazioni di partito. Al termine della assemblea sono stati sottoscritti 1.300 franchi svizzeri per la Casa del popolo di Sambuca e un gruppo di compagni ha dato vita a un Comitato per la costituzione dell'organizzazione del FCI.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di

*Roma*

del

*13-XII-74*

EMIGRAZIONE

# A un mese e mezzo dalla sconfitta antistranieri la Svizzera licenzia centinaia di emigrati

schede

## I licenziamenti in Svizzera dall'1 al 15 novembre

200 licenziamenti alla Carillon Lador Sa di Sainte-Croix; 100 alla Zenith; 100 alle Tipografie ginevrine; 20 alla Piazza Sa, filiale di Vevey; 46 alla Bono Appaeate Sa; 57 alla Bissel Sa di Preverenges; 15 alla Schlatt di Schaffusaah; 27 alla filiale Steg della Lenco; 23 alla Raswerk di Morat; 22 alla Walter Franke a Gaarburg; 100 alla Elektro Ma di Zurigo; 50 alla Mondia, filiale della Zenith. Altre fabbriche prolungano le vacanze natalizie di 1 o 2 settimane, naturalmente non pagate.

Il numero degli stagionali è diminuito, dall'agosto '73 all'agosto '74, di 42.000 unità. Per il 1975 si parla di una ulteriore riduzione di oltre 90.000 unità. Gli stagionali, soprattutto quelli impiegati nel settore edile, sono infatti i più colpiti. Solamente alla Beton-Bau Ag, di Basilea, che occupa 1.800 lavoratori, i licenziamenti sono stati ben 70 e si prevede che in primavera il personale verrà ridotto a sole 600 unità.

Ma questo non è tutto. Agli operai rimasti in fabbrica e sul cantiere, il salario viene diminuito o comunque bloccato, così promette la Hoch-Tiefbau Ag di urigo, e assieme a lei tante altre imprese. Alla Max Peter Bauunternehmung di Oetwil, a partire dal 1. agosto '74, il padrone ha ridotto la paga base del 20%. La Polentarutti Ag di Zurigo ha ridotto la paga oraria da Frs 12,80 a 11 Frs a partire dal 1 settembre '74. Una inchiesta condotta a Basilea dalla National-Zeitung (giornale svizzero) ai primi di novembre tra le imprese edili prevede una riduzione a breve termine del personale a quella data impiegato addirittura del 50%. Alla Beto-Bau, filiale di Morges al personale rimasto è stato decurtato il salario del 10%. La stessa cosa è avvenuta alla Urbapian di Losanna. Nel Ticino tre imprese hanno licenziato circa 60 operai.

Il blocco della spesa pubblica, il contenimento della domanda interna dei beni sociali durevoli considerati improduttivi ai fini del recupero del profitto internazionale, la restrizione di quei consumi di materie approvvigionabili solo allo estero, la ristrutturazione e riconversione dei processi produttivi in quei settori destinati a riguadagnare spazio sul mercato internazionale e quindi taglio degli organici, blocco dei salari e maggiore produttività aziendale e nazionale, sono le scelte di politica economica che la borghesia elvetica ha fatto scattare. Il padronato svizzero, mai contestato sulla linea di « politica dei redditi » attuata per anni, gioca oggi la sua carta per recuperare, dentro una crisi internazionale, un sistema economico non certo meno traballante di quello di altri paesi consimili.

Questa politica, tesa a riversare sulla classe operaia e sulle masse popolari le difficoltà del capitale, può anche risultare vincente, e per due ragioni fondamentali: il grado

Zurigo. A poco più di un mese e mezzo dalla sconfitta fascista che intendeva imporre al governo confederale drastiche misure sulla presenza dei lavoratori stranieri e dopo che padronato e forze politiche della borghesia, sull'onda di un'infervorata campagna di esaltazione della « vittoria del buon senso », hanno fatto ogni sforzo per convincere l'opinione pubblica sull'opportunità e sulla necessità della presenza di mano d'opera straniera se si voleva evitare una fase recessiva, migliaia e migliaia di emigranti sono costretti in questi giorni ad aspettare i treni del reimpatrio oppure a darsi all'avventura in altri paesi d'Europa in cerca di nuovi posti di lavoro.

Non c'è oggi in Svizzera un solo lavoratore, operaio o impiegato, elvetico o straniero che sia, che non sia preoccupato per il suo futuro: licenziamenti, riduzione d'orario, blocco o addirittura diminuzione del salario, intensificazione dei ritmi dello sfruttamento, taglio netto del valore reale del salario per l'aumento del costo della vita, sono i segni evidenti di una generale crisi che investe anche il paese dalle più solide e tradizionali risorse economiche e finanziarie.